

**Solidarnosc
chiede aiuti
economici
all'Occidente**



Solidarnosc ha scelto Danzica la città dove è nata per festeggiare la nomina di Tadeusz Mazowiecki a primo ministro. Anche il leader storico Lech Walesa (nella foto) in sostanza il primo ministro in carica e Lech Walesa sono stati molto cauti. «Bisogna lavorare la situazione è difficile» hanno affermato. Ai paesi occidentali un appello «Aiutateci abbiamo bisogno di capitali». C'è stata anche una sorta di contestazione da parte di giovani dell'ala intransigente di Solidarnosc. «Basta con i patti con i russi»

**Mondiali ciclismo
Ancora
medaglie
per l'Italia**

Cala il sipario sui mondiali di ciclismo su pista e arriva il momento per l'Italia le ultime due medaglie d'argento nell'individuale a punti con Baldato e bronzo nel tandem. Un'edizione quella di Lione generosa con gli azzurri. Nel medagliere finale siamo primi con otto allori. Ben tre con Goldinelli e R. posto tre argenti e due bronzi. E domenica a Chambray, nel campionato su strada l'Italia difenderà il titolo indolito di Fondrest conquistato lo scorso anno in Belgio.

**Lamberti chiude
in bellezza
gli Europei
di nuoto**

Giorgio Lamberti dopo lo straordinario timbro d'apertura ha posto anche l'ultimo sigillo agli Europei di nuoto. Il bresciano ha trascinato il quartetto azzurro alla conquista del bronzo nella staffetta quattro stili. Un altro bronzo è stato vinto dal Settebello che ha battuto l'Urss e salvato la faccia dopo la squalida sceneggiata messa in scena per il rigore negato nella semifinale contro la Jugoslavia. Intanto a Tokio i nuotatori Usa polverizzano record.

**22
CHARLES OMAN
E IL PAPPAGALLO
CINESE**



Editoriale

**Bene, ministro
Ma quei blitz
non ci bastano**

LUIGI BERLINGUER

Le ispezioni compiute dal Nas dei carabinieri per ordine del ministro De Lorenzo hanno avuto un esito positivo. Dalle indagini ferragostane è emerso un quadro raccapricciante e motivoso almeno nel campo dell'assistenza agli anziani e del bene pubblico. Talune cifre ci spavolgono anche perché parziali: 500 persone denunciate, 500 confezioni di medicinali scadute o irregolari, 100 quintali di alimenti avvelenati.

Finalmente qualcuno comincerà a rispondere dell'infame maltrattamento di una categoria debole e indifesa come gli anziani o del proditorio avvelenamento di tanti di noi esposti alla pubblica fede con cibi avvelenati o medicinali scaduti (o peggio). Finalmente si annuncia la chiusura di presidi irregolari o indecenti. Ne attendiamo fiduciosi l'elenco, insieme ai nomi di coloro che saranno giudicati colpevoli. Sembra che si sia iniziata una verifica a cui in Italia siamo poco abituati: ben venga. Sarà proprio vero che il cittadino il povero utente troverà finalmente un padellino che lo difenderà dagli abusi? Se così fosse, passerebbe volentieri sopra il clamore propagandistico che ha accompagnato tutta l'operazione che a taluno non è piaciuto per il rischio che l'aspetto scenico e spettacolare prevalga sulla sostanza.

Ci spiace soltanto che tanti cibi avvelenati e medicinali scaduti siano stati usati in passato impunemente senza che il Nas fossero spediti anche allora a fare il loro dovere e che tutti i governi passati abbiano lasciato perpetrare tante ingiustizie negli ospizi irregolari e indecenti a dispetto di numerose denunce di inchieste giornalistiche di continue lamenti degli interessati. Ma tant'è ministro nuovo aria nuova.

La nostra speranza è che le ispezioni non finiscano qui. Esse devono diventare periodiche e sistematiche gli operatori dei diversi settori devono sapere che saranno controllabili, devono aspettarsi continuamente le necessarie verifiche. Non ci si può affidare ciecamente alla loro coscienza. Qualcuno si è domandato se un giornale accuratamente di che pasta sono fatti tanti responsabili sanitari o alimentari, che razza di sporchi e cattivi è allignata sotto la pianta della sanità pubblica? E certo siamo colpiti anche noi da tanta criminale irresponsabilità o avidità di illecito guadagno. Ma ci indigna ugualmente l'assenza o la connivenza dei pubblici poteri. Bisogna infatti in questa fase di passaggio che le cose vadano avanti da sole senza verifiche e controlli, senza che le ispezioni continuino e puntualmente nessuna macchina funzioni con spontaneità o presunta coscienza.

Il ministro della Sanità alle Regioni alle Usl e a tutte le altre autorità in settori diversi chiediamo di istituzionalizzare i controlli successivi periodicamente: è una nuova cultura dello Stato. Ma non ci basta. Perché non ci farebbe piacere se fra un anno a ferragosto partisse il prossimo blitz del Nas come quest'anno si riscoprissero le stesse indecenze e le stesse irregolarità. Sarebbe grave un grave polverone, la denuncia di una grave colpa del governo. Perché la difesa del malato o del consumatore non si fa soltanto con i Nas i controlli le denunce penali. Si fa in positivo costruendo una politica sanitaria, sociale alimentare concreta, continua e diversa da quella attuale.

Ad esempio, è apparso chiarissimo che l'indecenza o la corruzione alberghiera sia nei pubblici co che nel privato. Forse in questi ultimi è pure peggio. Fra le cliniche convenzionate o gli ospizi (si fa per dire) speculari si sono scoperte gravissime porcherie. Proprio in questa occasione ci è parso anzi che nella sanità e nell'assistenza agli anziani di privati che lucrano succosamente ce ne siano troppi. Altro che privatizzare questi settori! Al contrario è chiaro che occorre estendere le case di riposo e i servizi sanitari pubblici mettendoli in condizione di obbligandoli a funzionare seriamente, visto che ciò si è rivelato possibile ed è ormai un'esigenza primaria del paese. I Nas hanno dimostrato che ci sono in Italia anche tanti ospedali che funzionano regolarmente e discretamente non sollevano polveroni indiscriminati inutili e dannosi. Il governo e le Regioni possono e devono muoversi in questa direzione, ricorrendo coraggiosamente in questo campo a tanti meccanismi istituzionali che oggi non funzionano e provvedono massacrantemente a sostenere quel settore debolissimo che sono gli anziani. Certo combattendo innanzi tutto i topi e gli scarafaggi ma costruendo anche strutture efficienti e di qualità.

Un suggerimento si favoriscono le forme di espressione del giudizio e della protesta degli utenti e si avrà così un alleato prezioso per battere l'inefficienza le disfunzioni e gli abusi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Anhe Ben Tov si è svegliato per anni madido di sudore dopo un incubo. Suo padre e sua madre stanno per essere condotti nella camera a gas. Perché ci fanno questo - chiede il padre - Che cosa abbiamo fatto di male? Perché non in terverna la Croce rossa? La mamma risponde: «Anhe lo raccontarai al mondo».

Una chiatta ha speronato un lussuoso battello dove era in corso un party. L'incidente è avvenuto nel pieno centro di Londra. Scattati i primi arresti

Naufragio sul Tamigi C'era una festa, ci sono 60 morti

Tragedia sul Tamigi. Un piccolo battello trasformato in discoteca galleggiante è stato speronato in piena notte da un enorme chiatta che ha letteralmente tagliato in due l'imbarcazione. Pesantissimo il bilancio della tragedia: i dispersi potrebbero essere trenta o addirittura sessanta. Il comandante della chiatta e il suo vice sono stati arrestati. Troppi giovani alla festa sul battello?

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Una festa di compleanno trasformata in tragedia un bilancio pesantissimo: trenta forse il doppio i dispersi. E ancora una volta si parla di irresponsabilità. Un piccolo battello stava navigando sul Tamigi con a bordo decine di giovani accorsi ad una festa galleggiante organizzata in occasione di un compleanno. Una moda questa che si sta affermando tra gli «yuppie» inglesi. All'improvviso la tragedia che si è consumata in pochi istanti: una pesante chiatta di dragaggio ha dapprima speronato e quindi tagliato letteralmente in due la piccola imbarcazione. Chi si



**Il Papa
su Beirut:
«Fermate
il genocidio»**

Nella messa dell'Angelus celebrata ieri davanti ad un milione di fedeli nella cittadina spagnola di Santiago de Compostela, Giovanni Paolo II (nella foto) ha lanciato un nuovo appello per il cessate il fuoco nella capitale libanese. Nel pomeriggio in una omelia ad Oviedo ha parlato invece del fallimento delle società fondate sul materialismo ateo e sul neocapitalismo. «Società senza Dio - ha detto il Papa - che ci rivolgono contro l'uomo».

A PAGINA 3

Arresti e telefoni tagliati ai dissidenti nell'anniversario dell'invasione sovietica Repressione e paura nelle vie di Praga Mosca (quasi pentita) giura: mai più

Praga vive nel silenzio e nella paura la vigilia del 21° anniversario dell'invasione. La città è stretta in una dura morsa poliziesca. Ieri sono state fermate 30 persone mentre i più noti esponenti del dissenso sono stati posti agli arresti domiciliari. A Mosca le Izvestia fanno l'autocritica: «Il passato non deve più ripetersi. «Perdonaci Praga», dice il primo soldato sovietico entrato nella città.

ENRICO FIERRO

E una città triste Praga che attende il ventunesimo anniversario dell'invasione della Cecoslovacchia da parte delle truppe del Patto di Varsavia. Una città senza voce oppressa da una pesantissima insopportabile cappa poliziesca. Gli agenti in divisa e in borghese dotati di telecamere e macchine fotografiche presidiano ogni angolo di strada. Soprattutto le vie che circondano piazza Veneslao e i luoghi dove nei giorni della repressione sono scesivi al 21 agosto 1968 in molti persero la vita. Le azioni

preventive e gli avvertimenti della polizia e delle forze di sicurezza hanno raggiunto il loro obiettivo e ieri pomeriggio una marcia silenziosa organizzata da un gruppo giovanile (Società per un futuro più allegro) non si è potuta tenere a causa del massiccio spiegamento di poliziotti. L'atmosfera che si respira in giro è di grande tensione. Le autorità hanno deciso di non tollerare nessuna forma di provocazione e di dissenso. Fin dalla mattinata di ieri si sono intensificati i controlli nel centro cittadino di auto e di passanti e degli stessi giornalisti stranieri. Anche i telefoni degli esponenti del dissenso più noti sono stati isolati e molti sono stati costretti a lasciare la città. L'unico apparecchio telefonico ancora funzionante almeno fino a ieri sera era quello dell'ex ministro degli Esteri durante il breve periodo della Primavera il 7enne Jiri Hajek. Consegnata agli arresti domiciliari insieme al figlio David il portavoce del movimento per i diritti civili «Charta 77» Dana Nemcova. Dopo averle interrotte senza preavviso le linee telefoniche ha ricevuto la visita della polizia segreta che da giorni presidia l'ingresso della sua abitazione annotando i nomi delle persone che le fanno visita. Diversi poliziotti in borghese sono stati visti piantonare l'appartamento di due altri dissidenti, Anna Sabatova e Petr Uhl. La gente spaventata dal pericolo di un'inasprirsi delle repressioni sembra aver raccolto l'appello del drammaturgo

HAJEK ANTONETTI SERGI ALLE PAGINE 4 e 5

La sinistra dc: «Forlani ci deve spiegazioni serie»

Forlani si ripete: «Il senso delle domande mi vengono poste - dice al G2 - è oscuro, quindi quello deve essere chiaro». Scende in campo anche l'andreathiano Sbardella per dichiarare «chiuso» il congresso dc. La sinistra invece insiste nel chiedere chiarimenti. Dice Mastella a l'Unità: «Noi non vogliamo una lotta all'arma bianca, ma un modo civile di spiegare cose non precisate e qualcuna, si oscura».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Lo scontro continua. Dai microfoni del G2 Arnaldo Forlani dice che al prossimo Consiglio nazionale dc (dal 29 al 31 agosto) lui avrà «poco da dire» mentre è bene che parlino quelli che debbono realmente chiarire. Ma questa ribatte Cleme Mastella è una «disponibilità apparente». Il braccio destro di Ciriaco De Mita anticipa in una intervista a l'Unità le domande «precise» che la sinistra dc potrà al Consiglio nazionale. A cominciare dalla repentina uscita dalla scena della crisi della pregiudiziale socialista sul polo laico. E poi sul rischio di subaltermità alla Roma. «Vogliamo risposte certe che fughino dubbi e perplessità». Cosa farà la sinistra dc? «Siamo gente che ha scelto la frontiera dc. Ci accusano di fare del vittimismo ora che siamo stati disarcionati dal cavallo? Attesi che non sia un cavallo di Troia».

A PAGINA 7

Un libro uscito in America spiega perché si preferì il silenzio La Croce rossa sapeva tutto ma scelse di tacere sui lager

La Croce rossa internazionale sapeva dei campi di sterminio nazisti. E non mosse un dito. C'è voluto quasi mezzo secolo a scoprire perché. Temevano di compromettere il proprio ruolo tradizionale di mediatori tra le potenze belligeranti. Lo rivela il libro appena pubblicato di un ex internato ad Auschwitz. E l'America comincia ad arroverarsi se non sta succedendo lo stesso per la Cina.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Anhe Ben Tov si è svegliato per anni madido di sudore dopo un incubo. Suo padre e sua madre stanno per essere condotti nella camera a gas. Perché ci fanno questo - chiede il padre - Che cosa abbiamo fatto di male? Perché non in terverna la Croce rossa? La mamma risponde: «Anhe lo raccontarai al mondo».

ra mondiale «Facing the Holocaust in Budapest» si intitola.

Come mai ci ha messo quasi mezzo secolo? Perché la Croce rossa è stata per anni riluttante ad aprire i propri archivi. Poi hanno accettato di farlo a condizione che le ricerche di Ben Tov si limitassero ad un solo paese e il testo fosse loro sottoposto prima della pubblicazione.

I documenti rivelano che Max Huber il presidente della Croce rossa internazionale che all'epoca viveva a Ginevra era perfettamente a conoscenza dei piani nazisti per l'eliminazione di 800.000 ebrei ungheresi. Ma scelse di non muovere un dito malgrado gli appelli che provenivano dalle organizzazioni ebraiche mondiali.

La cosa che fa più impressione a 45 anni di distanza è

La Colombia in mano ai trafficanti

LUIGI CANCRINI

L'uccisione di Luis Carlos Galan candidato liberale alla presidenza della Repubblica colombiana ad opera dei narcotrafficanti nunti nel cosiddetto cartello di Medellín è avvenuta durante lo svolgimento di un comizio alla presenza di oltre 10mila persone. La polizia sapeva che Galan era sotto il tiro dei criminali ed era riuscita addirittura a sventare un attentato il 4 di agosto. Né loila né polizia sono state in grado di fermare l'azione di una banda armata davanti a cui i narcotrafficanti avevano agitato il miraggio di una taglia neppure eccessiva: 700 milioni di lire.

Le episodio che segue a breve distanza di tempo una serie di attentati diretti contro magistrati e uomini politici che non si piegano al ricatto dei padroni della droga non è un semplice episodio di criminalità. È un atto politico che segnala il tentato di dei trafficanti di droga di mettere le mani sulla gestione di intere parti amministrative. Ove possibili di inter governi con tanto

di sistemi bancari e di protezioni diplomatiche. Il riciclaggio del denaro sporco fornito in quantità sempre maggiore dai loro trafficanti rende sempre più necessario il possesso di strumenti che non sono alla portata di bande criminali. Allora mettere le mani sullo Stato e nello Stato è lo scopo di chi intimidisce ed uccide uomini politici del calibro di Galan e magistrati del tipo di Carlos Velasco il giudice che aveva rifiutato l'appello di due trafficanti e che ha pagato con la vita il suo tentativo di far rispettare la legalità.

Onu ha segnalato a più riprese in questi ultimi due anni la pericolosità delle ambizioni politiche dei trafficanti di droga. Nessun governo onesto può assicurare da solo ai paesi dell'America latina i livelli di benessere necessari alla ricerca di un consenso popolare largo ed allo sviluppo di una democrazia reale rovesciano del debito estero dei paesi la tino-americani ed è senz'altro

assumere ancora iniziative concrete tuttavia. E senza apparentemente rendersi conto del fatto per cui le misure economiche non sarebbero sufficienti da sole a fermare la resistibile ascesa dei narcotrafficanti e che l'Onu dovrebbe assistere e proteggere anche dal punto di vista militare i governi impegnati nella riconversione di un'economia ormai in vasa dal cancro della droga. Come stanno iniziando a proporre in questi giorni alcuni governi dei paesi caribici come sembrano interessati a proporre la Bolivia e il Venezuela.

D tutto questo bisogna di scutare a fondo di fronte a notizie come quelle che vengono dalla Colombia. Riconoscendo il segnale chiaro che viene da persone che sono state capaci di gettare la vita in una lotta decisiva anche per il futuro del nostro paese. Aiutandoci a spostare dai narcotrafficanti ai trafficanti un furore repressivo destinato altrimenti a fare solo il gioco di questi ultimi.

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

La ricetta Bologna

ROCCO DI BLASI

Bologna oggi è la città in cui si vive meglio in assoluto, come sostiene la graduatoria elaborata da "TeleItalia" per "Il Mondo". Oppure è la terza o quinta per benessere, ricchezza procapite, vivibilità come l'hanno classificata - negli ultimi mesi - le indagini che si susseguono promosse da comitati diversi? Gli esperti danno un valore relativo a questo tipo di classificazioni i parametri, infatti, spesso sono oggettivi ma discutibili. Sluggono, inoltre, a queste analisi le "ricchezze sommerse", l'intero ciclo affaristico-criminale, insomma quel pezzo di "economia reale" che tiene a galla il Sud e che non appare nei rapporti annuali del governatore della Banca d'Italia.

Ma anche ad occhio nudo si può vedere che Bologna e l'Emilia-Romagna (seconda regione nella classifica de "Il Mondo") sono tra le aree che oggi soffrono meno del progressivo degrado del sistema urbano. Nessun trionfalismo, per carità. Nei prossimi mesi ci sarà, anzi, da misurarsi a fondo con i problemi dell'alto sviluppo (la necessaria "rivoluzione ambientalista" non sarà né facile né indolore per il sistema produttivo emiliano).

Ma qui i problemi sembrano più governabili che altrove. Perché? A Bologna gira un racconto (non so quanto esatto) che, comunque, aiuta a capire.

È l'immediato dopoguerra. Sindaco è Dozza. I comunisti sembrano orientati a progettare la "capitale rossa" della Val Padana: una metropoli di due milioni di abitanti capace di competere con Milano, Torino, Roma, Napoli.

Ma all'Università - in quegli anni - si incontrano alcuni dei padri della nuova urbanistica italiana e spingono avanti un discorso ben diverso. Altro che metropoli! Si elabora, invece, l'idea (poi trasferita nei piani regolatori) di una città bloccata sui mezzi milioni di abitanti, che sia il perno (ma solo il perno) di un sistema policentrico di città (Modena, Reggio, Parma, Ferrara, Ravenna) nessuna delle quali deve essere "svuotata" o "risucchiata" dal capoluogo. E anche nel capoluogo prende piede prestissimo un decentramento voluto ed attuato con lungimiranza. Bologna difende il centro storico con un accanimento esemplare (Campos Venuti, Cervellani non a caso sono le ceneri e le mentite di queste scelte urbanistiche) e va anche periferie a misura d'uomo. «Stiamo lavorando intensamente» - dice Dozza in consiglio comunale nel marzo del 1960, 29 anni fa - «per articolare la città in molteplici centri di vita vera, nei quali la gente possa mandare i figli a scuola, fare il proprio commercio, trovare le banche e gli uffici postali...».

È stato fatto. E - pur tra errori e correzioni - questa idea di programmare la città non è stata più abbandonata. Da qui è poi nata la proposta della "città ecologica" che ha portato, di recente, al varo di un "piano traffico" che chiude alle auto private l'area del centro più grande d'Italia. Un piano "duro", che ha provocato e provocherà petizioni, scontri, problemi, forse dei voti in meno per i comunisti. Ma che è anch'esso capace di guardare avanti, con coraggio.

Qual è la ricetta? È semplicissima. Qui i cittadini pretendono dagli amministratori un solo tipo di scambio. Il votano se sanno amministrare. E il puniscono se amministrano male. Così Bologna ha forse i vigili urbani più "feroci" d'Italia (provare per credere) ma ha anche servizi pubblici (dall'azienda trasporti a quella della nettezza urbana) che non pensano «di fare un lavoro» al cittadino, ma - come dovrebbe essere ovunque - sono al suo servizio. Anche perché i bolognesi non delegano o delegano relativamente: c'è sempre un "comitato" che si muove o una campagna di stampa di cui gli amministratori devono tenere conto (e - in genere - lo fanno).

Non è una ricetta facile. Chissà - ad esempio - di fronte a queste "classifiche" cosa diranno gli apologeti della deregulation e del "dinamismo" che - proprio nei mesi scorsi - hanno insistentemente accusato i comunisti emiliani di essere lenti, provinciali, incapaci di salire sul treno di un'Italia (chissà quale) in corsa velocissima verso l'Europa.

Ma non è solo questo. Ho visto, poche settimane fa, il centro di Napoli (proprio il cuore della "città ridotta" come un'immensa discarica a cielo aperto). Ho visto alle nove di sera alcune delle "strade" più belle devastate dai sacchetti di immondizia e da un'incuria intollerabile. Conosco bene Napoli e so quanti problemi (anche tecnici) comporti tenerla pulita. Ho visto il mio delle "giunte Valenzi". Ma il degrado che ho visto (e l'assuefazione dei napoletani) mi sono sembrati inammissibili sul piano morale, prima che su quello politico.

Bologna - invece - è una vecchia signora. Una signora che sembra più bella perché si ama ed è amata, mentre siamo sempre più circondati non solo da città "usa e gettata" ma da città che noi stessi usiamo e gettiamo.

Per una volta credo che il discorso non riguardi solo il sistema politico, i Clublio ed i Carraro, i palli segreti Craxi-Andreotti, i pentapartiti rissosi e la stabilità delle giunte di sinistra emiliane. Ma un'idea che dovrebbe riscoprire nella nostra memoria: non siamo sudditi della repubblica italiana, ma cittadini.

I bolognesi questo se lo ricordano spesso. Quasi sempre. E le classifiche a quanto pare danno loro ragione.

Intervista al direttore della «Stampa» Gaetano Scardocchia dopo le polemiche sul caso Palermo e sui mali dell'informazione italiana

Ai giornalisti dico questo: «Faticate di più»

ROMA. È stato frainteso il suo invito ad un maggior scrupolo nel seguire cronache di mafia, ma non solo di mafia?

Quello che io volevo esprimere con quell'articolo era l'opinione del mio giornale, nella maniera più formale possibile. Io, come direttore, generalmente non scrivo. Volevo esprimere, in sostanza, un disagio, mio e dei miei collaboratori, per il modo in cui molti giornalisti, o il giornalista in genere, hanno seguito il caso di Palermo. Ho voluto richiamare noi stessi al rispetto di certe regole elementari che tutti dovremmo conoscere e applicare, ma che a Palermo non mi pare venissero applicate. Ho detto che bisogna valutare l'attendibilità delle fonti, che bisogna dire al lettore quali sono queste fonti o almeno descriverle in modo tale da far capire quale è il loro grado di credibilità. Ho detto anche che, all'occorrenza, bisogna confessare di non sapere e non aver paura di confessare di aver sbagliato. Ho detto ancora che il giornalista ha una responsabilità sociale e che quindi non gli è lecito moltiplicare la confusione, invece di dirarla. Sono cose banali, se vogliamo, ma credo anche di aver interpretato un disagio che non era solo mio. Osservo questo perché di ritorno da una settimana di vacanze ho trovato molte adesioni, telegrammi, lettere di giornalisti e non è devo dire che non mi aspettavo questa risposta.

Ma, a proposito di «fonti e della necessità di dare un nome e cognome alle fonti», non è forse vero che, nel normale corso dei campi, da quello giudiziario, a quello politico, a quello economico, si è creata una specie di «simbiosi» tra personaggio pubblico e cronista? Questo fenomeno viene anche giustificato proprio con la necessità di essere come dire? In «simbiosi» con le «fonti». L'invito a fare nome e cognome, non può portare, alle volte, all'interruzione di questo flusso di notizie?

Lo dicevo che bisogna citare le fonti con nome e cognome ogni volta che è possibile. Quando non è possibile - e mi rendo conto che per un certo tipo di informazione - da quella politico-governativa a quella giudiziaria, questo non sempre è possibile - secondo me non è solo l'ipotesi, quella del giornalismo anglosassone che ti fa capire da dove viene fuori la notizia. Io ho tutto il corrispondente per quattro anni a New York e i suoi buoni giornali americani riescono a capire per lo meno quale era il livello dell'importanza della fonte. Quando in un articolo mi dicevano che la dichiarazione veniva da un altissimo funzionario del ministero degli Esteri, io ero in qualche modo garantito sull'attendibilità della notizia. Bisogna dare al lettore la possibilità di distinguere tra le notizie certe e quelle incerte. Io ho invece l'impressione che nelle cronache su Palermo, spesso, il lettore si cre-

Giornalisti incendiari, smarriti nel drammatico caos di Palermo. Era un po' questa l'accusa contenuta in un editoriale di Gaetano Scardocchia, direttore de «La Stampa», accompagnata da un invito alla scrupolosità nel seguire le cronache di mafia. È stata subito polemica, su quotidiani

e riviste. L'Unità, con Piero Sansonetti, indicava il rischio di tornare ad una informazione addomesticata, di «abbassare il tono» della lotta antimafia. Sergio Turone sosteneva, che è meglio dire troppo che troppo poco in vicende come queste. Ed ecco, la replica dello stesso Scardocchia.

BRUNO UGOLINI



Gaetano Scardocchia

zare al massimo possibile, ma ricorrendo agli strumenti specifici del nostro mestiere: raccogliere e analizzare informazioni, mettere in circolazione idee. Questa è la misura con la quale dobbiamo essere giudicati. Quello che dice Turone - meglio troppi che troppo poco - mi sembra poi una cosa ovvia. È bene dire la verità, questo è quello che mi sta più a cuore, perché se non lavoriamo così perdiamo la fiducia del lettore, il nostro patrimonio più prezioso. Ma se si pensa di alzare il tono della lotta antimafia con le chiacchiere, con notizie infondate o inattendibili, allora non si solleva il tono, ma si solleva polvere. Ed era quello che volevo esattamente denunciare in quell'articolo sui giornalisti incendiari.

Ma, a proposito di «fonti e della necessità di dare un nome e cognome alle fonti», non è forse vero che, nel normale corso dei campi, da quello giudiziario, a quello politico, a quello economico, si è creata una specie di «simbiosi» tra personaggio pubblico e cronista? Questo fenomeno viene anche giustificato proprio con la necessità di essere come dire? In «simbiosi» con le «fonti». L'invito a fare nome e cognome, non può portare, alle volte, all'interruzione di questo flusso di notizie?

Lo dicevo che bisogna citare le fonti con nome e cognome ogni volta che è possibile. Quando non è possibile - e mi rendo conto che per un certo tipo di informazione - da quella politico-governativa a quella giudiziaria, questo non sempre è possibile - secondo me non è solo l'ipotesi, quella del giornalismo anglosassone che ti fa capire da dove viene fuori la notizia. Io ho tutto il corrispondente per quattro anni a New York e i suoi buoni giornali americani riescono a capire per lo meno quale era il livello dell'importanza della fonte. Quando in un articolo mi dicevano che la dichiarazione veniva da un altissimo funzionario del ministero degli Esteri, io ero in qualche modo garantito sull'attendibilità della notizia. Bisogna dare al lettore la possibilità di distinguere tra le notizie certe e quelle incerte. Io ho invece l'impressione che nelle cronache su Palermo, spesso, il lettore si cre-

do che quelle corrispondenze non siano state molto lette, negli ultimi tempi. Venivano prese un po' come quelle provenienti dal Libano, quasi dicendo: tanto lì non ci si capisce nulla. È questo il mio terrore, quello di perdere la fiducia del lettore. Ecco perché bisogna raccontargli come noi sappiamo una cosa o un'altra. Non c'è bisogno, per questo, di «tradire» la fonte.

Il dibattito lunascato dai fatti siciliani ha portato altri Manconi sulla stessa stampa, la sociologa Priulla sull'Unità - a usare il termine «rumore» per identificare la pioggia di informazioni quotidiane e a denunciare l'assenza di una informazione più complessiva. È un vecchio tema che ritorna. Perché manca il giornalismo d'inchiesta? Perché non si scava nel rapporto mafia-politica, mafia-affari?

Sono state fatte osservazioni che condivido. Perché non si scava nelle notizie di più e meglio? Non è facile rispondere in poche parole. Il primo ostacolo nasce dalla natura stessa del fenomeno mafioso, estremamente complesso. La chiave esclusivamente giudiziaria e cronistica non basta, sono d'accordo. Occorrerebbero ricerche, analisi sociologiche, politiche, economiche. Tutto questo richiede però investimenti, giornalisti di grande esperienza e capacità investigative. Non dico che non ci siano, ma spesso non sono a tempo pieno. Tutti possono resocontare

una conferenza stampa, ma andare a capire se la mafia è penetrata nelle banche siciliane è un tipo di inchiesta che richiede grandi strumenti, grandi capacità, tempi lunghi e può darsi che alla fine non ne ricavi nulla. La figura del reporter investigativo è quella che meno alligna nel giornalismo italiano che è un giornalismo di derivazione letteraria. E poi c'è il problema dei mezzi. Il New York Times ha mille redattori, per lo meno duecento redattori, per lo meno cinque o sei volte di più di quelli di un grande giornale italiano. Il nostro è indubbiamente un giornalismo più sensibile alla notizia, ma è anche un giornalismo che ha un po' il fiato corto nel senso che, poi, finita la prima fase di intenso interesse, non segue più le notizie con la pazienza e la capacità di svilupparle in profondità.

Questa caccia quotidiana alla notizia un po' drogata, non porta anche tutti i giornali ad essere un po' simili, a parte i commenti e le iniziative collaterali? Non sono d'accordo. Mi è capitato di sfogliare, dovendo preparare la nuova versione della Stampa, molti giornali anche di epoche passate, di 20-30 anni fa, e allora avevo davvero tutti le stesse cose. La distinzione stava nel tono dell'articolo di fondo o in un paio di servizi in terza pagina, per il resto c'era un appiattimento generale. Certo, ripeto, il nostro è un giornalismo più attento alla notizia e questo può far correre il rischio di dare alle diverse testate la stessa apparenza.

Un recente numero di Micromega, con un saggio di Colombo e Adornato ha posto un quesito: il giornalismo di qualità ha uno spazio sul mercato? Oppure il cosiddetto «giornalismo drogato» ha una sua giustificazione nella richiesta del mercato? Non ho dubbi sul fatto che il mercato per un giornalismo di qualità si stia allargando, per effetto della generale crescita culturale del paese. C'è anche un mercato per un giornalismo diverso e può darsi che sia più vasto dell'altro, lo si vede guardando fuori dalle nostre frontiere, in Germania o in Gran Bretagna. Il giornalismo italiano ha sempre cercato, ed è una sua gloriosa specificità, di conciliare gli interessi dei suoi lettori, evitando gli estremi opposti

dello scandalismo o del compiacimento elitario. È meno classista, se posso usare questo termine, di quello di altri paesi e spero che lo possa essere anche in futuro.

«La Stampa», il giornale che dirige, sta affrontando una nuova fase, con una nuova veste, all'insegna della eleganza e della sobrietà. Ha qualche autocritica da fare?

Autocritiche ne facciamo ogni giorno, nel senso che scopriamo sempre di aver fatto degli sbagli o che avremmo potuto far meglio alcune cose. È ancora una fase in cui ci stiamo sforzando di applicare una formula. Abbiamo cercato di conciliare la continuità del nostro giornale con l'innovazione. Non spetta a me dire se ci siamo riusciti o no e la risposta, comunque, richiede tempi lunghi.

E come vive il direttore della «Stampa» il suo rapporto con la Fiat, con la proprietà?

I rapporti tra me e la proprietà sono quelli che ci devono essere fra un direttore e un editore. Io penso che un direttore ha il massimo della libertà di cui ha bisogno per svolgere le sue funzioni, ma deve rispettare a sua volta i criteri di una gestione economicamente rigorosa, una gestione che produca utili. Ecco, se La Stampa avesse i conti in rosso, comincerei per primo a sentirmi meno libero. Quando da una riforma del genere, non intendo enunciare nessun principio generale sulla questione degli editori puri o impuri. Credo si debba giudicare caso per caso e nel mio caso mi limito a constatare che il direttore de «La Stampa» si sente libero e così i giornalisti. Trovare un solo giornalista de «La Stampa» che dica di essere stato censurato o costretto a scrivere cose che non divideva e ne riparliamo. Credo che sia impossibile trovarlo. Lo so che è più facile immaginare il direttore de «La Stampa» attaccato al telefono a ricevere ordini dalla mattina alla sera. Anche la sinistra deve rendersi conto di come stanno veramente le cose, altrimenti rischia di sbagliare le sue diagnosi. Questo, ripeto, in questo momento storico, senza enunciare alcun principio generale.

Enzo Biagi, sempre nell'ambito della polemica sui quotidiani e tra quotidiani si è chiesto, con un po' di tristezza, «che cosa sta diventando il mestiere di giornalista?». Lei come risponde?

Stai diventando un mestiere sempre più difficile, perché la società sta diventando sempre più complessa. Spero che i valori, la vocazione tipica del giornalismo, il divertimento di fare il giornalista resti in noi stessi.

Intervento Anticlericalismo e antireligiosità son cose differenti

MARIO ALIGHIERO MANACORDA

Recentemente mi è capitato di leggere alcune «troufanti» riflessioni su anticlericalismo e antireligiosità, svolte da intellettuali legati più o meno «organicamente» al movimento comunista. Sono riflessioni molto diverse, ma con uguale diritto di cittadinanza. Eric Hobsbawm, in un'intervista curata da Giancarlo Bosetti su «l'Unità» del 29 giugno, nell'additare le novità intervenute nella tradizione del Pci e di altri partiti, ricorda che essi «hanno abbandonato anticlericalismo e antireligiosità dei loro antenati (che pure li avevano stimolati in modo positivo) tollerando la religione al loro interno».

Dato per scontato questo abbandono o superamento, mi sembra che ci siano qui altri elementi degni di riflessione. Il primo è il giudizio «positivo» sulla tradizione abbandonata o superata, del tutto opposto al modo talvolta sbagliato e saccente di liquidarla nel suo complesso sotto l'accusa di «vetero-laicismo» o «vetero-anticlericalismo», un'accusa che, mettendo insieme Voltaire e Podrecca, rischia di fare di ogni erba un fascio. Un secondo elemento è l'affermazione che la religione (o religiosità) sarebbe oggi «ollerata» all'interno del Pci: dove il tollerare fa pensare inevitabilmente a qualche cosa che sia in sé in qualche misura negativo. Un terzo elemento è il mettere insieme anticlericalismo e antireligiosità, che sono concettualmente e storicamente diversi: se non altro, perché il primo si riferisce ai rapporti tra gli uomini, cioè alla politica, mentre il secondo si riferisce a ciò che avviene nel chiuso dei coscienza individuali. E' ci si può subito domandare: l'anticlericalismo proprio non abbia ragion d'essere nemmeno in presenza di un eventuale clericalismo in atto, e se l'antireligiosità, come del resto la religiosità, possa o non essere tenuta in conto dalla politica.

Diverso è il discorso di Carlo Bernardini, quando presenta su «l'Unità» del 30 giugno il romanzo di Andrea Prova, Bravo, Sebastiano, che si pone all'immagine curiosa del figlio di J. Sebastian Bach circa la religiosità del padre. Bernardini commenta perentoriamente: «Un po' come, credo, vorremmo tutti noi capire perché questo escamotage così volgare dello spirito umano, la religione, possa talvolta alle suggestive astrazioni dell'arte». È una domanda simile a quella che Marx si poneva sulla validità eterna della poesia, ad esempio di Omero, anche quando siano venuti meno i suoi contenuti ispiratori: solo che in Bernardini ha molta più radicalità.

In lui l'accusa di essere un volgare trucco va non al clericalismo come uso improprio della religione, ma alla religione (o religiosità) in sé e per sé. La volgarità e il trucco sono posti all'interno stesso della coscienza degli uomini, prima ancora che nei loro rapporti reciproci, cioè nella politica, clericale o anticlericale. C'è qui una personale presa di coscienza di fronte a personali prese di coscienza altrui e mi pare che ciò sia più che legittimo, pena il silenzio e l'incomprensione totale tra gli uomini. Ma si tratta, appunto, di quelle prese di coscienza che non può non tollerare, restando di fronte ad esse indifferente e pienamente rispettoso, come lo è o deve esserlo lo Stato: che è conquista del moderno laicismo, anzi è laicità, momento fondante della democrazia.

Sul versante opposto a Bernardini si colloca Giovanni Franzoni con tutti i suoi scritti e, in particolare, con l'ultimo suo libro, in corso di stampa, su Le tentazioni di Cristo. È un libro tutto ispirato alla sacralità delle scritture ebraico-cristiane e sulla fede proclamata in Cristo vivente (e per esso Franzoni mi ha chiesto - proprio a me - una forse impubblicabile presentazione).

Ebbene, nella sua ultima parte questo libro di un credente è tutta una polemica contro le «tentazioni» di potere a cui la Chiesa cattolica ha ceduto nel corso dei secoli, e cede tuttora: tentazioni «clericali», direi io, oggi espresse soprattutto in sé in qualche misura negativo. Un terzo elemento è il mettere insieme anticlericalismo e antireligiosità, che sono concettualmente e storicamente diversi: se non altro, perché il primo si riferisce ai rapporti tra gli uomini, cioè alla politica, mentre il secondo si riferisce a ciò che avviene nel chiuso dei coscienza individuali. E' ci si può subito domandare: l'anticlericalismo proprio non abbia ragion d'essere nemmeno in presenza di un eventuale clericalismo in atto, e se l'antireligiosità, come del resto la religiosità, possa o non essere tenuta in conto dalla politica.

Diverso è il discorso di Carlo Bernardini, quando presenta su «l'Unità» del 30 giugno il romanzo di Andrea Prova, Bravo, Sebastiano, che si pone all'immagine curiosa del figlio di J. Sebastian Bach circa la religiosità del padre. Bernardini commenta perentoriamente: «Un po' come, credo, vorremmo tutti noi capire perché questo escamotage così volgare dello spirito umano, la religione, possa talvolta alle suggestive astrazioni dell'arte». È una domanda simile a quella che Marx si poneva sulla validità eterna della poesia, ad esempio di Omero, anche quando siano venuti meno i suoi contenuti ispiratori: solo che in Bernardini ha molta più radicalità.

In lui l'accusa di essere un volgare trucco va non al clericalismo come uso improprio della religione, ma alla religione (o religiosità) in sé e per sé. La volgarità e il trucco sono posti all'interno stesso della coscienza degli uomini, prima ancora che nei loro rapporti reciproci, cioè nella politica, clericale o anticlericale. C'è qui una personale presa di coscienza di fronte a personali prese di coscienza altrui e mi pare che ciò sia più che legittimo, pena il silenzio e l'incomprensione totale tra gli uomini. Ma si tratta, appunto, di quelle prese di coscienza che non può non tollerare, restando di fronte ad esse indifferente e pienamente rispettoso, come lo è o deve esserlo lo Stato: che è conquista del moderno laicismo, anzi è laicità, momento fondante della democrazia.

Insomma: anticlericalismo e antireligiosità non sono la stessa cosa, come potrebbe apparire in Hobsbawm: non lo sono soprattutto di fronte alla scelta politica, dato che si può (si deve) essere religiosi e insieme anticlericali. Anzi, oggi nel Pci o intorno al Pci proprio i «credenti», e spesso i cattolici, volendo preservare l'autentica religiosità della loro Chiesa, sono i più decisamente «anticlericali» in questo nuovo e allusivo senso. Non conviene dimenticarlo, come si fa quando si attua una schematica distinzione tra «credenti» e «non credenti», dimenticando gli altri necessariamente clericali, gli altri necessariamente anticlericali col rischio di oscurare e strumentalizzare quell'abbandono o superamento della vecchia tradizione, cui si riferiva Hobsbawm, e di perdere i propri amici.

Religiosità e antireligiosità sono un diritto primario delle coscienze: «anticlericalismo», in senso alto, può diventare una dura necessità della politica di fronte a un nuovo clericalismo. E sarebbe auspicabile che non se ne desse occasione.

Insomma: anticlericalismo e antireligiosità non sono la stessa cosa, come potrebbe apparire in Hobsbawm: non lo sono soprattutto di fronte alla scelta politica, dato che si può (si deve) essere religiosi e insieme anticlericali. Anzi, oggi nel Pci o intorno al Pci proprio i «credenti», e spesso i cattolici, volendo preservare l'autentica religiosità della loro Chiesa, sono i più decisamente «anticlericali» in questo nuovo e allusivo senso. Non conviene dimenticarlo, come si fa quando si attua una schematica distinzione tra «credenti» e «non credenti», dimenticando gli altri necessariamente clericali, gli altri necessariamente anticlericali col rischio di oscurare e strumentalizzare quell'abbandono o superamento della vecchia tradizione, cui si riferiva Hobsbawm, e di perdere i propri amici.

Religiosità e antireligiosità sono un diritto primario delle coscienze: «anticlericalismo», in senso alto, può diventare una dura necessità della politica di fronte a un nuovo clericalismo. E sarebbe auspicabile che non se ne desse occasione.

l'Unità

Massimo D'Alema, direttore Renzo Foa, condirettore Giancarlo Bosetti, vicedirettore Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità Armando Sarti, presidente Esecutivo: Diego Bassani, Alessandro Cami, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti Giorgio Riboldi, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06 40490, telex 613461, fax 06 4455305, 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02 64401 Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555 Milano - Direttore responsabile Romano Bonifazi iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599



TERRA DI TUTTI

EMANUELE MACALUSO

Non c'è posto per un altro Breznev



indifferenza se, come mi hanno detto i dirigenti del partito di Leningrado, in città sono sorti 200 «movimenti informali». Non c'è indifferenza tra i dirigenti del partito che hanno capito che il gioco è cambiato e la situazione è in movimento. Alcuni pensano che lo sforzo deve tendere a recuperare, a ridare al partito il ruolo che aveva prima. Altri capiscono che il gioco bisogna cambiarlo veramente. E per cambiare occorre mettere in discussione proprio il ruolo che il partito ha avuto in passato. Non ci sono più margini. Questi movimenti esprimono sollecitazioni vaste, ecolog-

gia, libertà di stampa, nuove leggi elettorali, revisione costituzionale, nazionalità, religione, disarmo, consumi etc, etc. Ci sono però anche i monarchici, gli anarchici e i punk con i capelli rossi e viola. Nessuno mi ha parlato di un movimento femminista. È strano che in tanta ebbollizione non si avverta una spinta che certamente è nella società. Sarebbe interessante un'inchiesta in questo campo.

Uno dei segretari del partito di Leningrado mi ha detto che erano stati programmati incontri con i rappresentanti di alcuni di questi «movimenti informali». Si apre quindi una

nova dialettica i cui sbocchi sono ancora incerti. Una cosa però mi pare certa: in questo paese non ci sarà un altro Breznev. A Leningrado come a Riga, certamente anche altrove, si è dato vita al «fronte popolare» e al «fronte internazionale dei lavoratori». Il primo, soprattutto a Riga, con una forte ispirazione nazionale e con frange nazionalistiche raduna i laotoni e gli ultras della perestrojka; nel secondo, soprattutto nei paesi baltici è formato da russi e c'è una forte influenza dei conservatori con frange di stalinisti immoducibili. L'unanimità formale è quindi spezzata. La lotta politica va assumendo contor-

ni più netti e leggibili. Inevitabilmente consensi e dissensi si dovranno contare. E le elezioni assumeranno sempre più in avvenire un significato di scelte alternative.

Non posso chiudere questa nota senza dire che a Mosca e a Leningrado sono stato bombardato dalle parole mafia e criminalità organizzata. Alla tv, in questi giorni, la sera e in replica, la mattina trasmettono La piouva 1, 2, 3 etc. etc. La faccia del commissario Cattanei è in tutte le case. L'indice d'ascolto è grande. Se con la mia memoria ritorno al 1953 o anche agli anni 60 c'è da trascorrere. In quegli anni lo stesso consiglio la traduzione dei libri di Leonardo Sciascia e venivo bombardato per spiegare la mafia, mi facevano scrivere sul giornale e parlare alla radio, per chiarire quello che si vedeva nei film italiani. Sembrava che scoprissero allora un mondo impossibile e impensabile.

Oggi ci dicono che la mafia da gran tempo governa alcu-

Tragica festa sul Tamigi

Una chiatta ha speronato un battello-discoteca
Ufficialmente 31 vittime ma forse sono addirittura 60
Arrestati il comandante ed il vice della «nave assassina»
Inchiesta aperta: si profilano gravi responsabilità

Il fiume li ha ingoiati in un minuto

Erano troppi a bordo, i soccorsi giunti in ritardo



Annette Russell una delle modelle invitate al party. Vicino al titolo: la «Bow Bell» nave «assassina»

Notte di tragedia sul Tamigi. Una enorme chiatta ha speronato e letteralmente tagliato in due un piccolo vaporetto sul quale era in corso una festa. Trentuno i corpi recuperati, ma secondo la polizia le vittime potrebbero anche essere sessanta. Nessun italiano coinvolto nella tragedia. Arrestati il comandante della chiatta e il suo vice. La signora Thatcher torna dalle vacanze in Austria.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Polizia e sommozzatori continuano a cercare i corpi delle trenta persone annegate nelle limacciose acque del Tamigi nella scia gura avvenuta la notte scorsa nel centralissimo tratto fluviale fra il Ponte di Waterloo e quello di Blackfriars il famoso ponte dei frati neri sotto il quale venne trovato il cadavere di Roberto Calvi. Il bilancio delle vittime fino a ieri sera era ancora provvisorio: 41 morti - ha detto il commissario di polizia Michael Purchase responsabile dell'inchiesta - potrebbero essere una sessantina dato che non si può escludere che a bordo vi fossero fino a 151 persone.

Un disco boat o battello-discoteca sul quale tra le 120 e 150 persone festeggiavano un compleanno è stato speronato in piena notte da una chiatta che viaggiava nella stessa direzione.

Uno dei sopravvissuti ha detto: «Siamo stati colpiti con tanta forza che il battello è balzato in aria. Nel cadere si è girato da una parte e a questo punto la prua della gigantesca chiatta è tornata a colpire spezzandolo in due». La polizia ha tratto in arresto il comandante della «Bow Bell» la chiatta investitrice e il suo vice. I 5 membri dell'equipaggio sono stati invece interrogati come testimoni.

A quell'ora di notte la cor-

rente del Tamigi è fortissima a causa della marea e l'alto numero di sopravvissuti è dovuto al fatto che il disco boat The Marchioness si trovava vicino alla riva dove quelli che cercavano di salvarsi a nuoto sono stati sbattuti dalle onde. Il primo cadavere è stato ritrovato dopo alcune ore nella parte opposta della città a quasi 13 chilometri di distanza. L'allarme è stato dato da persone che passeggiavano lungo il Tamigi nonostante l'ora tarda dopo una giornata di caldo torrido che ha toccato i 30 gradi. Lance della polizia e autoambulanze sono arrivate sul posto e poco dopo i primi elicotteri forniti di potenti fari hanno cominciato a sorvolare il fiume alla ricerca dei sopravvissuti. A causa della forte corrente le autorità del porto di Londra hanno ritenuto troppo pericoloso fare intervenire i sommozzatori che si sono gettati più tardi quando è stato azionato il sistema di sbarco del Tamigi che ha fatto abbassare il livello dell'acqua.

I feriti sono stati portati in tre ospedali ma nulla si è potuto fare per coloro che erano intrappolati nel battello completamente sparito sott'acqua. Ci sono volute undici ore per localizzarlo. Un altro dei sopravvissuti ha detto: «Non c'è stato tempo di mettere in atto misure d'emergenza né di ri-

correre ai salvamenti. La gente che stava ballando nella sala in sciolta è andata giù con il battello».

Il ministro dei Trasporti Michael Portillo ha annunciato l'apertura di un'inchiesta. La sciaruga si aggiunge ad altre che hanno colpito l'Inghilterra in questi ultimi anni suscitando critiche e preoccupazione a tutti i livelli.

Il segretario di Stato ai Trasporti Paul Channon è stato una delle «vittime» del recente rimpasto della Thatcher. Nella maggioranza dei casi come per l'incidente nella stazione del metrò di King's Cross che causò 31 morti e tre feriti, la sciaruga ferroviaria che hanno causato ferite decise di vittime le responsabilità sono ricadute sul cattivo funzionamento di anticoncegni o sulla negligenza del personale nel quadro di un generale deterioramento dei servizi.

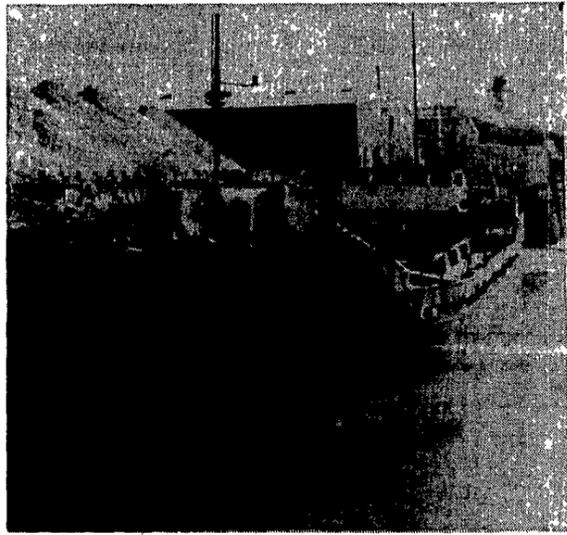
Con una decisione definitiva il 22 giugno scorso tre dirigenti della società di navigazione P&O sono stati denunciati per omicidio in seguito all'incidente avvenuto a Zeebrugge nel 1987 quando un ferry della società partì con i portelloni aperti e nell'affondamento perirono 193 passeggeri. Il verdetto potrebbe comportare la prigione a vita.

Il ministro ombra dei Trasporti John Prescott ha detto: «Basta guardare allo stato dei battelli ad Amsterdam per vedere che i nostri sono vecchi e in condizioni pessime. Dobbiamo anche tener conto in queste tragedie del possibile effetto che possono avere le relazioni buone o cattive fra compagnie e personale sulla questione della sicurezza».

Attualmente il ministero dei Trasporti è anche incaricato della sicurezza e i laburisti chiedono l'istituzione di un di-

partimento separato. Prescott ha detto che le tragedie avvenute negli ultimi anni presentano «troppe coincidenze» e che è giunto il momento di istituire un «esecutivo per la sicurezza». Attualmente le imbarcazioni sono sottoposte a regolari revisioni e il Marchioness era stato trovato in ordine nel gennaio di quest'anno. Sociologi ed osservatori politici fanno notare che l'avvento di una società che offre la possibilità di usufruire di maggior tempo libero crea nuove industrie del divertimento pronte a sfruttare queste esigenze per scopi commerciali. Bisogna vedere se nel divertimento che offrono vengono incluse le necessarie misure di sicurezza.

L'inchiesta rivelerà fino a che punto gli organizzatori di feste sull'acqua si preoccupano di avere a bordo i mezzi e il personale necessario per evitare sciagure come quella della scorsa notte.



Il ricordo dei sopravvissuti

«Ballavamo, poi urla e morte»

Tutto è avvenuto in un minuto o due. Tanto è bastato alla gigantesca chiatta impazzita per tagliare letteralmente in due il minuscolo vaporetto dove era in corso una festa. Le testimonianze sono terrificanti. Alcuni passeggeri sono stati catapultati in acqua e sono riusciti a salvarsi molti altri che ballavano sotto coperta sono rimasti intrappolati. Un inferno gente che urlava che cercava un disperato aiuto.

LONDRA. Ballavano sotto coperta moltissimi (forse troppi per quella piccola imbarcazione) i giovani invitati alla festa galleggiante organizzata da un'agenzia di fotomodelle improvvisamente la tragedia. «Su quel battello eravamo più di cento - ha raccontato uno dei superstiti - all'improvviso l'imbarcazione ha avuto uno scossone e allora ho visto una grande nave dietro di noi. Poi di nuovo uno

scossone molto più forte del primo che ha fatto capovolgere le nostre imbarcazione. Mi sono trovato in acqua senza aver avuto neppure il tempo di urlare». Decine di persone hanno subito la stessa sorte scaraventate in acqua in pochi istanti. Alcune sono state salvate a centinaia di metri di distanza nei pressi del Waterloo Bridge. Altri sono stati sbalottati sulla riva del fiume dalle onde. In coperta il fin-

chiamato tutti allegri e era chi parlava e chi ballava al suono della musica. ha detto Annette Russell una ragazza ventiseienne scampata anch'essa al naufragio - tutto è avvenuto improvvisamente e

rapidamente. È stato terribile essere svenuto quando ho preso i sensi intorno a me e c'erano i vigili del fuoco». Poi il giovane è scappato in lacrime. «Ho perso tutti i miei amici non so dove siano». I soccorsi sono scattati in ritardo ostacolati dall'oscurità. «C'è voluto molto tempo prima che un elicottero con il faro riuscisse ad individuare il luogo della sciagura».

L'allarme è stato dato dai passanti. «Mi trovavo a passare dalle parti del ponte di Southwark - ha detto Ned Cox

uno dei primi a lanciare l'allarme - quando ho sentito una forte esplosione dall'altra parte del ponte. Mi sono affacciato ho visto uscire del fumo da due battelli. Ho sentito la gente urlare, battere i pugni contro le pareti dell'imbarcazione. Mi sono diretto verso il telefono più vicino e sono riuscito ad avvertire la polizia». Altri passanti si sono prodigati nei soccorsi. La notte era afosa e molti dopo essere stati al cinema e a teatro stavano passeggiando lungo il Tamigi. «Eravamo un gruppo e molti

di noi si sono tolti giacche e altri indumenti per soccorrere i superstiti tremanti appena usciti dall'acqua». ha detto una donna. Per molti però non c'era più nulla da fare la tragedia si era compiuta in pochi istanti. «La barca si è spezzata in due ed è affondata in un minuto - ha detto Robert Apampa 18 anni uno dei superstiti - la draga ha proseguito nella sua corsa lungo il fiume trasportata dalla corrente. Pareva che non vi fosse nessuno a bordo. Siamo riusciti a tirare fuori dall'acqua una ventina di persone gettando i giubbotti di salvataggio nell'acqua».

E il bilancio della tragedia si aggirava di ora in ora. Tra i dispersi c'è anche il comandante del piccolo battello e il giovane del quale si celebrava il compleanno con la festa galleggiante.



Operazioni di soccorso sul Tamigi

C'era anche un reporter

«Mi sono salvato così»

LONDRA. Tra i passeggeri imbarcati sul «Marchioness» c'era anche il giornalista inglese dell'Ap Dow Jones Nicholas Hastings. Ecco il suo racconto: «Era una notte ideale per una festa sul fiume una notte eccezionalmente calda ed è probabilmente questo che mi ha consentito di salvarmi. Dopo essermi visto con alcuni amici siamo saliti sul «Marchioness» al molo di Charing Cross ospiti di un amico che aveva noleggiato il natante per festeggiare il suo compleanno. Io mi trovavo in piedi all'altezza della sezione di prua inteso a parare con i miei amici. Navigavamo da una ventina di minuti e nello sfilare davanti ai diversi edifici della città non potevamo fare a meno di ridere per il loro ori-

do aspetto. Improvvisamente c'è stata una piccola scossa. Qualcuno ha gridato: la prima cosa che mi è venuta in mente è che avessero urtato qualcosa nel fiume. Poi mi sono girato ed ho visto l'enorme scafo della chiatta che ci colpiva. Ci stiamo rovesciando ho gridato insieme agli altri ed in pochi secondi ci siamo effettivamente rovesciati. Posso dirvi di essere stato veramente fortunato. Mi trovavo in piedi sul lato di sinistra della zona di poppa e l'imbarcazione si è rovesciata sulla destra. Mentre si rovesciava ho potuto arrampicarmi sullo scafo e mi sono ritrovato quasi in piedi sulla chiglia rovesciata. Intorno a me non c'era più nessuno tutti erano scomparsi sotto l'imbarcazione. Compresi i due amici con i quali mi tro-

vavo racconta Hastings. «Certamente - prosegue il giornalista - l'essere riuscito a rimanere aggrappato allo scafo rovesciato e praticamente fuori dall'acqua mi ha salvato la vita. Coloro che si trovavano infatti nella discoteca sotto il ponte sono stati probabilmente trascinati giù insieme alla «Marchioness». Poi ho capito che dovevo buttarmi in acqua e l'ho fatto. Mi sono allontanato di qualche metro dal natante e mi sono accorto che la corrente molto forte in quel punto mi stava trascinandovi. Mi sono reso conto che non ero nei punti di approdo nelle vicinanze. Sapevo che non potevo combattere con la corrente ed ho deciso di cercare di raggiungere quelli che mi sem-

bravano due chiatte ormeggiate o un piccolo banco di fango lungo il fiume. Fortuna tale nuoto per abitudine mi sono tolto gli occhiali ma ho pensato di non avere tempo per liberarmi delle scarpe. Dopo un tempo che mi è sembrato infinito ho toccato il letto del fiume e mi sono ritrovato con l'acqua al ginocchio mentre sentivo le grida di aiu-

trovato in acqua da dieci o quindici minuti e cominciava a far freddo. Ho scorto allora due guardie che correvano verso il fiume dal ponte anti-sante e sono state loro ad udire le mie grida o comunque ad accorgersi di me. Hanno tirato giù una scala e sono riuscito ad uscire fuori dall'acqua. conclude Nicholas Hastings.

La mappa dei naufragi dall'inizio dell'anno

LONDRA. Il naufragio del «Marchioness» il battello affondato nel Tamigi dopo essere stato speronato da una chiatta di dragaggio è l'ultimo di una serie di disastri fluviali che hanno funestato il 1989. Quello che segue è un quadro di quelli più gravi.

- 5 giugno Colombia un battello sovraccarico colato a picco sul Rio San Juan e oltre 40 persone muoiono annegate.
- 11 aprile Zaire una barca affonda sul fiume Zaire oltre 200 chilometri a nord est di Kinshasa. I morti sono 42.
- 12 maggio India un battello affonda nelle acque del fiume Marmada e provoca la morte di 18 persone.
- 29 maggio Una almeno 55 persone annegano in seguito al naufragio di un'agenzia a motore nella provincia dello Hunan.
- 22 luglio Bangladesh affonda un traghetto che collega due isolette sul fiume Mengha. I morti sono 21.
- 7 luglio Bangladesh una sessantina di persone muoiono per l'affondamento di un battello in navigazione su un fiume nel centro del paese.

La Thatcher rientra a Londra dalle ferie



Il premier inglese Margaret Thatcher (nella foto) ha bruscamente interrotto le vacanze che stava passando in Austria in compagnia del marito per recarsi nel pomeriggio sul luogo del disastro. Nella mattinata prima dell'arrivo a Londra appena messa al corrente dell'accaduto aveva espresso il suo «profondo dolore» per l'ancora imprecisato bilancio delle morti del «discobal» e l'elevato numero dei dispersi.

La Regina: «profondo cordoglio ai parenti»

La regina Elisabetta dalla residenza estiva della Corona il castello di Balmoral in Scozia dove sta trascorrendo i torridi giorni di agosto ha inviato un messaggio in cui esprime «profonde condoglianze» per le vittime e le loro famiglie. La regina madre ha fatto recapitare il messaggio al sottosegretario al ministero dei Trasporti Michael Portillo attuale portavoce del governo conservatore.

Moda yuppie: il ballo sul fiume di notte

L'ultima moda tra gli yuppie della City londinese sono le feste galleggianti. Panfili motoscafi piccole imbarcazioni ospitano balli e brindisi a champagne. La rotta obbligata si dirige all'osservatorio di Greenwich o alla riva opposta verso i giardini di Kew e al castello di re Enrico VIII ad Hampton Court. Per i giovani rampolli e per i milioni di turisti che visitano annualmente Londra la «Tidal Cruises» ha comprato il «Marchioness» lussuoso battello di 20 metri e largo sette capienza di 149 persone. L'agenzia di modelle «Synchro» lo aveva affittato per il «Birthday party». La draga che ha speronato il «Marchioness» è di proprietà della «South Coast Shipping» ed è vecchia di vent'anni. Viaggia di notte tra Nine Elms e l'estuario del Tamigi non abituata a intraprendere il mare per trasportare la sabbia nel nord Europa. Di notte infatti per la marea il fiume raggiunge il livello di 8 metri.

Ente porto: «Il fiume è trafficato ma sicuro»

Il Tamigi è uno dei fiumi più trafficati del mondo. La via d'acqua navigabile è percorsa da oltre 32 mila battelli all'anno tra veicoli adibiti al turismo e chiatte per il trasporto delle merci. Per l'Ente del porto di Londra il Tamigi è anche uno dei fiumi più sicuri e la collisione del «Marchioness» con la draga «Bow Bell» avvenuta la scorsa notte deve essere considerata soltanto «l'eccezione che conferma la regola».

Una festa nel 1878: annegò Alice figlia di re

Il Tamigi ebbe una parte non insignificante nella rivoluzione industriale britannica facile arena naturale. Con la costruzione delle cataratte il traffico si fece quasi caotico. Londra divenne uno dei primi porti del mondo. E il 3 settembre 1878 su uno dei primi battelli a vapore simili a quelli del Mississippi chiamato «Bywell Castle» una festa a base di champagne si trasformò in tragedia. Il battello con novecento invitati a bordo il fior fiore della corte si scontrò con un «dock» che trasportava carbone. Tra le pale rotanti finì anche la giovane vita della principessa Alice figlia della regina Vittoria.

Una storia di sciagure per arrivare ai controlli

Il Parlamento del Regno Unito decise di mettere a punto nuove norme a tutela della sicurezza nella navigazione dei battelli da crociera solo alla fine del 1967 dopo una serie di sciagure in cui trovarono la morte oltre 50 persone. 1966 il «Prince of Wales» affonda in un fiume gallesse quindici morti. Stesso anno il panfilo «Quesada» affonda in un fiordo scozzese otto morti. E ancora nel luglio alla foce dell'Humber affonda un battello con 120 persone a bordo. Tutte salve. 1967 la tragedia del «Dartwyne» il più grave incidente nautico avvenuto in Gran Bretagna. A largo delle coste della Cornovaglia annegano trentacinque persone. Solo allora si operarono delle restrizioni nella concessione dei certificati di navigazione per le imbarcazioni da diporto. Ora il presidente dell'ente porto di Londra David Jeffrey chiede che sia il codice della circolazione fluviale.

RACHELE GONNELLI

Il 21 agosto '68 cinque paesi alleati cercarono di stroncare le idee della Primavera con l'invio di paracadutisti e carri armati

Oggi la perestrojka apre nuove strade in Cecoslovacchia nonostante i tentativi del governo di bloccare con la repressione la richiesta di libertà

E 21 anni dopo, una speranza

Siamo di nuovo al 21 agosto anniversario dell'aggressione militare perpetrata dagli eserciti di cinque alleati del Patto di Varsavia contro la Cecoslovacchia. L'operazione militare di maggior rilievo realizzata in Europa dopo la fine della seconda guerra mondiale rappresentò una flagrante violazione del diritto internazionale, della Carta dell'Onu e dello stesso Trattato di Varsavia. Fu realizzata in violazione dei principi che avrebbero dovuto informare i rapporti «fratelli» tra gli Stati del Patto e tra i loro partiti comunisti: principi proclamati a diverse riprese e ancora pochi giorni prima dell'invasione a Bratislava il 3 agosto 1968 nell'incontro tra i dirigenti dei partiti dei cinque paesi e la direzione ducebiana cecoslovacca.

I capi degli Stati interventisti sostennero di voler difendere il paese aggredito dalla contro-rivoluzione ma le loro truppe non trovarono alcuna contro-rivoluzione. Alcuni contro-rivoluzionari furono arrestati e deportarono invece i massimi esponenti degli organismi costituzionali e il vertice del partito comunista. Uccisero alcune decine di cittadini inermi molti dei quali spirarono con il canto dell'Internazionale sulle labbra.

Se proprio si vuole parlare di contro-rivoluzione nel '68 in Cecoslovacchia bisogna dire da un punto di vista fattuale e in base a un'analisi marxista che allo contro-rivoluzionario da considerare l'invasione realizzata in sprezzo della volontà del governo del parlamento del popolo cecoslovacco con alla testa il partito comunista. La funzione dirigente di questo, peraltro, nella battaglia per la riforma e la democratizzazione era riconosciuta come mai era accaduto in precedenza. Ampissimo era il sostegno popolare all'opposizione a ingerenze esterne. E ancora, cos'altro se non contro-rivoluzione un intervento armato grazie al quale venne soffocato un processo che mirava a portare la società da un sistema di direzione dirigistico-burocratica a forme di democrazia superiore del socialismo?

Dopo l'intervento con la costante pressione del vertice sovietico dell'epoca a Praga assunse il potere un gruppo di persone che fin dall'inizio erano d'accordo con gli interventisti - come ha affermato nella sua ultima intervista Janos Kadar - o che agli stessi si unirono in seguito. Con la politica della «normalizzazione» liquidarono tutte le conquiste della «Primavera di Praga» e forzatamente imposero il ritorno della società cecoslovacca - una società matura di sentimenti e tradizioni democratiche - nelle strutture di un sistema che dal 1965 è definito nell'Unione Sovietica quello della stagnazione brezneviana: un sistema che proprio in quel paese si è inteso liquidare perché considerato uno dei maggiori ostacoli alla perestrojka. L'intera vita cecoslovacca continua a risentire le conseguenze di quell'operazione. La «normalizzazione» ha devastato il potenziale intellettuale, morale, tecnico, economico di un paese che una volta era tra i dieci più avanzati del mondo e oggi si trova al fondo della seconda decina o addirittura nella terza decina.

Sono parte integrante della politica di «normalizzazione» il tentativo di falsare il quadro degli avvenimenti del '68, la proibizione e la minimazione di ogni testimonianza veritiera e la adozione di un'unica e obbligatoria versione de-

gli avvenimenti di quell'anno. La versione con tenuta nel tristemente noto documento *Lezioni da trarre dalla crisi* approvato dal Comitato centrale comunista nel 1970. In sostanza si tratta di un documento che offende il popolo cecoslovacco qualificato come disponibile e pronto a soggiacere alla contro-rivoluzione di un documento che osanna servilmente l'intervento militare definito «aiuto fraterno e internazionalista» al nostro popolo.

La brutale repressione messa in atto contro la gente che manifestava nel primo anniversario dell'invasione rappresentò uno dei mezzi con i quali si è cercato di proibire la verità sul 1968. Ma questa verità è ancora in corso di fondere uomini progressisti e leali in tutto il mondo tra loro in prima fila i comunisti italiani e intera sinistra europea. A loro il popolo cecoslovacco non cesserà mai di essere ricon-

sciente.

L'avanzata della ristrutturazione del «nuovo modo di pensare» gorbacioviani nell'Unione Sovietica ha dato coscienza a quanti pensano in maniera socialista - dappertutto e anche in Cecoslovacchia - delle somiglianze tra la nostra «Primavera» del '68 e la perestrojka. A di spetto di tutte le tesi affermate dalla propaganda ufficiale del Pcc tale coscienza si fa strada inoltre tra gli iscritti a questo partito e cresce in particolare dal 1987 da quando cioè a seguito della pressione dovuta alle difficoltà economiche che anche il vertice comunista di Praga seppe a parole ha dovuto pronunciarsi a favore della ristrutturazione. Si va inoltre affermando la comprensione dell'assurdità della pretesa dell'intervento militare dell'agosto '68 in

particolare a partire dall'inizio del 1987 da quando Gorbaciov ha rivelato puntualmente il carattere reazionario e dannoso per il socialismo della politica della stagnazione brezneviana.

Grazie alla visione della ristrutturazione come processo di ristabilimento di una democrazia reale l'anno scorso nel ventesimo anniversario dell'aggressione dell'agosto '68 a Praga si è ravviva una nuova grande manifestazione in seguito all'iniziativa spontanea soprattutto della giovane generazione che seppure non ha vissuto direttamente il tempo della «Primavera» ha ben compreso l'assurdità delle menzogne che sulla stessa vengono ancora imposte già sui banchi di scuola dall'apparato del regime della «normalizzazione».

La libertà di conoscere e difendere le verità proibite è stata ed è tra le richieste avanzate nelle altre dimostrazioni nelle manifestazioni avutesi in questi mesi che hanno visto nella società cecoslovacca il risveglio della propria identità e della crescita del coraggio civico. A soffocare tali sentimenti non sono bastati neppure i brutali e illegittimi interventi della polizia contro quanti nel gennaio scorso volevano posare mazzi di fiori sul luogo dove vent'anni fa si era dato fuoco Jan Palach in segno di protesta per il soffocamento violento della «Primavera di Praga». E le successive persecuzioni che sono seguite che hanno portato alle condanne illegittime a decine di cittadini colpevoli di aver voluto partecipare a quel pietoso atto non hanno arrestato la crescita del coraggio civile.

Lo si è visto in queste ultime settimane tra l'altro con l'aumento del numero di firme che

vennero apposte alla petizione *Alcune frasi* una petizione con la quale si chiede alla direzione del Pcc e al governo di dare credibilità alle loro affermazioni sulla ristrutturazione e sulla democrazia con atti concreti tra i quali anche rendendo possibile conoscere la verità sugli anni Cinquanta e sul 1968. Ma contro questo documento assolutamente legale è stata lanciata una campagna di menzogne e di calunnie cui si accompagnano azioni di polizia con le quali si vorrebbe - per ora senza risultati concreti - accusare i movimenti di iniziativa civica da Charta 77 a Obroda e altri di legami con elementi criminali e addirittura di essere i mandanti di un'attività per la quale del resto alcuni degli accusati sono in carcere da parecchio tempo.

Nello stesso tempo ai movimenti di iniziativa civica viene addossata la volontà di armare a un duro confronto con il potere. E ciò nonostante che siano proprio i gruppi indipendenti a offrire e a chiedere un dialogo costruttivo per cercare soluzioni ai problemi della società per un approccio fattivo ai compiti derivanti dalla ristrutturazione. In questo quadro ha avuto e ha luogo un'ampia preparazione propagandistica e tecnica che mira a provocare scontri in occasione del ventesimo anniversario dell'invasione tra le forze di polizia e i cittadini scontrati da soffocare in maniera violenta e da utilizzare come pretesto per la repressione dei movimenti di iniziativa civica.

Da rilevare inoltre che una serie di avvenimenti delle ultime settimane e degli ultimi giorni accrescono la tensione nel gruppo al potere a Praga. Nei primi giorni di luglio come è noto si è riunito a Bucarest il Comitato politico consultivo del Patto di Varsavia e nel comunicato finale della riunione si afferma che nell'ambito della comunità dello stesso Patto nessuno ha il monopolio della verità che nei rapporti tra gli Stati deve essere esclusa qualsiasi ingerenza dall'esterno. In armonia con tali postulati il parlamento polacco e personalità e organismi del Posu si sono pronunciati contro l'intervento militare del '68 in Cecoslovacchia. È chiaro che in questa situazione per i partigiani dogmatico-conservatori della linea dura a Praga eventuali scontri rappresenterebbero l'occasione e il pretesto per reprimere l'opposizione interna ma anche per intimorire e dissuadere quanti vorrebbero seguire l'esempio polacco e ungherese.

Non vi sono dubbi una situazione del genere permetterebbe oltre che un intervento diretto contro le forze democratiche in Cecoslovacchia il rafforzamento degli elementi dogmatico-conservatori staliniano brezneviani in tutti i paesi del Patto di Varsavia. Complicherebbe la posizione di Gorbaciov il cui indebolimento costituisce il loro obiettivo. Questa è un'altra delle ragioni per le quali in vista dell'anniversario del 21 agosto i movimenti di iniziativa civica in Cecoslovacchia rifiutano decisamente ogni tentativo di provocazione invitando i loro aderenti e simpatizzanti alla prudenza alla calma a mantenere la testa fredda a esprimere la loro aspirazione a conoscere la verità sul '68 in maniera tranquilla non aggressiva.

Le prossime ore ci riveleranno se i fautori della linea dura riusciranno ad abusare anche di questo anniversario.



Praga, 21 agosto 1988 uno studente offre il proprio petto al carro armato in sosta davanti all'università della capitale

Il risveglio della società civile

Che un processo di «transizione» sia ormai in atto nell'Europa centrale e orientale, almeno dal 1985 dall'ascesa al potere nell'Urss di Mikhail Gorbaciov ormai nessuno può lo nega. È un processo che comunque cambia il nostro continente e che ha luogo naturalmente con velocità diverse nei diversi Stati della regione. Nel paese d'origine ha cambiato profondamente il volto della politica estera di Mosca ma ha mutato ma in minor misura l'assetto istituzionale e conosce negli ultimi tempi esplosioni - non dirompenti - sul terreno della questione nazionale e di quella sociale ben più rilevante. In Polonia dove ha dato impulso a una situazione già in movimento si svolge a ritmi tumultuosi invece sul terreno politico - è fresca la notizia della costituzione di un governo non più composto da soli comunisti (che hanno perduto le elezioni) e senza presidente comunista. In Ungheria lo stesso processo ha luogo a velocità sostenuta sia sul piano della riforma economica che di quella politica: si direbbe che i dirigenti attuali del paese intendano compiere un passo alla volta dopo aver ben saggiato il terreno sul quale si muovono. La Cecoslovacchia invece a detta di tutti gli osservatori è il luogo dove pure in presenza di un'opposizione vitale e articolata la situazione resta - come nella Rdt e in Romania - immobile.

Eppure i cambiamenti non sono mancati soprattutto in questi ultimi 12 mesi. Si era avuta da poco la sostituzione del segretario generale del Pcc (dicembre 1987) quando uno dopo l'altro si sono susseguiti non pochi mutamenti nei quadri dirigenti del partito al centro nelle regioni nelle province nel personale dei governi (federale e repubblicani) negli apparati economici. Sta di fatto comunque che le «promozioni» hanno premiato i discepoli della «normalizzazione» o quanti si sono formati negli anni della «normalizzazione». Un esempio per tutti: all'ideologo duro Vasil Bilak è succeduto Jan Fojtik considerato l'estensore del famigerato documento *Lezioni da trarre dalla crisi* - adottato come il vangelo della politica del

la «normalizzazione». Che però tali mutamenti comprese le proclamazioni di adesione alla perestrojka siano soltanto di facciata è dimostrato dal fatto che una serie di nuove leggi che avrebbero dovuto riformare il sistema (a cominciare da quella sull'impresa socialista) non hanno cambiato la sostanza dello stesso. E questo è il primo risultato della testarda volontà del vertice del paese a voler governare da solo il processo di transizione.

Mutamenti profondi al contrario si sono avuti nella società dove sono cresciuti per numero e quantità di aderenti e simpatizzanti i gruppi indipendenti i movimenti di iniziativa civica dove il numero delle pubblicazioni periodiche o occasionali in *samizdat* è aumentato e aumenta costantemente dove si sono messi in movimento strati di popolazione fino a ieri passivi o confusi in altri gruppi. Due soli esempi: in febbraio si è costituito il club *Obroda* (Rinascita) per la ristrutturazione socialista fondato e diretto soprattutto da comunisti del «partito degli espulsi» al quale aderiscono inoltre non pochi giovani diversi mesi fa è stata lanciata una petizione per la libertà di confessione religiosa per un'effettiva separazione dello Stato dalle Chiese voluta soprattutto dai cattolici che pure sono minoranza nel paese che in breve tempo è stata sottoscritta da almeno mezzo milione di persone e che è costata non poche persecuzioni agli attivisti cattolici. Il risveglio della società civile è la crescita di coraggio di cui parla anche Jiri Hájek in questa stessa pagina: investono ormai le file degli iscritti al partito comunista «normalizzato». Si contano a grandi numeri gli intellettuali e i semplici iscritti al Pcc che hanno firmato le diverse petizioni che circolano nel paese. Le proteste per le repressioni poliziesche e per le illegali condanne inflitte a Vaclav Havel e ad altri esponenti dell'opposizione democratica.

La reazione del potere a questa nuova situazione è quotidianamente sotto gli occhi dell'opinione pubblica mondiale. Sul piano interno grazie al fatto che nel paese non vi sono - an-

che - i presupposti per esplosioni di malcontento sociale. L'obiettivo che le autorità perseguono è quello della criminalizzazione dell'opposizione: vogliono dimostrare che fuori del sistema dominato dal Pcc non vi è che caos di sordide «volenze antisocialiste» ritorno al capitalismo e quindi rifiutano ogni proposta e possibilità di dialogo che non sia il monologo di un vertice che dispone e di una base che ascolta ed esegue. Sul piano della politica internazionale il comportamento della direzione politica cecoslovacca è ancora più gravido di pericoli. Dietro un'adesione di facciata alla politica della ristrutturazione gorbacioviana (così denunciata poco più di un anno fa dall'allora ministro degli Esteri Bohuslav Choupeck poi sollevato dall'incarico) vi è la «completa identità di vedute» con Rdt e Romania. Vi sono le critiche ricorrenti a ungheresi e polacchi accusati addirittura di «ingerenze inammissibili» per avere rivisto il proprio comportamento dell'agosto 1968. Si crea così in pratica un asse Berlino - Praga - Bucarest che rischia tra l'altro di tagliare in due anche l'Europa centro-orientale.

Ma quali sono i punti di forza del comportamento politico della dirigenza di Praga? Come può reggere in un mondo altrove sottoposto a cambiamenti tanto veloci e radicali? Intanto lo si è già accennato grazie a una situazione economica che per quanto deteriorata e in via di ulteriore peggioramento (come dimostrano le statistiche e le previsioni degli stessi economisti cecoslovacchi) per fortuna non è ancora tale da provocare crisi e sommovimenti. Questo mantiene per ora il vertice praghese al riparo da ondate antieconomiche che potrebbero rovinare e indebolire.

Almeno tre fattori comunque rappresentano non altrettanti punti di forza per Milos Jakes e la sua direzione. E questo a prescindere dall'influenza della politica delle potenze occidentali del comportamento della sinistra eurocentrale che continua a risentire delle passate divisioni sull'atteggiamento da tenere verso i paesi

«socialisti».

Il primo è la *relativa debolezza* di Gorbaciov cioè le difficoltà che al leader sovietico derivano dal fatto di non poter vantare un sostanziale miglioramento della condizione sociale del paese e l'*oggettiva contraddizione* tra l'affermazione della «dottrina Breznev» e la necessità - e magari il desiderio - di riparare alle conseguenze di quella «dottrina» (in questo senso non è sempre pertinente il richiamo all'Alghistan). Un secondo e un terzo fattore si devono proprio agli avvenimenti di Polonia e di Ungheria.

Seppure in maniera non del tutto esplicita quanto accade in questi due paesi viene utilizzato per intumescere. È legittimo pensare che a un apparato politico ancora in possesso di moltissimi privilegi facciano paura il risultato e le conseguenze di elezioni magari non pienamente democratiche come quelle polacche nonché i primi segnali giunti dalle elezioni parziali ungheresi. E non sono certamente numerosi i contadini e gli operai cecoslovacchi disposti a cambiare la loro attuale condizione con quella dei loro omologhi polacchi e ungheresi mediamente più arretrati dal punto di vista economico e meno garantiti. Sempre rispetto a Varsavia e a Budapest poi sono altri momenti da prendere in considerazione dovuti alla storia e alla contingenza. Nel passato i rapporti reciproci non sono stati davvero idilliaci in Cecoslovacchia e in Polonia e in Ungheria. Ma se questi fatti vengono ricordati sono «punti di forza» per il gruppo di Jakes senza altro più numerosi sono i fattori e i momenti di «debolezza» dello stesso gruppo. Vediamone alcuni. Intanto

il risveglio della società civile cecoslovacca particolarmente importante soprattutto in un paese di profonde e diffuse tradizioni di civiltà di cultura di democrazia un risveglio che ricordandolo fu uno dei pilastri della «Primavera di Praga» del 1968. In secondo luogo, la già ricordata crescita del coraggio civico. Le repressioni di uno Stato di polizia possono finire per provocare un effetto contrario a quello desiderato dal potere. Un esponente del 1968 Eduard Goldstucker disse una volta che le acque del fiume Libertà possono essere imbrigliate per un certo lasso di tempo ma se poi non si dà loro sfogo finiscono per travolgere ogni diga.

Non meno importanti quindi i fattori e i momenti propri del corso assunto ormai dalla politica internazionale che per molti versi ha superato il punto di non ritorno. Si pensi per esempio al nuovo corso gorbacioviano della politica estera sovietica e alle conseguenze dovute alle intese e alla prosecuzione delle trattative sul disarmo nucleare e convenzionale in termini di presenza di truppe straniere nei diversi paesi del nostro continente. Si pensi al processo avviato con la Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa tenuta a Helsinki nel 1975. Le decisioni prese in questo quadro per quanto gradualmente non possono mancare di avere effetti positivi circa il rispetto dei diritti umani delle libertà civili anche in paesi come la Cecoslovacchia. Si pensi alla forza dirompente che potranno avere con il passare del tempo gli esempi sovietico-polacco ungherese già oggi costanti punti di riferimento dell'opposizione democratica in Cecoslovacchia. E ancora l'interdipendenza di cui tanto si parla oggi e che si sa sapere più evidente e reale è un fattore di enorme rilievo per un paese posto al centro dell'Europa e con un sistema economico che può resistere e svilupparsi soltanto in legame con quelli di altri paesi.

Quali per concludere le prospettive che si aprono nel ventesimo anniversario dell'invasione? Che l'attuale dirigenza di Praga lo voglia

o meno deve convincersi che la via d'uscita dalla situazione odierna non è nella testarda continuazione di una politica che ha fatto il suo tempo. Vi si può opporre caparbiamente, e provocare così ulteriori guasti al proprio e ad altri paesi, ma alla fine la politica del «dialogo nazionale» tra le diverse componenti della società cecoslovacca finirà per imporsi. La società si è immessa in movimento. Lo testimoniano le dimostrazioni e le manifestazioni che si sono avute in questo ultimo anno da quelle dell'agosto scorso a quelle del novembre e dicembre '88 quando si è avuto il primo comizio pubblico di Charta 77 e una folla di praghese ha celebrato la «Giornata dei diritti umani e delle libertà civili». Lo testimoniano le folle di giovani soprattutto che hanno ricordato in gennaio Jan Palach. Cresce l'organizzazione dei gruppi di opposizione come testimonia tra l'altro la costituzione di nuovi gruppi indipendenti. Diritti nascono in moltissimi cittadini timori e paure per il presente e per il futuro il che prova che la repressione e le persecuzioni poliziesche che le discriminazioni sui posti di lavoro nelle scuole e nelle università risultano sempre meno efficaci.

Sempre quest'anno tra gli altri avvenimenti ne sono stati registrati due di cui molto si è scritto e parlato e non soltanto da parte di mezzi di comunicazione occidentali «antisocialisti» come vorrebbe la propaganda ufficiale cecoslovacca ma anche e soprattutto in quel paese. Alexander Dubcek si è recato per primo a congratularsi con Vaclav Havel subito dopo la sua liberazione dal carcere dove era stato rinchiuso nel gennaio scorso e poi ha portato al primate ceco cardinal Frantisek Tomasek gli auguri per il suo 90° compleanno. È proprio tanto azzardato o può invece essere di buon augurio prevedere di ritrovare i nomi dell'ex primo segretario del Pcc del rappresentante dei cattolici e dell'intellettuale più noto all'estero tra quelli delle persone che dovranno sedere nella futura (prossima) tavola rotonda a Praga?



Un pellegrino libanese mentre ascolta il discorso del Papa a Santiago de Compostela

A Santiago de Compostela Giovanni Paolo II rinnova il suo appello per la pace nel Libano

Nell'omelia il Pontefice denuncia il fallimento di marxismo e capitalismo «società senza Dio»

Il Papa: «Fermate il genocidio libanese»

Giovanni Paolo II ha scelto la messa dell'Angelus celebrata ieri mattina a Santiago de Compostela per lanciare un nuovo appello alla pace nel Libano. Nel pomeriggio il Pontefice ha raggiunto la città asturiana di Oviedo dove, di fronte ad una platea di 150mila persone, ha ribadito la sua condanna delle società senza Dio. Quelle - ha detto papa Wojtyla - fondate sul materialismo ateo come quelle del neocapitalismo.

SANTIAGO DE COMPOSTELA (Spagna). Nella solenne messa a conclusione della Giornata mondiale della gioventù Giovanni Paolo II ha rinnovato l'appello per il cessate il fuoco a Beirut. «Deploro vivamente - ha detto papa Wojtyla alle migliaia di ragazzi assiepati sulle pendici del "monte do gozo" di Santiago - che, malgrado tutti gli sforzi condotti durante questa ultima settimana anche dal Consiglio di sicurezza dell'Onu, i bombardamenti continuano a causare vittime e sofferenze in mezzo all'amatissimo popolo libanese. Sembra - ha aggiunto - che l'intenzione sia quella di distruggere la città di Beirut e, in modo particolare, le

zone abitate dalla comunità cristiana. Nel nome di Dio - ha concluso il Pontefice - rinnovo a tutte le autorità responsabili il mio pressante appello alla concordia e all'immediato cessate il fuoco, per poter iniziare un dialogo, che comporti un accordo nel quale si prendano nella dovuta considerazione tutti i legittimi diritti storici e religiosi delle parti in conflitto, dando di nuovo a tutta la popolazione, senza discriminazioni, la speranza di poter vivere in un clima di pace e di rispetto reciproco».

Quello di ieri è l'undicesimo appello del Papa per la pace in Libano. L'ultimo in ordine di tempo era stato pronunciato da Wojtyla il 15 agosto scorso. Quel discorso era puntato in due direzioni: il Papa aveva chiesto alla Siria di sospendere i bombardamenti e alla comunità internazionale di fermare il genocidio libanese. Ma in quell'occasione il Papa aveva anche accennato alla possibilità di recarsi personalmente a Beirut e ieri a Santiago de Compostela una notizia non confermata faceva riferimento alla possibilità di un prossimo annuncio in questo senso. Di certo c'è soltanto che la diplomazia vaticana si è messa in moto per rendere realizzabile «non appena possibile» il viaggio del Papa a Beirut. Nel corso della cerimonia di Santiago de Compostela due giovani libanesi della comunità cristiana hanno consegnato al Papa una loro petizione in favore della pace e, a ricordare che le preoccupazioni del Pontefice sono condivise anche dai giovani fedeli, tra le migliaia di ragazzi radunati sul «monte do gozo» spiccavano alcune bandiere nazionali del Libano riconsegnate per il caratteristico ce-

dro verde al centro.

La giornata conclusiva dell'incontro papale con i giovani cattolici che hanno raggiunto la cittadina spagnola di Santiago, in Galizia, si è chiusa con la consegna simbolica del bastone del pellegrino a dieci giovani di diversi paesi. Un atto nel quale Giovanni Paolo II ha rilanciato il messaggio centrale di questo viaggio: «andate come pellegrini del nuovo umanesimo cristiano - ha detto - cambiate lo spirito degli uomini. Lo spirito di questo mondo ricco di beni che lotta contro il Vangelo». Dopo la messa dell'Angelus, il Papa si è trattenuto a lungo per salutare le migliaia di ragazzi che avevano trascorso la notte all'aperto sulla collinetta che domina Santiago ai piedi di una gigantesca struttura metallica a forma di croce. Soltanto dopo le 13 di ieri, l'auto papale ha raggiunto l'aeroporto di Santiago de Compostela, da dove, con un volo di cinquanta minuti, ha raggiunto Oviedo, la capitale delle Asturie. Qui papa Wojtyla ha pronunciato il discorso più impegnato dal punto di vista politico.

Infatti il Pontefice ha scelto una regione tradizionalmente «rossa» e una platea di operai e minatori per ribadire la sua condanna del marxismo e del capitalismo. «Ogni società che si costruisce senza Dio - ha esordito - alla fine si rivolge contro l'uomo. E questo si verifica sia in quella del materialismo ateo che in quella neocapitalista». Ad ascoltare Giovanni Paolo II c'erano 150mila persone, raccolte sulle piste dell'aeroclub di Lanera, a poca distanza da quelle miniere di carbone che, nel 1934, furono teatro di una leggendaria rivolta operaia. Tema dell'omelia era la «santificazione del lavoro umano» e ciò ha offerto al Papa lo spunto per parlare del fallimento delle società senza Dio. «Non è forse sotto gli occhi di tutti - ha detto - il fallimento del materialismo ateo e anche quello delle società neocapitaliste che, per la rincorsa del profitto, alterano l'equilibrio del mondo lavorativo?».



Una drammatica immagine dell'auto esplosa ad Alicante

La strage di Alicante Non è stata un'autobomba La vettura trasportava materiale pirotecnico

MADRID Non è stata un'autobomba bensì una vettura carica di materiale pirotecnico a seminare l'altra notte la morte davanti ad un supermercato di Alicante, nell'est della Spagna. L'ipotesi di un attentato terroristico avanzata in un primo tempo è definitivamente caduta ieri. Nel corso di un incontro con la stampa avvenuto nella sede della provincia il prefetto di Alicante Enrique Simarro ha spiegato che nella zona in cui è avvenuta la dellagrazione sono stati trovati gli involucri e gli spezzoni dei fuochi d'artificio alcuni dei quali hanno raggiunto l'interno del supermercato «Pyca». Il bilancio della tremenda dellagrazione è stato di otto morti e di una trentina di feriti.

Ad alimentare l'ipotesi di un attentato terroristico, compiuto presumibilmente dall'Eta, sono state due telefonate anonime giunte pochi minuti prima dell'esplosione e due quotidiani locali, *Información* e *Verdad* ed una terza telefonata fatta alla stazione di polizia della vicina Torrevieja. È stato accertato che il materiale pirotecnico esplosivo era stato accostato su un automezzo in sosta davanti al supermercato. Secondo il portavoce del ministero degli Interni agustin Valladolid, l'auto imbottita di fuochi d'artificio saltata in aria con tutto il suo micidiale carico era una «Peugeot 505».

Beirut, nuove minacce per gli ostaggi

BEIRUT. Mentre dal porto di Tolone levava le ancore la portaerei «Foch», punta di diamante della missione navale francese, gli estremisti sciiti dell'Hezbollah aprivano un nuovo fronte della battaglia di Beirut: quello dell'attacco indiscriminato ai civili indifesi. Una strategia che rende, se possibile, ancora più assurda e inumana questa guerra, che i fanatici dell'«spedizione Dio» hanno inaugurato ieri sparando all'impazzita sulla enorme colonna di sfollati che da giorni cerca di uscire dalla città martoriata. È accaduto a Bayt Yahun, il posto di blocco dal quale si accende alla «striscia di sicurezza» creata da Israele a

ridosso del confine libanese. In quell'area hanno trovato rifugio oltre 30mila libanesi. Gli sciiti hanno sparato contro i civili incolonnati diverse raffiche di mitra ferendone due, poi, per fermare un gruppo di miliziani filoisraeliani hanno fatto brillare alcune cariche esplosive predisposte sul terreno. È stata un'azione fulminea, fesa a ignorare tutti i civili che intendono abbandonare Beirut.

Ma è probabile che con l'attentato di ieri gli integralisti sciiti abbiano voluto dimostrare l'indifendibilità delle affermazioni israeliane espresse nei giorni scorsi ad una serie di giornalisti in visita a Bayt

Yahun sulla sicurezza della striscia protetta dai loro eserciti. Altri considerano questa azione una rappresaglia per il rapimento dello scippo Abi-Karim Obeid, comandante degli Hezbollah, rapito il mese scorso da un commando israeliano nella sua casa di Jibshit. Intanto crescono le preoccupazioni per l'arrivo al largo delle coste libanesi della missione navale francese. Le navi - oltre alla portaerei Foch, la nave di appoggio Orage, che trasporta mezzi da sbarco - arriveranno tra un paio di giorni con l'obiettivo di far evacuare gli oltre 7mila residenti franco libanesi. È proprio ieri sera i carcerieri

degli ostaggi statunitensi in Libano hanno minacciato di ucciderli, se le navi da guerra francesi inviate a incrociare in acque libanesi interverranno nella guerra in atto nel paese.

L'organizzazione «Giustizia rivoluzionaria», un gruppo sciita filo-siriano, ha avanzato la minaccia con un comunicato recapitato al quotidiano indipendente di Beirut *«Al-Nahar»* e ad agenzie di informazione occidentali a Beirut. Il comunicato, manoscritto in arabo, era accompagnato dalla fotocopia di una fotografia dell'ostaggio statunitense Edward Austin Tracy.

Intanto nella conferenza stampa congiunta che ha con-

cluso, ieri sera, l'incontro al vertice franco-spagnolo, il presidente francese François Mitterrand ha assicurato che non esiste alcuna intenzione francese di intervenire militarmente nel Libano, e le navi da guerra francesi sono state mandate nelle acque libanesi per una missione di appoggio e per tutelare vite umane, a titolo di «precauzione». Ma al Qaai d'Ossay si punta molto sulla riunione dei Dodici convocata per oggi a Parigi. Il vertice dovrebbe studiare i mezzi per rispondere alle necessità della popolazione libanese, ma anche valutare «quello che può essere fatto per un cessate il fuoco durevole».

La protesta palestinese contro l'occupazione Sciopero generale nei Territori Violenti scontri a Gaza

GERUSALEMME. Lo sciopero generale, decretato dal comando unito della rivolta, è stato rispettato dalla maggioranza degli operai palestinesi in Cisgiordania e nella striscia di Gaza, dove negli scorsi due giorni sono state uccise quattro persone e altre cinquanta sono state ferite. Secondo il radio Gerusalemme solo poche centinaia di automobilisti di pendolari palestinesi sono passate ieri mattina per il po-

sto di transito che dalla striscia di Gaza porta in Israele. Fonti militari israeliane hanno detto che molti operai, in previsione dello sciopero, sono rimasti in Israele da giorni evitando di tornare ai loro villaggi.

Un soldato israeliano è stato leggermente ferito con una coltellata alla schiena da un arabo lungo una via che costeggia parte delle antiche mura di cinta della città vec-

chia a Gerusalemme est. L'aggressore è stato arrestato. Nella città di Gaza sono state segnalate violente dimostrazioni. Le truppe hanno fatto uso di gas lacrimogeni. Il consolato degli Stati Uniti a Gerusalemme ha intanto chiesto alle autorità israeliane di condurre un'approfondita inchiesta sulla morte del quindicenne Amjad Husain Jibrin il cui cadavere è stato ritrovato brutalmente seviziato e con i segni

di una ferita d'arma da fuoco nel petto venerdì notte in una collina nei pressi di El Bireh, in Cisgiordania. Amjad, cittadino americano originario del Colorado, era scomparso giovedì dopo una dimostrazione cui aveva partecipato ad El Bireh. Parenti della vittima hanno detto che il ragazzo era stato visto scappare sulle colline circostanti la cittadina assieme con altri giovani dimostranti per sfuggire l'arresto.

Italia non caccia balene e delfini. Però grandi e piccoli cetacei stanno scomparendo ugualmente dal Mediterraneo. Muoiono impigliati nelle reti dei pescatori. Muoiono soffocati dalle buste di plastica. Muoiono avvelenati dai rifiuti tossici. Ogni anno scarichiamo in mare 10 milioni di tonnellate di rifiuti, e abbiamo fatto del Mediterraneo una delle zone più inquinate del mondo. Scoprire qual è lo stato di salute dei cetacei del Mediterraneo vuol dire quindi anche scoprire qual è lo stato di salute del mare. Per questo Greenpeace, associazione internazionale per la difesa dell'ambiente, ha deciso di lanciare nel 1989 l'Operazione Cetacei, un grande censimento che coinvolgerà istituzioni scientifiche e privati cittadini, e che ci permetterà di avere una visione chiara e approfondita della situazione. Sostieni anche tu l'Operazione Cetacei. La vita del mare e dei suoi abitanti è un grande fattore di equilibrio per la vita dell'uomo. E la rottura di questo equilibrio si ritorcerà inevitabilmente contro di noi. Ma non è ancora troppo tardi. E Greenpeace lo dimostra concretamente ogni giorno con le sue denunce, la sua opera di documentazione scientifica, le sue azioni dirette. Mantieni Greenpeace in azione. Iscriviti al futuro. Per finire, ti vogliamo regalare un'antica profezia degli indiani nordamericani Cree: «Quando l'ultimo albero sarà abbattuto, l'ultimo fiume avvelenato, l'ultimo pesce catturato, soltanto allora ci accorgeremo che i soldi non si possono mangiare».

Non è ancora troppo tardi.



Voglio sostenere Greenpeace nella sua battaglia per la salvaguardia dell'ambiente. Vi invio:

30.000 50.000 100.000

Il mio contributo arriverà tramite:

Assegno intestato a Greenpeace non trasferibile che vi invio allegato a questo tagliando.

Versamento su CC/P N° 67951004 intestato a Greenpeace Viale Marito Gallesoni, 28 - 00153 Roma.

Bonifico bancario su C/C N° 4198918/01/21 c/o Banca Commerciale Italiana Ag. N° 8 di Roma.

Cognome _____

Nome _____

Via _____ N° _____

CAP _____ Località _____ Prov. _____

Per favore mandarmi, senza nessun impegno da parte mia, maggiori informazioni.

GREENPEACE
Iscriviti al futuro.

Annuncio realizzato gratuitamente da Saatchi & Saatchi Advertising e pubblicato gratuitamente. Si ringraziano Piero Di Gregorio, Giancarlo Brindetti e Atwork Roma.

**Denaro falso
Risputa
il nome
di Anghessa**

MILANO. Dopo le armi e la droga, ecco il denaro falso. Il nome di Aldo Anghessa, uomo d'affari dalle multiformi attività, sembra fatalmente destinato a venire collegato ai settori più scottanti di intervento della magistratura.

A portare il ragioniere Anghessa agli onori delle cronache è stavolta l'arresto - avvenuto l'11 agosto al confine italo-svizzero a nord di Como - di un finanziere romano, tale Elio Sacchetto, che cercava di penetrare in Italia proprio per incontrare il misterioso faccendiere: tant'è vero che in auto con Elio Sacchetto viaggiava anche il giovane figlio di Anghessa che lo aveva accolto poco prima all'aeroporto di Lugano. Misteriosi, per ora, sono i motivi dell'incontro programmato tra i due uomini: certo è che appena Sacchetto si è presentato alla frontiera italiana è stato ammanettato e portato in carcere. Sulla sua testa pende un ordine di cattura firmato dalla magistratura milanese nel giugno scorso nell'ambito dell'inchiesta su un traffico di banconote e certificati di credito falsi: potrebbe trattarsi dei certificati del Banco Lariano sequestrati nel Comasco per un valore di dieci miliardi.

Dopo una sosta nel carcere di Como, Elio Sacchetto è stato trasferito a Milano.

Di Aldo Anghessa (che ha sempre accuratamente evitato di smenare le voci su una sua assidua collaborazione con i servizi segreti) si è parlato a lungo nel 1987, in occasione del carico di armi sequestrate a Massa sulla nave libanese «Boustany One». Nell'ottobre scorso, poi, all'aeroporto di Linate venne arrestata la libanese Ibrahim Rizkallah incartata di consegnare ad Anghessa alcune foto e lettere di ostaggi statunitensi, rivelatesi presto dei falsi grossolani. Nascosti nelle mutande la donna portava anche alcuni etti di polvere bianca: al primo esame si rivelò eroina ma poche settimane dopo, all'esame dei medici legali, la droga era misteriosamente divenuta aspirina.

**Jolly Rosso
Le scorie
resteranno
a La Spezia**

LA SPEZIA. Insieme al puzzo di vernici decomposte e di fanghi di lavorazione, da qualche tempo si levava dalla nave Jolly Rosso anche un vago odore di beffa. E il raggio di mezza estate è venuto, puntuale, sotto forma di una ordinanza firmata dai ministri della Protezione civile e dell'Ambiente, Vito Lattanzio e Giorgio Ruffolo. In base a tale provvedimento, circa duemila tonnellate di rifiuti tossici della Jolly Rosso resteranno alla Spezia, o tutt'al più saranno seppelliti in qualche valle dell'entroterra ligure, in base a una non meglio precisata «disponibilità» del presidente della Regione Liguria, Rinaldo Magnani. I due ministri, infatti, hanno assegnato a Magnani il compito di provvedere allo «stoccaggio provvisorio controllato», e successivamente al definitivo smaltimento, dell'intero carico residuo della Jolly Rosso (in tutto 8.129 fusti) eccezion fatta per un migliaio di bidoni che, sempre in base all'ordinanza, finiranno nel Veneto. La decisione, assunta poco prima di Ferragosto ma resa nota solo in questo fine settimana, travolge completamente il decreto Ruffolo del 27 gennaio e tutte le successive intese fra governo e regioni interessate, in base alle quali l'intero carico inquinante sarebbe dovuto finire, appunto, in siti attrezzati del Veneto.

Ha prevalso la logica del «chi li ha se li tenga» in base ad un calcolo di pura convenienza politica. Non può sfuggire, infatti, la singolare coincidenza fra l'emersione della nuova ordinanza e l'ingresso dell'ex presidente della Regione, Bernini, nel governo Andreotti. Di fronte ad un tale spettacolo, ora diventerà sempre più difficile convincere i porti italiani a ricevere i carichi inquinanti. Il sindaco della Spezia, Bruno Montefiori, ha reagito con parole di fuoco: «L'ordinanza calpesta gli accordi precedenti, pertanto è nostra intenzione rigettare». Solidale con questa posizione, e per sottolineare il dissenso con i ministri, il Pci spezzino ha proposto che Montefiori si dimetta dalla carica di vice-commissario per la Jolly Rosso.

**Sindaco solo contro tutti
«Non può tornare a vinificare
il principale accusato
dello scandalo del vino mortale»**

**«Non vogliamo ripiombare
nell'incubo al metanolo»**

È un vero e proprio braccio di ferro quello ingaggiato tra il sindaco di Narzole e Giovanni Ciravegna, proprietario della ditta di vini tristemente nota per le morti causate dal vino al metanolo. Ritornato libero per decorrenza dei termini di carcerazione preventiva il Ciravegna vuole riprendere la sua attività. Gli si oppone il sindaco: «Quello scandalo ci è costato molto, non vogliamo rischiare».

**Giovanni Ciravegna è ora libero
in attesa del processo
Un danno all'immagine di Narzole,
paese che vuole vendere «Doc»**



Giovanni Ciravegna, il maggior inquisito per lo scandalo del vino al metanolo. Di lato, controlli dei carabinieri del Nucleo antisofisticazioni



DALLA NOSTRA REDAZIONE
NINO FERRERO

TORINO. Il commerciante in questione si chiama Giovanni Ciravegna ha sessant'anni e abita con la famiglia a Narzole, una località del Cuneese, a pochi chilometri da Alba. Il Ciravegna, anzi, il cavalier Giovanni, titolare dell'omonima ditta, più volte premiata alle varie fiere enologiche di Torino, quando nella primavera dell'86 esplose, partendo dalla ditta di Vincenzo Odore di Incisa, lo scandalo del vino sofisticato con ingenti, mortali quantità di alcol metilico, si trovò subito nell'occhio di quell'allarmante ciclone. Scatarono le manette e il commerciante marzolese, noto in paese con i soprannomi di «Touchin» e di «Dudes e mes» (in piemontese, «12 e 12», ad indicare gergalmente la sua capacità nel riconoscere, all'assaggio, l'esatta gradazione di qualsiasi vino), finì a San Vittore insieme al figlio più grande, Daniele. L'accusa era pesante: «Omicidio volontario plurimo», per lo smercio di vino sofisticato, appunto al metanolo, che inizialmente aveva causato la morte di nove persone; successivamente i decessi superarono la ventina.

Ma dopo 18 mesi di detenzione i due Ciravegna, unitamen-

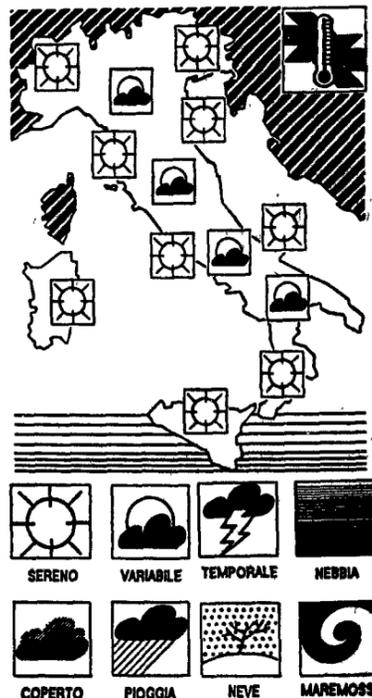
te ad un'altra decina di trafficanti e sofisticatori di vino, sono tornati in libertà. Motivo, lo stesso che recentemente ha spalancato i cancelli del carcere torinese delle Vallette a un centinaio di mafiosi, alcuni plurimicidati, quelli del famigerato «Clan dei catanesi»: decorrenza dei termini di carcerazione preventiva.

I lunghi mesi di carcere non li ha trascorsi in ozio Giovanni Ciravegna; anzi, pare che abbia scritto una sorta di memoriale in sua difesa, in cui viene ripercorsa e precisata, con tanto di nomi e date, la «scandalosa» vicenda che lo condusse fuori le sbarre. Ora che è libero, nuovamente libero, sta pure in attesa di processo, che prima o poi si dovrà ben fare (l'istruttoria, assai voluminosa, è affidata al giudice Domenico Tucci, di Milano), il commerciante e mediatore di vini, si è dato subito un gran da fare, per poter riprendere al più presto il suo proficuo lavoro di «damigianista» e, a guapone pare, anche in termini di legge, la sua attività commerciale, pur trattandosi di un inquisito per «plurimicidio volontario», potrebbe riprendere da un giorno all'altro.

In effetti Ciravegna, sul piano giuridico, è un cittadino come gli altri, ci ha detto l'altro giorno il nuovo sindaco di Narzole, Ugo Gregorio, eletto come «indipendente» nel giugno dell'86; il sindaco precedente, Mascarello, anche lui commerciante di vino, era stato sconfitto alle elezioni. «Sono però convinto - dice ancora il sindaco del dopo-metanolo - soprattutto alla luce del buon senso, che il suo ritorno in commercio avrà comunque aspetti negativi sull'immagine del paese e del mercato vinicolo in generale, che dopo lo scandalo, come si ricorderà, aveva subito un crollo anche a livello d'esportazioni. Forte di questa convinzione, il pri-

mo cittadino di Narzole (poco più di tremila abitanti e ben 110 aziende di produttori e commercianti di vino) si è sinora rifiutato di firmare l'autorizzazione all'uso delle cisterne e all'uso dell'automezzo per il trasporto della merce. «La mia però è una situazione molto delicata - precisa Ugo Gregorio, anche segretario della scuola media locale - quasi al limite della legalità...». Il Ciravegna infatti, dall'ottobre dell'87, quando uscì da San Vittore, è riuscito, passo dopo passo, a superare i vari ostacoli legali che si frapponavano alla ripresa della sua attività commerciale. È tuttora iscritto nel registro di questa convinzione, il pri-

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la situazione meteorologica che controlla il tempo sulla nostra penisola si mette in evidenza per la sua staticità. L'Italia e il bacino del Mediterraneo sono compresi entro una vasta area di pressioni relativamente elevate con valori molto livellati. Questo porta ad un'assenza o quasi di circolazione per cui l'aria stagnante in prossimità del suolo, senza possibilità di ricambio, mantiene lo stesso tipo di tempo dei giorni scorsi caratterizzato soprattutto da caldo afoso.

TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni della penisola e sulle isole la giornata odierna sarà caratterizzata da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Durante le ore pomeridiane, in prossimità della fascia alpina e la dorsale appenninica, si potranno avere addensamenti nuvolosi di una qualche consistenza che spazialmente potranno dar luogo a qualche episodio temporale.

VENTI: deboli di direzione variabile.

MARI: generalmente calmi tutti i mari italiani.

DOMANI: ancora caldo afoso su tutte le regioni italiane, scarsa attività nuvolosa salvo sulle zone montuose dove durante le ore pomeridiane si potranno avere addensamenti nuvolosi di carattere locale. Permettano sulle zone di pianura del Nord e sulla vallate del Centro foscie anche dense con riduzioni della visibilità.

Non v'è dubbio che appare incomprensibile e non accettabile il principio secondo cui la parità di mansioni e l'espletamento della identica attività lavorativa non comportano lo stesso inquadramento ed il riconoscimento di qualifiche simili e conformi: eppure questo principio è stato ed è costantemente ed uniformemente affermato e ribadito dalla giurisprudenza, soprattutto di legittimità.

La Suprema Corte ha infatti sempre disposto che «non esistendo nell'ordinamento un principio generale che imponga la parità di trattamento dei lavoratori che svolgono identiche mansioni, l'inquadramento spettante ad un lavoratore va accertato alla stregua delle mansioni da lui svolte... e non può invece essere desunto dalla categoria attribuita dal datore di lavoro a dipendenti che svolgono mansioni analoghe» (Cass. 17/10/1988 n. 5649; conforme: Cass. 15/6/1988 n. 4070); ed in una recentissima sentenza la Cassazione ha precisato che la attribuzione di una qualifica superiore alle effettive mansioni espletate, può essere senz'altro disposta dall'irriducibile, restando ciò nel suo unilaterale potere, il che gli consente di retribuire in modo differenziato attività lavorative identiche.

La diversificazione si giustifica - secondo questo orientamento giurisprudenziale - in quanto il datore di lavoro è libero di attribuire una qualifica che prescinde dall'effettività delle mansioni da espletare, mentre è indispensabile seguire un iter logico-giuridico per far accertare il diritto del di-

**LEGGI E CONTRATTI
filo diretto con i lavoratori**

RUBRICA CURATA DA
Guglielmo Simoneschi, giudice, responsabile e coordinatore, Piergianni Alleva, avvocato Cdi di Bologna, docente universitario, Mario Giovanni Garofalo, docente universitario, Nyrwane Mozzi e Jacopo Malaguzzi, avvocati Cdi di Milano, Saverio Nigro, avvocato Cdi di Roma, Enzo Martine e Nino Raffone, avvocati Cdi di Torino

Differenza di inquadramento a parità di mansioni

SAVERIO NIGRO

pendente ad un diverso e migliore inquadramento, si legge in una delle tante sentenze emesse dalla Cassazione che «ai fini della determinazione dell'inquadramento spettante al lavoratore alla stregua delle qualifiche previste dalla disciplina collettiva di diritto comune, il giudice... deve dapprima identificare le qualifiche o categorie, interpretando le disposizioni collettive secondo i criteri di cui all'art. 1362 segg. c.c. deve poi accertare le mansioni di fatto esercitate e deve infine confrontare le identiche categorie o qualifiche con le mansioni svolte in concreto» (Cass. 16/3/1988 n. 2466).

Questa impostazione giuridica - che prescinde da un'effettiva e sostanziale disamina delle concrete situazioni esistenti e sviluppatasi nelle più diverse realtà produttive - può portare e porta senz'altro all'incrinazione di atti discriminatori nei confronti dei lavoratori, che non accettano passivamente le direttive padronali, che svolgono attività sindacali o che comunque pongono in essere comportamenti poco graditi ai datori di lavoro, anche se legittimi ed ossequiosi della normativa contrattuale. E purtroppo l'esperienza ci insegna che le forme di discriminazione sono molte, varie e vaste ed il più delle volte vengono operate con metodi apparentemente non contrastanti con leggi e norme contrattuali ma che infacciano la dignità del lavoratore e ne umiliano la sua personalità.

Qualche spiraglio però comincia a farsi luce e così si può anche leggere che qualche giudice di merito non condivide questa impostazione affermando che «nell'accertamento dell'inquadramento del lavoratore legittimamente può assumere valore indiziario la diffusa attribuzione di determinate categorie

dichiarato la non fondatezza della questione di legittimità costituzionale posta alla sua attenzione, però ha sviluppato una ricca ed approfondita motivazione con la quale ha evidenziato i principi di civiltà giuridica e di rispetto della personalità del lavoratore che promanzano sia dalla legislazione italiana sia dagli atti e dalle convenzioni internazionali: ha, in particolare, la Corte affermato che è pur vero che secondo l'ordinamento giuridico italiano sono tollerabili e possibili disparità e differenziazioni di trattamento sempre che siano giustificate, e comunque ragionevoli, il che consente al giudice di poter ricercare - con una disamina approfondita delle situazioni di fatto - le cause che determinano differenziazioni retributive nonostante si sia parte integrante di uno stesso gruppo produttivo e si pongano in essere le identiche attività. E la Corte - nella motivazione - prosegue ancora nel richiamare esplicitamente e dettagliatamente tutte le convenzioni internazionali, che hanno sempre affermato che uno dei capisaldi della politica sociale degli Stati firmatari è l'eliminazione di ogni e qualsiasi discriminazione, e che - hanno identicamente sempre ribadito il principio secondo cui a lavoro uguale deve corrispondere salario uguale in uno stesso processo produttivo ed in una stessa impresa.

Una sentenza questa senz'altro non dirimente, ma tonera di positivi ed interessanti sviluppi sul che se ne voglia cogliere lo spirito innovatore che da essa promana.

Per le 30.000 lire è sempre discriminazione (e la sanatoria per i cosiddetti «sbandati»?)

Intendo riferirmi a quelle leggi che riconoscono un aumento di 30.000 lire mensili agli ex combattenti. Io faccio parte di questa categoria, ma secondo il legislatore, per il solo fatto di essere andato in pensione prima del 1968 non ho diritto a tutti gli arretrati (si tratta di alcuni anni) come coloro che sono andati in pensione dopo questa data, ma solo ad pagamento di questo aumento a partire dal gennaio scorso. Ho avuto occasione di parlare di questo problema con l'on. Novello Pallanti, ma non sono rimasto del tutto soddisfatto. Vorrei perciò sapere se il Pci intende occuparsi della questione e in che modo, e comunque teneri ad avere l'opinione del giornale su di essa.

Tullio Lupi
Limite sull'Arno
(Firenze)

Purtroppo, la legge con cui abbiamo ottenuto il diritto alle 30.000 lire mensili per i collocati a riposo, cioè in pensione prima del 7 marzo 1968, prevede che tale indennità abbia decorrenza dal 1° gennaio 1968.

Non possiamo che essere d'accordo nel ritenere che sarebbe stato giusto (e sarebbe giusto) dare una decorrenza più lontana, quanto meno la stessa decorrenza del 1° gennaio 1965 assicurata a coloro che sono andati in pensione dopo il 7 marzo 1968. Non siamo però abituati a promettere soluzioni che, allo stato delle cose, riteniamo assai improbabili ottenerle ora, mentre si sono incontrate tante resistenze e ci si sono messi tanti ostacoli.

Tanto presente inoltre, che l'assegno non è stato riconosciuto (sia pure nella misura delle 30.000 lire) a un numero consistente di ex combattenti e loro superstiti. Ci sono molti ex combattenti (parecchi addirittura con quattro-cinque medaglie al valore militare) ai quali non

PREVIDENZA

Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA
Rino Bonazzi, Marie Guidotti, Angelo Mazzieri e Nicola Tisci

È stato riconosciuto il diritto in quanto attornio all'8 settembre 1943 furono tra i cosiddetti «sbandati». Ci sono i patrioti titolari di pensione di reversibilità di ex combattenti che nulla percepiscono perché il datore causa è deceduto prima del riconoscimento del diritto, ecc.

L'impegno attuale è rivolto a far sì che tutti gli aventi diritto abbiano il dovuto riconoscimento, e ancor prima della quota in danaro, sia esso morale, sia esso una questione di parità.

Attualmente sono un dipendente statale di ruolo dal 1986 ed in servizio presso l'Ufficio distrettuale delle imposte dirette di Ischia. Fui assunto il 15 gennaio 1979 dalle liste speciali giovanili previste dalla legge n. 285/77 e presi servizio presso il suddetto Ufficio. Subito dopo la mia immissione in ruolo, presentai domanda per il riscatto ed il ricongiungimento dei contributi Inps, corrisposti dall'Intendenza di Finanza di Napoli, per il periodo 15 gennaio '79 al 14 marzo '86 e di altri contributi che mi riservai di documentare. Precedentemente al 15 gennaio '79 avevo versato contributi previdenziali obbligatori alla Cassa nazionale di previdenza dei geometri. Tali contributi coprono gli anni dal 1974 al 1979. Successivamente mi sono cancellato dalla suddetta Cassa poiché usufruivo di altra forma di assistenza e previdenza.

Vorrei chiedere se il perio-

Invalido di guerra attende sempre il contributo per cure termali

Al momento attuale il periodo contributivo previdenziale della Cassa geometri non è ricongiungibile, ai fini pensionistici, né con la contribuzione Inps, né con quella di pubblico dipendente.

Sono depositati però, in Parlamento numerosi progetti di legge che propongono tale possibilità. Avendo tali proposte in linea pressoché generale parere favorevole dei vari gruppi parlamentari riteniamo che si sarebbe arrivati già a una decisione favorevole se per decreti governativi, numerosi, che hanno la precedenza alla Camera dei deputati e al Senato, e per inutili crisi di governo non ne ostacolassero uno spedito cammino.

Sono stato prigioniero in Germania due anni. Mi sono ammalato e sono tornato col busto di gesso; una volta in Italia sono stato ricoverato in ospedale. Mi è stata assegnata la pensione di quarta categoria come invalido di guerra. Iscritto come tale, ho fatto domanda all'ufficio invalidi di guerra di Roma per fare le cure climatiche e mi sono state concesse con un contributo. Sono oltre dieci mesi che attendo e non si vede nulla. Ho persino telefonato all'ufficio competente, ma sempre niente. Perché si perde tutto questo tempo?

Icaro Pasquel
Mentana (Rome)

Vogliamo sperare che il nostro lettore abbia riscosso quanto gli spetta, altrimenti la lettera pubblicata valga come sollecito presso l'ufficio invalidi di guerra competente.

Per aver diritto al riconoscimento del rapporto continuativo

Immessi in ruolo in data 7.1.1975, gli interessati (circa 60) hanno visto ricostruita la carriera come dall'esterno che segue: periodo fuori ruolo dal 9.9.1971 al 5.1.1975, giorni 934, corrispondenti ad anni 2, mesi 11, giorni 24, anziché anni 3, mesi 3, giorni 26.

Le domande sono queste: 1) avevano diritto, i lavoratori, al riconoscimento della piena mensilità (cioè dell'intero periodo storico), avendo prestato servizio continuativo (anche se le assenze e le domeniche non venivano pagate)? 2) avevano diritto all'inden-

pagato a quindicina per gli effettivi giorni di presenza. Ripeto: senza interruzione del rapporto, perché esautia la disponibilità finanziaria di una pensione subentrava un'altra.

Da quanto espone il compagno Schippa, sembra che il Comune di Cortona abbia instaurato con un certo numero di lavoratori un rapporto di lavoro subordinato a tempo determinato per brevi periodi in relazione ai diversi lavori che il Comune, di volta in volta, doveva far effettuare. Se la figura giuridica a cui è riconducibile tale tipo di attività è, dunque, quella del rapporto di lavoro a tempo determinato, gli interessati, per avere diritto al pieno ric-

nostramento del rapporto continuativo, debbono proporre, ove permangono ancora limiti temporali per un'azione giudiziaria, una vertenza per la declaratoria del loro rapporto di lavoro a tempo indeterminato. Diversamente, non ricorrano i presupposti per avere diritto a una diversa valutazione del periodo fuori ruolo. In tal caso però, sempre che non siano scaduti i termini, gli interessati possono rivendicare certamente l'indennità di licenziamento per i vari periodi di lavoro effettuati, sia direttamente al Comune (alla luce del disposto dell'art. 9 del D. Lgs. Cps 44/47 n. 207), sia all'Inad ed esercitando il diritto di riscatto ai sensi della legge 152 del 1968.

AVV. BRUNO AGUGLIA

Csm Critiche a Sica Polemica

ROMA È vero che nella riunione del Csm dedicata al caso Palermo è stato duramente criticato l'alto commissario Sica? La notizia riportata ieri con evidenza da un paio di quotidiani ha creato imbarazzo nella sede dell'organo di autogoverno dei giudici...

Traffico intenso su tutte le autostrade Mega fila tra Bologna e Modena Venticinque chilometri di coda in uscita dalle frontiere jugoslave

Controesodo al primo «round»



Folla di passeggeri alla stazione di Milano

Grande ritorno con il contagocce. Traffico intenso su tutte le autostrade ma senza grossi intralci, tranne nel tratto tra Bologna e Modena. Venticinque chilometri di coda di rientro dalla Jugoslavia e tre chilometri in uscita verso l'Austria. Traghetti al completo in Sardegna è partito però anche chi non aveva prenotato. Le località di villeggiatura registrano ancora il tutto esaurito sia al mare che in montagna.

MARINA MASTROLUCA

ROMA Riferite le valge impacciate, piatte e macchiate o calcettate pesanti e scarpe di montagna stano tornando. È solo la prima ondata del controesodo centellinato un po' alla volta senza le gigantesche code di una volta di auto incolonnate ai caselli e l'impatto duro del ritorno a casa.

Tutto esaurito nelle località di villeggiatura al mare e in montagna. Previste due nuove ondate di rientro la prossima settimana e a settembre

dove è stato necessario l'intervento degli aerei della protezione civile e in Liguria dove il fuoco è d'impanto in sei differenti località. La prima tappa del rientro è cominciata quasi sotto l'ombrello dei turisti di ritorno dalla Jugoslavia, già da sabato si sono formate code di 20-25 chilometri alle frontiere in entrata verso l'Italia. Affollati ma con file d'attesa meno lunghe che in passato tanto che è riuscito a partire anche chi era sprovvisto di prenotazione e i traghetti dalla Corsica e dalla Sardegna mentre quelli allo stretto di Messina hanno fatto parecchie traversate con metà carico speciale mentre nelle ore più calde di rientro meno caro e autostrade di traffico in Sicilia per la terza domenica consecutiva di scioperi dei casellanti.

All'Elba la festa dell'amicizia con l'esercito



Migliaia di persone hanno partecipato oggi alla 11ª Festa dell'amicizia con l'esercito svoltasi a Porto Azzurro e alla quale erano presenti tra gli altri il presidente del Senato Giovanni Spadolini ed il capo di stato maggiore della difesa ammiraglio Porta oltre a parlamentari che si trovano in vacanza all'isola d'Elba o convenuti per l'occasione. La festa è stata aperta dall'omaggio al quale hanno partecipato i rappresentanti delle diverse armi tributate al generale Alberto Andreani davanti alla lapide che ricorda l'eroe della resistenza e dall'incontro tra le autorità e gli amministratori comunali guidati dal sindaco Maurizio Papi.

Cittanova Muratore ucciso in un agguato

Il muratore Antonino Sgambattiera di 35 anni è stato ucciso sabato notte a Cittanova in un agguato che gli investigatori inquadrano nella faida in atto da anni nella cittadina della piana di Gioia Tauro e che sino ad oggi ha fatto 80 morti e un numero quasi doppio di feriti. Sgambattiera è stato ucciso poco dopo una quando stava rientrando nella sua abitazione in contrada Feuduti. Gli assassini per spargli hanno atteso che scendesse dalla sua automobile per alzare la saracinesca della rimessa. Raggiunto da cinque colpi di fucile Sgambattiera completamente sfregiato è morto all'istante. Ad dare l'allarme è stato il padre della vittima Vincenzo svegliato dalle detonazioni.

Sassari, cade elicottero anti-incendi Grave il pilota

Un elicottero del servizio antincendi della Regione sarda è precipitato poco dopo le 13 nelle campagne di Luras (Sassari) per cause non ancora accertate. Il pilota Angelo Mangano del quale non si conosce per ora l'età è stato ricoverato in gravi condizioni nell'ospedale di Sassari. Il velivolo che era stato affittato alla regione dalla società «Eligium» era impegnato a coadiuvare dall'alto le squadre a terra impegnate da alcune ore dalla mattinata nell'operazione di bonifica di una vasta estensione di terreno invetata da un incendio. Ad un certo punto l'elicottero è stato visto perdere quota e schiantarsi poco dopo al suolo. Sul posto sono subito accorse alcune squadre della forestale che hanno estratto il pilota dai rottami. L'uomo è stato poi accompagnato con un elicottero dei vigili del fuoco all'ospedale di Tempio Pausanico dove gli sono state prestate le prime cure. Successivamente è stato trasferito nell'ospedale di Sassari dove è stato ricoverato nella divisione neurochirurgia.

Libidine contro minori Arrestato un pubblicitario

Uno studente universitario senese Simone Berni, 24 anni, giornalista pubblicista è stato arrestato a Siena dalla polizia con l'accusa di atti di libidine nei confronti di minori. L'arresto è avvenuto mentre il giovane si trovava appartato in una grotta alla periferia della città con un minore al quale lo stesso Berni avrebbe chiesto telefonica mente un appuntamento. Il ragazzo - secondo la ricostruzione degli investigatori - amico di un indigente che aveva confidato al genitore di essere stato precedentemente avvicinato da Berni, ha però raccontato della telefonata in famiglia che d'accordo con la polizia ha acconsentito che si recasse all'incontro dove ad attendere lo studente e erano gli agenti.

Sub di Ancona muore in Grecia durante l'immersione

Un anconetano di 31 anni Paolo Santini in vacanza nell'isola greca di Zante in siena alla fidanzata e ad un gruppo di amici appassionati di pesca subacquea è morto - forse a causa di un malore - mentre stando ad una prima ricostruzione stava facendo un'immersione in mare. La salma è già stata trascinata a Parassio alla volta della quale sono partiti il padre, il padre della fidanzata Laura Lanari - Santini si sarebbe dovuto sposare il prossimo 30 settembre - e un amico comune. Stando alle prime frammentarie informazioni giunte ad Ancona Paolo Santini era uscito in mare a bordo di un gommonone sul quale si trovavano anche il cognato ed un amico. Non è ancora chiaro come sia avvenuto l'incidente. Paolo Santini si era da poco laureato in economia e commercio a Milano e lavorava in un'azienda di Castel di Tardo.

GIUSEPPE VITTORI

Cecco Beppe Nostalgie asburgiche a Giassico

CORRIZIA Nostalgia di Mitteleuropa nostalgia dei gran balli impernali delle atmosfere viennesi. O cos'altro? Nostalgia dell'imperial regio? Chissà. In comun che almeno quindicimila persone hanno partecipato a Giassico alla giornata conclusiva della festa per ricordare il 141° anniversario dell'incoronazione a imperatore di Francesco Giuseppe avvenuta il 18 agosto 1948. Nell'elenco dei partecipanti figurano anche nomi mitologici dal parlamentare europeo Joachim Dalass al presidente della Provincia di Bolzano Gianfranco Crisci, al vicesindaco di Corrons Aldo Ambrosio. Nei discorsi celebrativi si è sottolineata la necessità di realizzare un'Europa unita che si basi sulla fraternità dei popoli e che comprenda anche i paesi dell'Est.

Milano, presi i tre giovani attentatori Benzina contro il municipio per vendicare il «Leoncavallo»

Tre giovani simpatizzanti del centro sociale Leoncavallo sono stati fermati e denunciati all'alba di ieri per avere cercato (senza farcela) di «vendicare» lo sgombero del centro dando fuoco al municipio di Milano. Intanto anche il Psi prende posizione. «Con lo sgombero non ce n'entriamo», dice l'ex sindaco Tognoli. E protesta per le sassate di sabato contro la federazione socialista durante il corteo autonomo.

Ché da parte degli occupanti della vecchia fabbrica al Casoretto la giunta rosso-verde venne indicata tra i comitati dello sgombero di mercoledì scorso lo si era già capito sabato pomeriggio quando davanti a palazzo Marino erano state scaricate macerie e spazzatura. Eppure i dati raccolti finora sembrano indicare che l'amministrazione comunale non ha avallato, ed anzi ha apertamente ostacolato la distruzione del Leoncavallo. Secondo Angelo Capone assessore al Personale e sindaco reggente i rappresentanti della giunta sarebbero stati avvisati dello sgombero solo dopo che la decisione era stata assunta e avrebbero tentato inutilmente di dissuadare la prefettura.



Giovani al lavoro sulle macerie del centro «Leoncavallo»

del Psi milanese. Ma si tratta di accuse assai difficili da provare, almeno fino a quando non sarà stata fatta un po' di luce sui veri padroni del terreno. Le due società immobiliari che hanno firmato le richieste di sgombero la Impredim e la Scotti non figurano neppure sull'elenco del telefono. La prima è domiciliata in via del Gesù e ha per rappresentante un ragioniere che si occupa abitualmente di amministrazioni per conto di terzi. La seconda ha la sede legale in corso Magenta 84 dove però non possiede neppure un ufficio. La sede operativa invece è in via Brisa allo stesso indirizzo della ditta - la Caci - siri - che ha demolito il Leoncavallo. Della Scotti prima si è scritto che apparteneva all'ex piadusta Florio Fiorini poi a Carlo Cabassi finanziere e play boy fratello del più noto Giuseppe. La prima voce è stata smentita la seconda almeno per ora non ha trovato conferme.

Al via la stagione della caccia Si spara in 8 regioni ma tra le polemiche

ROMA Un'apertura tranquilla senza i «soliti» morti e feriti che tutti gli anni la fune stano. Tutti altro che tranquilli invece gli animi se queste prime ore di caccia non hanno fatto registrare i consuati incidenti non si smorzano invece le polemiche tra cacciatori e ambientalisti rinfacciate anzi da questi «giorni di fuoco» il milione e mezzo di doppietti italiani lamenta l'incertezza legislativa e le restrizioni per i cacciatori che sono scattate o che scatteranno in diverse regioni d'Italia mentre dalla Lega per la protezione degli uccelli protestano per «calendari blu» e contro i «peggiore» che qualche amministrazione regionale ha appioppato alla stessa legge quadro nazionale.

due settimane. Nelle restanti regioni l'apertura è fissata per settembre, tranne che per la Sicilia che ha scelto domenica prossima a Bolzano la stagione parte il primo del mese e nel resto del Trentino Alto Adige il 10 in Emilia Romagna Toscana Veneto Lazio Lombardia Abruzzo Liguria Umbria e Marche (per la Sicilia il 17, il 18, il 19, il 20, il 21, il 22, il 23, il 24, il 25, il 26, il 27, il 28, il 29, il 30, il 31). Il Piemonte dove il primo giorno di caccia è fissato al 27 settembre.

Banca del lupo sulla Maiella

L'operazione lupo parte in autunno si propone la conservazione nel proprio ambiente naturale di un numero minimo di esemplari rappresentativi delle diverse sottospieche allo scopo di dare un futuro all'evoluzione genetica di questa popolazione. Analoghe banche - per altre specie - esistono finora solo negli Stati Uniti dove vengono salvaguardati in particolare il lupo rosso americano (l'orice araba) (una specie di antilope) e il furetto dai piedi neri. L'iniziativa è stata annunciata ieri a Roma al convegno internazionale sugli animali in via d'Estimone dal professor Luigi Botta zoologo dell'Università di Roma. Il professore conosce bene i lupi, si deve al suo sforzo ed alla sua energia (sostenuti dal Wwf e dalla sua organizzazione scientifica) i lupi che ha promosso questo convegno) se la popolazione di lupi abruzzesi è passata negli ultimi 15 anni dai 100 ai trecento esemplari.

Da protagonista cattivo della fiaba di Perrault a specie superprotetta cocchiata e selezionata il lupo è guai al cacciatore che osasse aprirgli la pancia per cavare fuori nonna e nipote d'ora in avanti avrà una banca tutta sua. La prima «banca del lupo» al mondo sarà fondata sulla Maiella 70 esemplari italiani costituiranno il fondo a garanzia della propria sopravvivenza per i prossimi 200 anni.

LIBRI DI BASE Collana diretta da Tullio De Mauro ultimi volumi pubblicati. Includes titles like 'L'inquinamento atmosferico', 'LE FRONTIERE DELLA GENETICA', 'I FARMACI', 'L'INQUINAMENTO ATMOSFERICO', 'GUIDA ALLA PSICOTERAPIA', 'GANDHI E LA NON VIOLENZA'.



L'ARCIGOLOSO
MULTIPLICHERA' PANI E PESCI
Ogni settimana su l'Unità

l'arcigoloso



Supplemento settimanale di informazioni per i buongustai a cura di Arcigola

Via della Mendicita Istruita, 14 - 12042 BRA (CN) - Tel. 0172/426207-421293

NOTIZIE ARCIGOLA



Bra

Il presidente nazionale Carlo Petrini ha partecipato ieri ad un simposio internazionale di gastronomia che si è tenuto nella cittadina di Umhausen vicino ad Innsbruck in Austria.

L'invito da parte dell'organizzazione, il filosofo e pittore Peter Jurak è strettamente legato alla nascita in Austria del movimento dello "Slow Food" la cui filosofia è stata al centro dell'intervento tenuto da Petrini ai partecipanti al convegno.

Nuove condotte

Prosegue come di solito l'elenco delle condotte che numerose si sono costituite in questi mesi con il nominativo e il numero di telefono del fiduciario che può essere contattato sia per il tesseramento sia per informazioni sulle attività della condotta.

N. 96 di Ancona
Fiduciario Santucci Sandro
tel. 071/2011561
N. 97 di Empoli
Fiduciario Colalatta Franco
tel. 0571/710407 (ab.)
0571/508402 (uff.)
N. 98 del Basso Monferrato
Fiduciario Parodi Enzo
tel. 0144/54932, Acqui Terme (AI)

N. 99 di Cagliari in attesa di fiduciario riferimento.

Piroddi Marco
tel. 0781/62192 Carbonia (Ca)

Langhe

Simpatica iniziativa che si ripete ogni anno nel cortile del circolo Bocondino di Bra la cena di addio all'estate. Come ogni anno la cena ha come tema il «Bagné ntel oil» (tradotto bagnare nell'olio) cioè il classico pinzimonio di verdure crude e cotte.

L'appuntamento è per mercoledì 30 agosto alle ore 20 sulle grandi tavolate del cortile. È necessaria la prenotazione telefonando al Bocondino tel. 0172/425674.

Guida delle Langhe e del Roero

La guida curata dall'Arcigola ed edita dal Gambero Rosso sta ottenendo importanti riconoscimenti per la qualità e la completezza delle informazioni che dà su questi due territori.

La guida in vendita a 35.000 lire nelle librerie viene offerta ai soci sapienti di Arcigola al prezzo di 28.000 lire. La si può richiedere telefonando o scrivendo alla sede nazionale (0172/426207) o ai fiduciari di Arcigola che ne possono richiedere più copie per soddisfare le eventuali esigenze dei soci.

Vacanza interruzione delle ordinarie occupazioni per un periodo di riposo di distensione e svago. Sospensione della legalità il secondo significato del termine aggiunge sapore di possibile trasgressione. Fa sciro al fascino il gioco finalmente. Così se le biglie ferme dichiarano il risultato il nastro segna i punti a favore o a sfavore certo la vacanza è un diritto non è gioco non è trasgressione alle regole ha le carte in regola è condizione acquisita ha un fine ben deciso il distacco sia pur momentaneo dalla fatica usata. Ecco forse il pericolo la serietà. E i per dei vacanti è spesso costellato di spine. Lo scoppio poi è messo a dura prova dagli agguati disseminati lungo la breve sospirata strada. E se abbiamo evitato i mari in quiete dalle tante alghe proliferanti i fiumi ribollenti spuma di detrusivo le montagne che sbocciano latine di cocca cola al posto delle stelle alpine cancelliamo il danno e conserviamo il ricordo del mare dei fiumi e dei monti. Il paesaggio è quindi salvo. Che dire dei frutti misti del goglio confezionati in olio di semi vani prelevati direttamente dal congelatore? L'ossido assomma l'ossido con danni riguardevoli all'apparato digerente. Dei dolci commerciali tratti nuti di troppo in frigorifero. Delle bibite ghiacciate del vino con l'etichetta nostrale etc. etc. Per restare nell'ambito dell'offerta nazionale. Che dire delle cucine internazionali o così dette? Eppure le insegne assicuravano «Vecchia Madrid Lisbona antica» così come a Milano la specificazione di un locale lombardo è cucina libanese. Una grande confusione quindi e il senso della ritrovata salvezza. Siamo a casa lontano il frastuono delle difficoltà incontrate degli abbaggi delusi. La norma in fondo è la vera trasgressione perché ci mette nella condizione della scelta qualitativa che compensa la quantità in brianze. Magrimente non abbiamo più bisogno di molte cose per pensare di essere felici. Poche e ben organizzate. I negozi riaprono sonnacchiosi. Andiamo a fare la spesa. Dobbiamo pur preparare il



Vacanze addio voglio mangiar bene

DECIO G. R. CARUGATI

rientro culinario. E innanzitutto cerchiamo di racquistare la dovuta coscienza. Usciamo dai miti che a volte deludono il mercato della città oltre il meglio. E se mare monti e fiumi ci hanno forse illuso non così ora pesce carne verdure. La nostra cucina sarà del tutto urbana tranquilla.

Risotto moscardini e lattuga. Per quattro commensali quattro pugni di riso superfino carnaroli e quattro di moscardini puliti. Gettiamo i moscardini in acqua al bollore e ritagliamo a cottura non ultimata. In una pentola di rame poniamo un cucchiaino di cipolla

passata nel burro e vino bianco. Due noci di burro e il riso. Dopo la tostatura agguagliamo i moscardini e a piccoli ramoli il loro brodo. Poco prima della maturazione al dente del risotto completiamo il manufatto aggiungendo mezza lattuga tagliata fine e ben lavata. Fuori fuoco una noce di burro poco pepe macinato al momento e mezzo cucchiaino di formaggio grana. Serviamo in piatti piani con un calice di Vermutino della riviera ligure di ponente.

Trancio di salmone in letto di crescione. Per quattro commensali quattro tranci di salmone e la testa Con quest'ultima confezioniamo

un frittito ridotto insaponato alla bacca di ginepro e lauro. Disponiamo il liquido sul fondo di una teglia a bordi alti. Quindi il salmone Coperchia o sigilliamo con carta stagnola. Poniamo al forno a temperatura medio alta per circa dieci minuti. Regoliamo ci in base allo spessore dei tranci onde evitare lo sfaldamento. Disponiamo il crescione lavato a mo' di letto su piatti piani. Al centro il salmone e su uno dei lati a raggiatura filetti di zucchine scottati al vapore conditi in agro. Accompiamo un calice di De Vite del lago di Caldaro.

Strudel di more in crema d'uovo. Su la spianatola due centocinquanta grammi di farina «00» al centro una presa di sale fino e un tuorlo di uovo. Quindi un etto di burro sciolto in tanto latte da ricoprirlo. Formiamo un impasto morbido e consistente. Ricopriamo con una pentola calda e lasciamo riposare per circa venti minuti. Stendiamo la sfoglia sottilissima e disponiamo su la superficie circa cinque centimetri di more pulite, la buccia di un limone grattugiata lo zucchero in proporzione all'aspro del frutto tre o quattro focchetti di burro. Avvolgiamo e poniamo in teglia unbrunita focchettando con parsimonia. Lestemo. Ritiriamo dopo circa quaranta minuti di cottura a forno medio alto lasciamo intepidire e serviamo su crema di uovo cotta a bagnomaria scarsamente zuccherata e risultante assai lenita. Accompiamo un calice di Moscato di Asti.

USI E CONSUMI

Quel nome sa troppo di metanolo

PIERO SARDO



Ugo Gregorio sindaco del dopo-metanolo in Narzole aveva giurato che finché avesse ricoperto lui questa carica i Cravegna non avrebbero potuto riprendere la loro attività di commercianti di vino. «È l'ultima spiaggia - ci aveva raccontato in un concitato appassionato incontro Ugo - se si vuole in qualche modo preservare quel che resta del commercio enologico Narzole bisogna che i Cravegna non ne facciano mai più parte». Ed in effetti lui ha sempre evitato di firmare permessi o licenze anche a costo di ricevere pesanti ingiunzioni a suon di codicilli da parte dei legali del Cravegna - anche a costo di rassegnare le dimissioni - diceva. Ma per esercitare un'attività commerciale all'ingrosso non occorrono permessi comunali. Giovanni Cravegna è tuttora iscritto alla Camera di commercio in quanto il giudice incaricato dell'istruttoria Domenico Tucci non ne ha richiesto la cancellazione. Forse tale procedura non era nella sua facoltà ma lo era celebrare presto e bene il processo. Invece dopo tre anni dallo scandalo, dai morti dalle precipitose (e tardive) leggi sulla sotstituzione alimentare (legge Panfili del 7 agosto 1986 n. 462), il processo si deve ancora fare. E la ditta Cravegna napre i battenti. Lo scandalo vero è questo è il vero incidente di percorso. Giacché certamente di metanolo in casa Cravegna non se ne parlerebbe più. L'ufficio repressione frodi di Asti quello competente gli sta infatti addosso non lo mollerà. E tra analisi sopralluoghi e difficoltà burocratiche probabilmente il commerciante narzolese finirà per desistere. È certo però che ancora una volta lo Stato ha dato un segno clamoroso di impotenza di manata.

quella alimentare eppure questi anni di forte espansione dei consumi sono stati caratterizzati da una serie impressionante di scandali crimoniosi. Dalle mortadelle allo sterco alle mozzarelle ai bottoni, dalle carni ornate al vino velenoso. Come difenderci? Un modo spiccio il più delle volte efficace è quello di acquistare solo prodotti che godono di una consolidata immagine di alta qualità. Hanno però il difetto di essere molto costosi e dunque non avvicinati dalla maggior parte dei consumatori. D'altra parte consideriamo che i boltoni avvelenati erano presenti negli scaffali delle più importanti catene di distribuzione il sospetto allora che pure gli esperti degli uffici acquisti di tali colossi non siano poi così esperti non può che aumentare la confusione. Non resta allora che delegare alcune associazioni volontarie, estranee a qualunque interesse specifico, ad inquire, degustare, analizzare e dunque scegliere per conto nostro. Penso ad esempio all'operazione di una trasmissione tv quale «Di tacca nostra» o alle recenti analisi comparate di prodotti pubblicate su *Il Gambero Rosso*, od alla *Guida dei vini d'Italia* edita in collaborazione con l'Arcigola. Salvo errori od omissioni, ben inteso pur sempre possibili anche se improbabili i prodotti che vengono consigliati tramite i nostri organi di informazione hanno subito tali e tante vertici che da poter esser tranquillamente accettati a scatola chiusa. Ma si tratta pur sempre di soluzioni estemporanee: è necessaria una crescita culturale di massa nel settore dell'alimentazione tale da rendere del tutto superflue proprio organizzazioni come quelle che abbiamo appena citato. Questa è la soluzione vera ed in questa direzione una stampa enogastronomica sana deve muovere.

ARCIGOLOSO SI DIVENTA

Viste (e ascoltate) le tante telefonate giunte alla sede Arcigola di Bra che richiedevano le modalità per iscriversi alla nostra associazione abbiamo inserito in questa pagina il coupon di iscrizione. Se davvero amate la cultura alimentare e il piacere materiale compilate questo coupon seguendo le istruzioni per il pagamento e inviatelo subito a ARCIGOLA - Sede Nazionale - Via Mendicita 14 12042 Bra (Cn).

IL PIACERE VI ATTENDE

COUPON

Desidero diventare Socio Sapiente ARCIGOLA per l'anno 1989. Riceverò a pagamento avvenuto la tessera ARCIGOLA. La Guida ai Vini d'Italia 89 in regalo e in più ogni mese il «Gambero Rosso».

Cognome _____ Nome _____
Indirizzo _____
Città _____ Cap _____ Prov _____
Tel _____ Data nascita _____
Verterò la somma di L. 35.000 American Express
 in contrassegno Visa
 versamento c/c post Carta SI
17251125 Arcigola v a Mendicita 14 Bra (Cn) n _____
 allego assegno c/c bancario scad _____
Firma _____

La Guida ai Vini d'Italia 89 è in regalo esclusivo riservato ai Soci Sapienti ARCIGOLA. Una selezione accurata di 800 cantine con schede dettagliate su 2.200 vini segnalati e valutati da esperti.



Ristorantinfesta

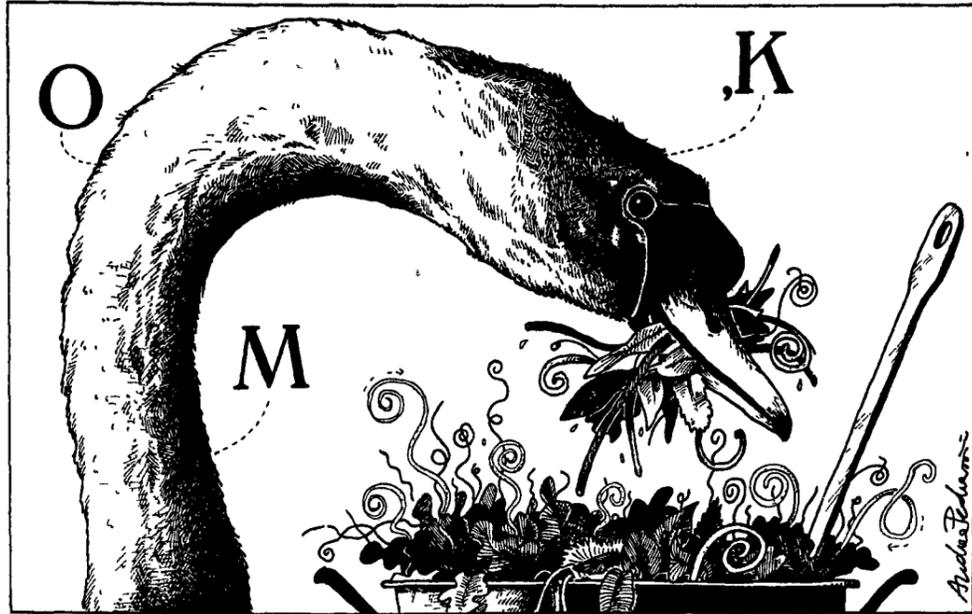


Ecco la classifica agiornata dei risultati delle ispezioni pervenute alla sede nazionale. Il concorso continua per le numerose feste di fine agosto e di settembre. Iscrivetevi!

1) Argenta (Fe) p 420
2) Vignola (No) p 410 3)
Finale Emilia (Mo) p 380 4)
Tagliolo Monferrato (AI) p 380 5) Palazzolo
sull'Oglio (Bs) p 378 6)
Contigliano (R) p 370 7)
S. Piero a Siena (Fi) p
370 8) Carpi (Mo) p 365
9) Risi Ciao Mare Correggio (Re) p 350 10) Tor
riana (Fo) p 345 11)
Ceggia (Ve) p 345 12)
Trecenta (Ro) p 340 13)
Megnanego (Me) p 335
14) Bussero (Ct) p 325
15) Montalcino (Si) p

120 16) S. Piero a Grado (Pi) p 310 17) Masone (Ge) p 310 18) P. S. Gior
nio (Ap) p 305 19) S. Fa
tucchio (Pg) p 300 20)
Rosignano Solvay (LI) p
280 21) Villadossola (No)
p 278 22) Risi Piatti e
Paesi Correggio (Re) p
270 23) Risi Casella Tre
te p 270 24) Risi Muggia
Trieste p 250 25) Risi Un
gherese Trieste p 250 26)
Greve in Chianti (FI) p
230

Il concorso prosegue. Per iscriversi basta versare 100.000 lire e mettersi in contatto - almeno dieci giorni prima dell'inizio della festa - con la sede nazionale Arcigola via Mendicita Bra tel. (0172) 42 12 93 42 62 07.



La memoria dice: Acquasale

RAFFAELE NIGRO



Una cucina povera come quella lucana ha per ingredienti fondamentali l'acqua e il sale. Non a caso l'Acquasale è il piatto più comune d'estate. Se la preparavano sui campi di grano i mettoni versando mezza cantaruccia d'acqua in una pentola e facendovi nuotare spicchi di pomodori di peperoni crudi di limone e di cipolla con un filo d'olio e qualche presa di sale. «Canta la calandrella sopra la spina» sopra la spina fa canti d'amore/ canta e si chiama tutti i mettoni/ venite a mangiare che è ora».

Nella nostra memoria gastronomica fatta di peperoni mollicci con acchughe cappen e pomodori e mine stre di cicorie fritte e di cicione con semi di finocchio si fanno oggi spazio teglie di melanzane al formaggio e cappellacci di funghi al forno. Girano come danzatori di quadranglia attorno a un piatto agrodolce che richiede una lunga preparazione ma che riesce a stupire tutti i palati. Sono i ravioli allo zucchero. Si confezionano in casa si stendono la sfoglia con olio di gomito e contemporaneamente si prepara un impasto di ricotta formaggio zucchero uova e prezz

molo. Vanno serviti con ragu di carne e formaggio grattugiato. Questi ravioli che si raccomandano di tagliare con bicchieri dai bordi affilati e di media grandezza vanno mangiati in quanti tanti pantagruelici.

Sul versante dei legumi deliziosi negli inverni dai ricchi ciambolli di cipolle con uova sode e dai legatelli di maiale soffritti con un facetto di pe

perone sottaceto un piatto di squisita fattura ma di molta difficoltà era la crapiata. Ha un nome pastorale a ben vedere perché viene dall'abitudine tutta caprina di spigolare gettare il mampo in tutte le stoppie e in tutti i cusi e cercare cercare. Capre erano nei tempi della miseria nera anche le spigolanti. Scarpinavano per intere giornate e a sera avevano un senale

pieno di mesticanza. Se ne andavano come improbabili autrici della memoria gastronomica lucana alla ricerca del legume perduto. E la pignata diventava il naturale ricettacolo della cerca. Vi nuotavano in un po' d'acqua fagioli ceci cicchie lenicchie grano fave. La difficoltà di riuscita stava nell'indovinare i tempi di cottura dei singoli legumi. Bisogna gettarli nella pignatta in momenti diversi uno dopo l'altro dai più teneri di cuore ai più testardi e lasciarli bollire nel loro sapore. Fra una prova di grande abilità conoscitiva. Oggi i ristoratori che intendono riproporre questo piatto vanno sul sicuro. Fanno bollire le famiglie dei legumi in recipienti diversi e si accontentano di mescolarle soltanto prima di servire. Una furbata che ovviamente non offre i risultati di una volta perché i saponi non mescolati se ne restano nei propri gusci.

Per chiudere questa lucanata a tavola vi parlerò di calzoncelli involtini di mandorle e zucchero o di pastiere di ricotta e grano o di tarallucci fritti ma solo un accenno che certe leccornie seguono la legge della bellezza vedere sentire e non toccare/ c'è da crepare.

PARIGI 1789-RIMINI 1989

DOE SECOLI BUTTATI NEL CESSO

CULTORE



Settimanale gratuito diretto da Michele Serra

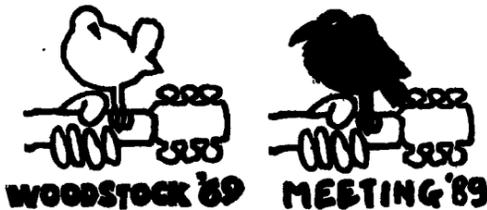
Anno 1 - Numero 31 - 21 Agosto 1989

Si parte alla ricerca dell'infinito e ci si riduce a incontrare un fiore, un garofano. Parole del vescovo Ersilio Tonini, da Ravenna, antico ammiratore, oggi amareggiato, di Comunione e liberazione. «Cercatori di infinito costruttori di storia»: era il logo del puntultimo meeting di Ci a Rimini, giusto un anno fa. L'infinito? Introvabile. E la storia? Fatta di voti, di traffici, di poltrone, di appalti. Di scroscianti evviva a Claudio Martelli, a Craxi, a Garibaldi. «Lo diceva anche Pio IX», traducono i capi di Ci, «Meglio il terremoto Garibaldi del colera Cavour».

Traduciamo ancora: come Pio IX, nella «vulgata» ciellina, sta per papa Karol Wojtyla, e come dietro la faccia di Garibaldi spunta il garofano socialista, così dietro l'effigie di Cavour fa capolino il profilo di Ciriaco De Mita, l'eresiarca. Cavour, per i ciellini, significa «libera Chiesa in libero Stato», laicismo, finanza, massoneria. Lo storiografo sommo di Ci, Antonio Socci, spiega perché anche per De Mita, come per il

CRIMINI CRIMINI

Sandro Magister



suo agosto antesignano, «la fede religiosa non ha rilievo». La prova provata è «che la sua segreteria cominciò con la liquidazione del Banco Ambrosiano». Amen. Roberto Calvi, le società ombra e Paul Marcinkus promossi a misura suprema dell'ortodossia cattolica.

Ma Ci dov'è? Inutile inseguirla lungo le scie nebulose di «Socrate Sherlock Holmes Don Giovanni», logo del meeting riminese di quest'estate. I cattolici integrali sui quali il movimento gioca le sue sorti terrene hanno i nomi di Vittorio Sbardella e Pietro Giubilo. Quanto all'orto laico, la rosa

dei mentevoli è ristretta a Lucio Colletti, Armando Verdiglione e Aldo Brandirali.

Certo, nel firmamento ciellino brillano anche stelle più illustri. Giulio Andreotti, Arnaldo Forlani, Bettino Craxi. Il meeting di Rimini, da anni, vive delle loro comparse o scomparse. Chi non ricorda, nel memorabile 1983, lo sgusciano Sandro Pertini, prima dato per sicuro presente, poi infornato (?), quindi «desaparecido», vanamente inseguito in elicottero sulle Dolomiti dai maggiori di Ci, infine dato come costretto alla diserzione per volere onnipotente della massoneria...

Quest'anno il gioco della presenza-assenza è in cartellone per De Mita. Ci, ormai, vive solo di luce-ombra riflessa dal mercato politico. E Don Luigi Giussani, padre spirituale del movimento? E i proclami di riforma religiosa e morale? Anch'essi introvabili, esangui, fittizi. Altro che rinascita del sacro. In Ci ha strarivato il «saeculum». E il meno nobile.



PARSIFAL

Michele Serra

Verso il tramonto del millenovecento sbiadirono i colori e tacque il vento e nella grande stasi universale il bene illanguidiva insieme al male. Ma un giorno, contro il cielo nebuloso ecco si staglia un guerriero ardimentoso. È Tex? È Batman? Trussardi o forse Mal dei Primitives? È Sting o Penthotal? Schietto sorride: io sono Parsifal vengo da Rimini e cerco il sacro Graal. O Parsifal, eroe di fine impero se perlomeno ti chiamassi Piero potresti fare a meno del cimero dello spadone e di quel piglio altero: ma accontentarti di un nome da cristiano tipo Pinuccio, Amilcare o Gaetano ti avrebbe fatto perder d'importanza. Si ponga fine, dunque, alla vacanza di forti idee, di portentose fedi siamo al tuo fianco, crediamo in ciò che credi: conquisterai la verità perduta.



Ma cosa vedo? Sopra la punta lancia che volgi all'avventura bella c'è una bandiera: «Margia Dietorella» più giù c'è scritto «Bevi Parmalat» «Compra la Fuggia», «Usa Kit e Kat». Non c'è centimetro di ferro o lacca che non porti cucita una patacca e più che a un cavaliere immacolato tu rassomigli a un catalogo illustrato: venduto l'elmo, la cotta e le gualdrappe ti manca solo regalar le chiappe. Amaro inganno! Ti seguono nel tuo viaggio disposto a perdonarti anche l'ingaggio di mille sponsor, di Tanzi e Berlusconi della gran corte di sarti e forchettoni, gente che quando dici «Lohengrin» pensa a una marca pregiata di buon gin di Lancillotto ricorda un carosello (o era Calimero? o un Mottarello?) e di Ginevra conoscono soltanto i franchi svizzeri. È stato un disincanto vederti, Parsifal, calar le brache, esser fantozzi e spacciarti per Mandrake. Ma quale Graal? Ma quale arcano segno? Nella bisaccia porti un bell'assegno: partisti cavalier, pien di turon e ora fai il pony per sindaci e assessori. Tante parole, articoli e schiamazzi «noi vogliam Dio», e avete Nicolazzi. O Parsifal, tra Socrate e Colletti e i cento esperti di mille gabinetti dedico a te la morale di Gargiulo: anche stavolta ci hai preso per il culo.

A CONGRESSO LA PIU' GETTONATA TRA LE CORRENTI DEMOCRISTIANE

PAPA E CICCIA

DA QUI ALL'ETERNITA'

- 1989 Socrate, Sherlock Holmes, Don Giovanni. Approccio, investigazione e possesso della realtà: nel paradosso.
- 1990 Soldino, Nonna Abelarda, Goethe. Dissolvenze e cefali nel deprevole trascorrere: effettivamente.
- 1991 Sarti, Burgalch, Facchetti. Trinità e triangolazioni nel mistero della marcatura a uomo: quantunque.
- 1992 Diderot, Artaud, Totò, Pelé, Didi, Vavà, Carrà, Cocteau, Mirò, Peirò, Bibi e Bibò. L'accento e le tronche tra destino e linguaggio: oibò.
- 1993 Frate Indovino, Van Wood, Glucas Casella. Oggi seren non è, doman seren sarà, se non sarà seren si rasserenerà.
- 1994 Giglio, Pippo, Ciccio. Ho lasciato un messaggio in segreteria telefonica ma non vi ho più sentiti: chiamatemi.

SOCRATE, SHERLOCK HOLMES, DON GIOVANNI?
E SI DOMANDA, PUPA?



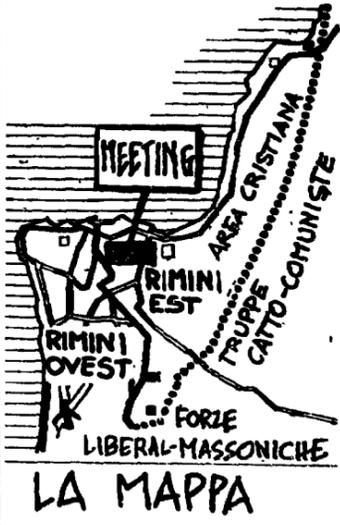
CHE COS'E' IL COMUNISMO

Giovanni Berlinguer

Ho visto esaltata più volte, fra le risposte a questa difficile domanda, una frase scritta da Marx nell'ideologia tedesca. «Il comunismo per noi non è uno stato di cose che debba essere instaurato, un ideale al quale la realtà dovrà conformarsi. Chiamiamo comunismo il movimento reale che abolisce lo stato di cose presente» lo temo che questa frase abbia fatto più danno, male interpretata e peggio realizzata, di molte battaglie perdute. Comprendo la polemica di Marx contro una concezione religiosa del comunismo, come paradiso in terra. Nell'Urss ha prevalso quest'idea, per lungo tempo; e coloro che non erano felici e concordi venivano considerati devianti e oppositori. Ma quella frase, talvolta associata all'altra «i proletari non hanno da perdere che le loro catene», che chiude il Manifesto, rischia di collocare in eterno il

comunismo sulla sponda del no. Ho sentito dire spesso «Finché ci saranno ingiustizie a questo mondo, ci sarà bisogno dei comunisti». Questa è solo una parte della verità, che presa da sola si presta però a una facile ritorsione polemica «I comunisti prosperano sulle ingiustizie». La verità più completa sta, forse, nella constatazione che proprio da una lotta secolare contro le ingiustizie molte di queste sono state attenuate, che perciò i proletari hanno qualcosa di più che le catene da perdere, che non tutto lo stato di cose presente merita di essere abolito. Con due aggiunte che l'ingiustizia sociale è esplosa con più chiarezza su scala planetaria, e che alcune tendenze al

degrado (morale, ambientale, civile) rischiano oggi di coinvolgere non solo chi vive in catene, ma anche chi le ha infrante per propri meriti o per lotte collettive. Il fine, lo scopo positivo della sopravvivenza umana e dell'equità sociale vanno quindi ribaditi. Altrimenti, oltre a dare un'immagine tutta negativa del comunismo, si lascia campo libero al misticismo religioso, che Marx volle evitare con quella frase. Quando infatti si crea un contrasto fra utilitarismo e trascendenza, succede inevitabilmente questo, fra la gente nel comportamento pratico prevale l'utilità immediata, l'arraffare più cose possibili, e nelle coscienze si ristabilisce l'equilibrio proclamando sommi principi dai quali si vive, ogni giorno, il più lontano possibile. Viva Marx, quindi, ma al 99 per cento, esclusa una frase



LA MORTE

SALVEZZA E' PENSARCI PRIMA



Patrizia Valduga

«Ponete il punto della morte in mezzo al circolo della vita» esortava Daniello Bartoli nell'«Uomo al punto», cioè l'uomo in punto di morte (1668), perché la morte «antipensata», l'entrare col pensiero in un sepolcro, è «scuola da farvi savi per fino i pazzi». E Giacomo Lubrano, qualche anno più tardi: «Alzo la pietra filosofica di un sepolcro, a mostrarvi il capo morto d'un corpo incornato. La vista è troppo orrida, troppo schiata, ma se vi punge gli occhi, si che ne pianga il cuore, vi farete l'anima d'oro. Scompagnate le membra dalla corruzione, slegate le ossature, la faccia uno scolario di marcia, le viscere una sentina di succidumi, la carne uno sterquilino di fetori; l'essere senza essere, un nulla impietricciato di bave verminose. Va', ritrova le gale degli abiti, le arie del bello, il nobile dei lignaggi, il ricco delle rendite, il maestro dei titoli, il magnifico dei corteggi. Tutta la famiglia dei morti nel sepolcro è la solitudine: tutta la genealogia la putredine, tutte le parentele i vermini, tutto il Tutto delle glorie mondane un mucchio di sozzissimi polveri».



PROSPETTIVE PER L'ALDILA'

Susy Blady intervista Betty Di Prisco

Con molta curiosità e molta emozione, perché era la prima volta, ho sbirciato dal loggione dell'Aula di Montecitorio. La Nilde dal suo podjetto scampanellava. Il Parlamento sembrava un'aula scolastica nell'ora di applicazioni tecniche. Nel mucchio ho riconosciuto Betty Di Prisco, una delle sessanta deputate del Pci, vestita più o meno da Scaramacai, o meglio da zingara, coi capelli impermanentati rossi. Certo si faceva notare.

Allora Betty, cosa pensi dell'Aldilà?

Io al proposito svilupperei due o tre punti che tengo a precisare.

Si, ma non è una proposta di legge...

Secondo me si convive sempre con l'Aldilà, l'immaginario sognato, un luogo di rifugio protettivo, personale, inviolabile. Questo è il primo punto.

E il secondo punto?

È il limite tra le due sfere, tra l'Aldilà e l'Aldiqua, che secondo me è più formale che sostanziale. L'Aldiqua riguarda il nostro vissuto e quindi ci preme molto, ma la tendenza che ognuno ha ad unire queste due sfere è poi la tendenza alla continuità della vita. Le donne sono un po' più così.

E gli uomini?

Sono più «separati». Io ne vedo tanti di uomini che fanno politica e credo che loro, nel lavoro, abbiano una sorta di soddisfacimento della sessualità. Per loro la ricerca della donna è ancora la voglia di rassicurazione, affetto, intimità. Perché la passione è fuori: nel lavoro e nella politica. Loro pensano che per far politica ci voglia lucidità e non comples-

Per quanto sorda e incantata sia la coscienza, per quanto alienato l'animo e impoverita la ragione, per quanto male stia il cuore, la morte «antipensata» è l'unica salvezza contro l'industria dell'acquistare che ci vuole tutti avventori al suo mercato universale; tutti in pensieri, fatiche, faccende, ansietà, sudori, brighe, affari, affanni, in agitazioni d'animo e di corpo per acquistare fama, bellezza, gloria, titoli, dignità, premi, preminenze, poteri, cose, cose e cose, e case, «non altrimenti che se il mondo fosse per durare in eterno, la nostra casa eterna nel modo, noi eterni nella nostra casa e nel mondo».

La morte «antipensata» è l'unica salvezza, oggi che più che mai assistiamo alla congiura contro la morte, oggi che la morte è stata separata dalla vita, svuotata di ogni significato, resa banale perché riguarda solo l'individuo banalizzato, relegata in un limbo sterile dai medici che, assoldati perché allungino all'infinito la vita degli avventori, hanno anche la morte resa così lunga, e stentata e penosa... È tempo di rileggere Anès e Baudrillard e Foucault. E Marx.

Ecco, io vorrei per me una morte secentesca, nel mio letto, con tutti i miei cari attorno. Prima di raggiungere gli altri cari, i miei cari morti, vorrei poter dire loro: riunite la vita alla morte! Ponete il punto della morte in mezzo al circolo della vita!



sità. Le donne che vengono qui in Parlamento invece sono più in contatto con questa complessità, mentre gli uomini credono di dover essere tutti d'un pezzo. Ma, sai, noi donne possiamo dire di aver vissuto per tanto tempo nell'Aldilà perché questa sfera dell'immaginato, del «sognato» era la vera vita per noi, visto che nell'Aldiqua, spesso, era proprio una vita da schifo. E quindi il fatto di portarsi tutto questo immaginario nell'Aldiqua crea un po' di lacerazioni, anche di delusioni, anche delle crisi. Questo deriva dal desiderio di continuare a vivere in contatto con se stesse, col sognato, a discapito della realtà a volte deludente.

Allora stare tra donne è un Paradiso?

Non sempre. Spesso siamo in conflitto nella scelta della differenza di sesso come valore perché viceversa si potrebbe dire: «meglio gli uomini che hanno più esperienza» oppure «meglio le donne perché lavorano di più e si danno più da fare per arrivare». Ma il valore di base non cambia: perché dovrebbe essere meglio una donna se è uguale a un uomo?

Ma torniamo all'Aldilà. Per esempio, cosa pensi della reincarnazione?

Io ho questa forte sensazione d'aver avuto a che fare con le foche nella mia vita precedente. Il fatto di sentirmi così «foca» mi fa pensare a una continuità.

le aziende informano

GEMELLAGGIO MILANO-BEIRUT



Il sindaco di Milano Paolo Pillitteri ha interrotto le vacanze in Valtellina per ricevere con tutti gli onori una delegazione del Comune di Beirut. Dopo lo sgombero e l'abbattimento del Centro Sociale Leoncavallo, le autorità meneghine e quelle libanesi hanno infatti deciso di dare vita a un simpatico gemellaggio. Nella telefoto (AP-Immobilare Scotti), il sindaco Pillitteri (Indicato dalla freccia) pronuncia la sua prolusione di benvenuto circondato dagli assessori. Al suo fianco, ingnocchiato, il vicesindaco Corbani.

FORTEBRACCIO

IERI

KIRO GLIGOROV

Una nostra antica ambizione, quella di essere sempre aggiornati e istruiti, possiamo finalmente soddisfarla senza perdere tempo ora che è direttore della Stampa di Torino Alberto Ronchey, i cui articoli seguitano a essere degli impareggiabili campioni di cultura straniera, utilissimi a chi voglia fare bella figura in treno, al Rotary, dal barbiere o in piscina. L'ultimo scritto del Nostro, comparso ieri sul giornale torinese,

contiene, in due colonne, un solo nome italiano: quello, marco a dirlo, dell'on. La Malfa, mentre è cosparso di nomi e di parole forestiere, per la più parte sconosciuti e incomprensibili. Abbiamo raccolto gli uni e le altre: «Income policy, guide-lines, boom, Lord Brassey, laissez-faire, partners, Marx, Adam Smith, Keynes, Nicholas Kaldor, Kiro Gligorov, Krusciov, ukaz, Blum, guinguette, accordéon, Malignon».

Leggete di seguito questo elenco e dite se non viene voglia anche a voi, giunti che siate a Kiro Gligorov, di imbarbarvi finalmente in qualche buon nome nostrano, che so?, Galbusera, Bertotto, Panarello, Zanardi, Ceccoli, Esposito. Ma non c'è speranza. Il direttore della Stampa è irrimediabilmente rovinato dall'ipson con cui termina il suo cognome. Lui come lui sarebbe anche un buon giovane: gli piacciono gli antipasti e il

prosciutto, ma deve chiamarli hors-d'oeuvres e jambon perché si chiama Ronchey e non Ronchet. «Come faccio?», si domanda angosciato, e cita Lord Brassey, il quale termina anche lui con la ipson ed è talmente fine che nessuno sa chi sia.

Come succede a tutti gli snob, specialmente quando sono imbecillissimi, ogni cosa pare concorre a conservare Ronchey nel suo supremo disdegno delle cose facili e alla buona. L'altro giorno, per esempio, gli è stato assegnato un premio per la sua bravura. Bene. Credete forse che si sia trattato del Premio Suzzara, in cui si guadagnano dei cotecchini e un vitello? Mai più. Al Nostro è stato attribuito il Premio Honeywell, dopo il quale, di solito, viene conferito l'Ordine della Giarrettiera. In attesa, Ronchey ha già ricevuto, anticipata, le felicitazioni di Gianni Agnelli, anzi Agnelly.

21 giugno '69

PARLA COME MANGI DC E MONDO CATTOLICO

di Carlo Donat-Cattin (*)

Traduzioni di Piergiorgio Paterlini

Il mondo cattolico ha dubbi sulla Democrazia cristiana. Ha la sensazione che in essa il potere conti più dei principi e dei valori.

Sul terreno politico oggi si sono aperti varchi ed esistono prospettive positive in ordine a essenziali questioni morali.

Un partito che si rispetti non accetta veti e combatte. Altrimenti i dubbi cammineranno verso qualcosa di peggio.

Forse il mondo cattolico oggi non si muove molto; com'è giusto, per mobilitare voti. Forse non ha tantissimo da mobilitare. Però ha gli unici quadri motivati perché non diventiamo un partito di piccolo commercio. Se offriamo motivi di distacco, perderemo, con l'anima politica, essenziali ragioni di esistere.

(*) Dc, leader di Forze nuove ministro del Lavoro; da Terzolate

La Caritas e i gesuiti ci prendono a pesci in faccia. Siamo riusciti a scandalizzare perfino la Famiglia Cristiana. In molte città i cattolici sono così schifati della Dc da pensare addirittura a liste alternative. Il Vaticano dice che solo la sete di potere ci muove.

Se ci lasciamo intimidire, oltre a fare una figura da stronzi, diamo loro ragione e questi non ci votano più.

A dir la verità, potremmo anche fattercene del mondo cattolico. Le parrocchie si sono riorganizzate, ma non riescono più a far votare la gente come gli pare.

Rimane un problema: noi abbiamo quadri buoni solo a tenere in piedi un partito di piccolo commercio. Le facce presentabili le ha proprio il mondo cattolico.

LA RIVINCITA

di Ciriaco De Mita (*)

Il consiglio nazionale del partito è convocato per il giorno 29 agosto 1989 a Roma.

(*) presidente della Dc; dalla convocazione ai membri del «parlamentino» democristiano

Sto pensando seriamente di dimettermi da presidente del consiglio nazionale e di portare la sinistra Dc all'opposizione nel partito. La mia corrente non può ingoiare senza batter ciglio le sconfitte e i trabocchetti subiti. Deve rimettere in discussione l'esito del congresso, e non avallare più l'idea che la Dc sia gestita unitariamente proprio mentre ci stanno facendo fuori. Io ho poi anche un problema personale, come al solito: dimostrare che sono l'unico vero capo della mia corrente.

(Vedete quante cose si possono «dire» con una semplice data. La maggioranza che guida oggi la Dc aveva cercato di impormi la convocazione per il 15 settembre. Tutti hanno capito benissimo che il 29 agosto altro non era se non un duro segnale di guerra.)



RELIGIONE

LA DIVINA POLIZZA

Majid Valcarenghi

Fin dall'inizio ci viene detto dai genitori cosa è giusto e cosa è sbagliato. Non è che loro lo sappiano, ma è quello che è stato loro insegnato, aggiornato dalla loro esperienza. E così questo tramandarsi credenze, supposizioni di sapere e di antiche norme va avanti da secoli di generazione in generazione. Il bambino nella sua fiduciosa innocenza e nel suo stato di dipendenza crede che i propri genitori siano infallibili. Ma, crescendo, realizza quanto siano essi stessi esseri umani passibili di errore, inermi e impauriti di fronte allo sconosciuto e agli inevitabili cambiamenti della vita, mortali. Realizza quanto l'autorità e la protezione offerte dai genitori siano limitate.

Il bisogno di Dio nell'uomo risponde al desiderio di una protezione assoluta, alla paura di ciò che non si conosce e non si può evitare: il buio, la malattia, la vecchiaia, la morte. Non c'è protezione umana che ci garantisca da questa immensa paura.

Dio diventa un'assicurazione oltre e contro la morte, una sicurezza, la consolazione ultima. Dio è padre, ma non un padre che ci lascia, che ci abbandona, non un padre che invecchiando rivela tutta la sua fragilità. Dio è un padre onnipotente, immortale, distante su nel cielo ma sempre presente, un padre



«Comunione di Saint Denes e sua decapitazione» Henri Bellechose, Louvre (Parigi)

che si prende cura di noi per l'eternità.

Dio è però un padre invisibile, non gli si può parlare se non per interposta persona, tramite imam, preti e bramin: i suoi rappresentanti in terra. In ogni momento ci si può rivolgere a loro perché ci ricordino quanto Dio ci ami.

L'uomo, non potendo vedere Dio, vuole però crederci. Crede di avere un assoluto bisogno di credere. E le religioni hanno fornito all'uomo le finzioni di cui la sua psicologia aveva bisogno. Le religioni fanno credere all'uomo di essere una creatura speciale, ultima e più preziosa creazione di Dio, fatto a sua immagine e somiglianza.

Uno dei più grandi bisogni della mente umana è il sentirsi necessario, ma è difficile immaginare che il cielo, le stelle, il mare e le montagne abbiano bisogno di noi. Ecco che i preti ci rassicurano che lassù c'è qualcuno che ci ama e che veglia su di noi come su un figlio prediletto. Le religioni, consolidandosi, sono diventate grandi sistemi di sfruttamento della psiche umana. All'uomo non è concessa comunicazione con il divino se non attraverso la scala gerarchica dei suoi intermediari.

Il mito di Adamo ed Eva simboleggia l'impulso alla ricerca al di là di divieti arbitrari e regole sacre, rappresenta la sete di fare esperienze, di conoscere. E questo non è tollerabile per le religioni organizzate perché questo porta l'uomo alla liberazione da ogni rapporto di dipendenza. Il prezzo della consolazione è grande: è la rinuncia a cercare «l'albero della conoscenza», a trovare dentro di noi «l'albero della vita eterna».

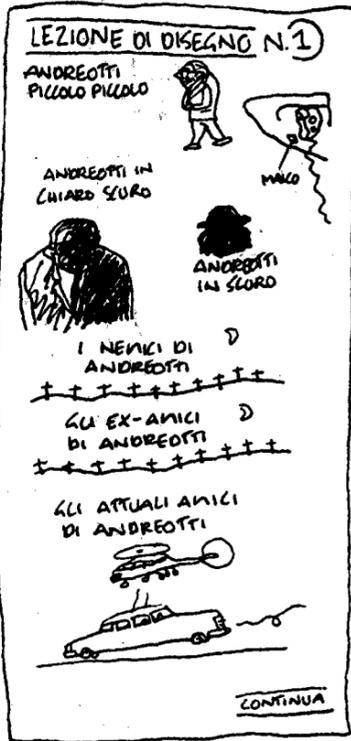




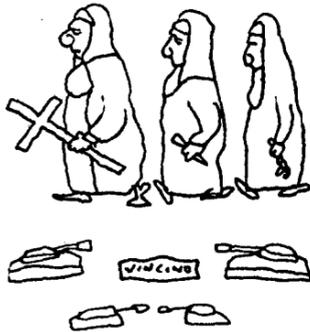
SI DISEGNA POLO E MALE A CUORE SI CREDE CHE IL POTERE STIA IN UNA BATTUTA MA DOPO IL SUONO NON RIMANE NULLA OLTRE AD ANDREOTTI NATURALMENTE



ALL'EPOCA DEL MALE I DISEGNATORI RIFACEVANO ANCHE 10 VOLTE UN DISEGNO PRIMA DI PUBBLICARLO



AUSHWITZ? OGNI NOTTE LE CARMELITANE ARMATE DI CROCE AGLIO E PIOLI ANDAVANO TRA LE BARACCHE A TENTARE DI CONVERTIRE I TRADITORI DEL PATTO CON DIO



MA MIOGLIE PARTE ALLE 15 CON L'UTILITARIA, IL FIGLIOLLO ALLE 19,30 CON IL FUORISTRADA, IO ALLE 20 CON IL BITURBO

NON TUTTI HANNO LA TESTA E I SOLDI PER UN RIENTRO DALLE FERIE SCAGLIUNATO E INTELLIGENTE



Quiz section with various questions and checkboxes. Questions include: 'COME MANGIAVA IL PANE L'APOSTOLO GIUDA?', 'COME SI CHAMA LA BUGIA DEL PAPA?', 'QUANTI FARI AVREBBE L'AUTO DI CRISTO?', 'QUALE FU IL MIRACOLO SUCCESSIVO ALLA MOLTIPLICAZIONE DEI PANI E DEI PESCI?', 'IN CHE MODO GESU' CONVERTI LE DONNE?', 'COS'ERANO I GETSEMANI?', 'VI E' MAI CAPITATO DI PERDERE LA FEDE?', 'COME AVETE RITROVATO LA FEDE?'. Checkboxes are for various options like 'A FETTE', 'A MORSI', 'A TRADIMENTO', etc.

CRONACA VERA

Se uno è spacciato sotto una macchina, è contento di essere soccorso da una persona in uniforme, con il basco ben calcato in testa, senza unghie dipinte di rosso o gli orecchini, piuttosto che da uno in disordine, magari con il vestito a fiori. (Una dirigente della Croce Rossa Italiana a Radio Anchi'io)

Non conosco un modello di stato veramente democratico in cui il potere politico sia asservito ai potentati economici, per quanto questa sia un'affermazione che si sente spesso. (Cesare Romiti, La Repubblica)

Sono un oriundo siciliano ormai diventato lombardo. Negli autonomisti di qui ho visto dei fratelli: i lombardi che difendono la loro Sicilia. (Ettore Sales, lettera alla Gazzetta di Mantova)

Ibricchi che possono essere riempiti oltre la loro capacità nominale devono portare nell'interno un segno di livello o altra chiara indicazione della loro capacità nominale. Questa indicazione deve essere visibile quando il bricco è in posizione di riempimento. (Gazzetta Ufficiale)



Le memorie dell'ex professoressa del Presidente della Repubblica: Francesco teneva banco con le sue barzellette. (Stop)

Io non riesco a capire come una donna come Maria Fiavi, bellissima (non ho aggettivi per descriverla), possa sposare un tipo molle, fiaccido come Costanzo. (lettera a Novella 2000)

Nell'aprile scorso l'Avanti! denunciò il caso di Lidia Pankratova Menotti, vedova di Giovanni Menotti, fucilato nel 1938 dalla Nkvd, ed a sua volta vittima di lunghi anni di gulag. Nè un cenno nè un gesto, e tantomeno la pubblicazione della notizia sulla pubblicistica del Pci. E il Pci di Michele Serra, intanto seguita a giocare, bamboleggiando. I bambini, si sa, più son piccini, meno memoria possiedono. Eppure la coscienza sporca non ha età. (Slam, Avanti!)

Il presidente del Rotary Naviglio Grande ha consegnato a Marco Valsania, 26 anni, allievo dell'Istituto «Carlo De Martino» per la formazione al giornalismo, le credenziali per un periodo di praticantato nella redazione del quotidiano texano Dallas Morning News. La compagnia aerea Twa ha offerto al giovane giornalista il viaggio di andata e ritorno. L'Olivetti lo ha dotato di un computer portatile ultimo modello, il Club Méditerranée lo ospiterà per due settimane in uno dei suoi prestigiosi alberghi in Florida; la tessitura Luciano Barbera di Biella lo ha dotato di un guardaroba completo e l'Alfa Romeo fornirà a Valsania un'auto durante la sua permanenza a Dallas. (Ordine dei Giornalisti della Lombardia, Tabloid, Istituto per la formazione al giornalismo)

Firenze. Sono stato colpito da cancro alla vescica, per cui mi operarono per ben due volte dandomi ancora pochi mesi di vita. Ad un tratto ho invocato tanto San Gaspare e posta sulla parte la reliquia che voi mi avete mandata. Ebbene mi sono sentito come rinato. (Raimondo Mazzoli, Primavera Missionaria)

Le concorrenti di Miss Roma non sanno cos'è la perestroika, ma in quanto a trasparenza hanno fatto di più. (Servizio del Tg 2)

Ginema di prima visione a Genova. Aicione: La bottega del piacere; Centrale 1: Voluttà bestiali, segue Anal pussicat; Centrale 2: Insaziabili ragazze golose, segue Anal veglie notturne transe; Dioniso: Perversioni internazionali; Smeraldo: La sfida erotica, segue Oscene. (Il Lavoro)

La mamma di Roberto Baggio: Quando lo vedo rifiutare una lettera di torta mi si stringe il cuore. Ma capisco che lo fa per il suo lavoro, per il calcio. (Corriere dello Sport)

Inizia il nostro incontro con Vladimiro Bertazzoni, sindaco di Mantova, la cui saga famigliare sarebbe degna della penna di un Tolstoj. (Intervista a cura di Auro Bernardi, Il Moderno)

Mentre numerosi contadini americani sono costretti al fallimento, le nostre banche prestano miliardi di dollari senza condizioni all'Unione Sovietica. Nel 1986 i crediti concessi senza condizioni all'Urss dall'Occidente sono equivalenti pressappoco a ciò che i sovietici hanno speso per sostenere il Nicaragua, il Vietnam, l'Angola e Cuba. (Selezione del Reader's Digest)

NUOVA RUBRICA

MAI PIU' SENZA... separadita

6 PEZZI PER UNA PERFETTA PEDICURE

23 UN GRUPPO 6.500

Gruppo 6 pezzi composto da: 2 separadita per applicare perfettamente lo smalto senza strappare, 2 piastrelle per levigare, 1 lima con 2 punte, 1 verser di limare le unghie, 1 bastoncino in legno per spingere le pellicine. 647.326 - un gruppo

Dal catalogo Vestro

Me ne vado da...

CAGLIARI

Remo Remotti

Io me ne vado da Cagliari, da Casteddu. Me ne vado da questa Regione, da quest'isola fatta di gente forte, onesta, fiera, chiusa, diffidente, ospitale, sincera, parca e testarda proprio perché è sarda. Me ne vado dalla Regione Sarda, dall'Unione Sarda, dall'Indipendentismo Sardo, dall'Artigianato Sardo, dall'Alisarda, dalla Vendetta Sarda e da quella Mansarda nella quale sono stato con una Sarda.

Io me ne vado da Cagliari, da Casteddu, da Casteddesusu, da Santavendrace, da via Roma, dal Porto, dal Poetto, dal Bastione, dagli Stagni, dai Malloreddus, dal Porceddu, dalle Pàrdulas, dal Campidano, dai Nuraghi, dai Bronzetti, dalla Vernaccia, dalle Aragoste, dalle Triglie, dai Tonni, dalle Tonnare, dalla Costa Occidentale e da quella Orientale.

Io me ne vado dai Padre-Pradone, dai Banditi a Orgosolo, dalle Capre, dall'Isola delle Capre, da Caprera, dalle Pecore, dai Pastori, dal Buon Pastore, dalle Pecorelle Smarrite, dai Cieli a Pecorelle, dalle Pecore Nere, dal Pecorino, dal Pecoraio, dal Pecoreccio. Me ne vado dal Gennargentu, dal Tirso, dalle Bocche di Bonifacio, dalla Maddalena e da Bada e Carros.

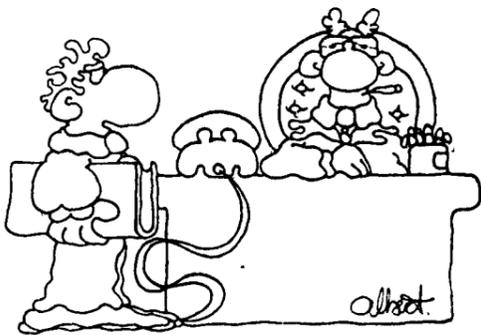
Me ne vado dalle Grazia Deledda, dai Gramsci, dai Berlinguer, dai Lussu, dai Cossiga, dai Gianni Agus, dai Nanni Loy, dagli Amedeo Nazzari e da «Chi non beve con me peste lo colga».

Me ne vado dalla Sardegna, dai Granatieri di Sardegna, dalla Costa Smeralda, dal Club della Costa Smeralda, dall'Aga Khan, dal Clan dell'Aga Khan, dai Gengiscan, dai Pescican, dai Fiol d'un Can, e dal Turismo Sardo da Can-Can.

VI LASCIO BRAVA GENTE: ME NE TORNO IN CONTINENTE!

BEIRUT STA BRUCIANDO!

DA ELEMENTI IN NOSTRO POSSESSO NON ESCLUDIAMO CHE SI POSSA TRATTARE DI UN INCENDIO DI ORIGINE COLOSA

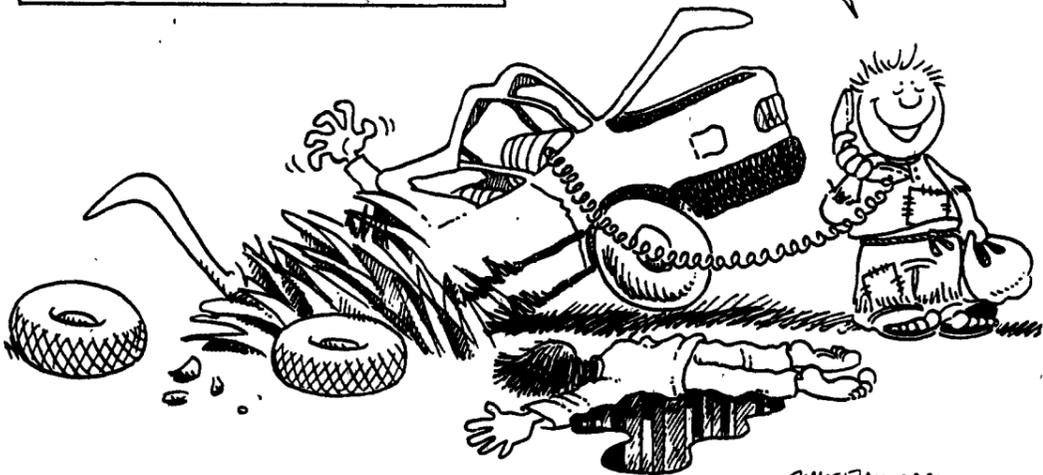


OGGI SONO VENUTI I CARABINIERI A CONTROLLARE L'OSPIZIO...



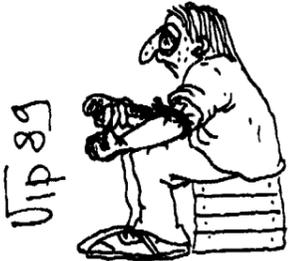
FINO IN FONDO HO SPERATO DI ESSERE ARRESTATO.

PRONTO, ROSINA, INDOVINA DA DOVE TI CHIAMO...



ZICHE@MINOGGIO

LEONCAVALLO



MEGLIO DIPENDENTI



CHE AUTONOMI

ASPROMONTE NEWS

Enzo Costa

Salve a tutti. Sono un ostaggio dell'Aspromonte. O meglio ero un ostaggio dell'Aspromonte, perché da qualche giorno mi hanno trasferito. E dire che sembrava stessero per liberarmi. Poi, un bel giorno, il mio carceriere Carmelino ha comprato il giornale, e visto che è ignorante come un cinghiale m'è toccato pure leggerglielo: c'era scritto «I Nocs in Aspromonte». «L'Esercito setaccerà la Locride», «Le Forze dell'Ordine pronte al blitz in Calabria», «Tra due giorni scatterà il piano antisequestri» e così via. Il tutto descritto nei minimi particolari: c'era persino una mappa con i luoghi che di lì a poco avrebbero perlustrato, e i nascondigli da perquisire, e i rifugi da ricercare, in perfetta scala 1:25000. Io ho pensato bene di raccontargli delle balle, e gli ho detto che c'era scritto che la Polizia brancolava nel buio, come si usava dire una volta. Ma lui non s'è fidato, e ha acceso la radio che proprio in quel momento stava dicendo «I Nocs in Aspromonte», «L'Esercito setaccerà la Locride», «Le Forze dell'Ordine pronte al blitz in Calabria», «Tra due giorni scatterà il piano antisequestri».

Carmelino ha preso così male la notizia, e il fatto che io avessi tentato di nascondergliela, che prima s'è messo a piangere come un bambino e poi mi ha tranciato un orecchio.

Il giorno stesso abbiamo fatto trasloco, e siamo finiti qui, non si sa bene dove. A essere proprio sinceri una vaga idea di dove ci troviamo io ce l'avrei, ma è meglio che non dica niente. Non vorrei che giornali, radio e tv venissero a saperlo: in queste faccende io sono all'antica, e i blitz mi piacciono solamente quando non sono annunciati. Capirete, di orecchio me n'è rimasto uno solo, e un po' gli sono affezionato.

GAYA È OTTIMISTA: DICE CHE SCONFIGGERÀ LA 'NDRANGHETA!

BELLA FORZA: CON MAFIA E CAMORRA A DISPOSIZIONE!

ALLE GRA



DENTRO SVELTI LE ORE D'ORA SONO FINITE



Fui esultante

Caro Patrizio Roversi, mi permetto di ricordarti che chi è contro ogni dogma non può costruirne uno sul pur giusto sentimento dell'essere contro la pena di morte...

inoltre vorrei chiederti che differenza esiste tra i criminali nazisti e i grandi trafficanti di droga che oggi, in periodo di pace fanno strage con i loro veleni di milioni di poveri giovani innocenti in tutto il mondo?

ELIGIO (Roma)

Caro Eligio (a proposito scusa se la volta scorsa ho storpato per errore il tuo nome in Egidio) io sono contrario alla pena di morte perché non serve a nulla...

LA POSTA DEL CUORE risponde Patrizio Roversi



stesso la vendetta la punizione la soppressione la violenza. Potrai dire che ne faccio una questione di principio. Certo non mi sembra che tu possa chiamare queste mie convinzioni (discutibili) un "dogma".

Estasi

Sono stata alla prima serata del festival di Cuore e sono stata molto felice di vedervi. Ho seguito il dibattito condotto da Paolo Hendel a cui partecipava oltre alla vostra banda Fassino l'idea di passare la vecchiaia nella «casa comune» con i socialisti...

DONATELLA (Cinisello Balsamo)

Carissima Donatella io sarò anche un cetaceo (cioè un grosso esponente del ceto medio) ma

mi preoccupa un po' la tua tendenza politica allo zittaggio monacale a sfondo narcisistico. Secondo me tu dipingi un Pci-Bella addormentata nel bosco, cioè un Partito adolescente e pre-pubere intento fondamentalmente a cercare se stesso...

gno e partoriscono leggi, decreti, bilanci e stangate

Tormento

Non so agli altri, ma a me vengono dei dubbi fortissimi quando debbo scrivere alcune parole e non so se usare la maiuscola e non so se usare la minuscola...

AGOSTINO (Sassan)

Secondo me non esistono al proposito regole precise. Segui l'istinto che ti porterà a esprimere i tuoi contenuti psico-semiologici. Se scrivi dio minuscolo sei agnostico o ateo, se scrivi Dio maiuscolo sei Credente. Se scrivi Partito maiuscolo sei Comunista. Se scrivi partito minuscolo i casi possono essere tre o vuoi usare il participio passato del verbo partire, o intendi questa parola come aggettivo determinativo sinonimo di «bambino» oppure sei un socialista.

SUCCEDDE IN ITALIA

a cura di Davide Parenti

- AGRIGENTO - Non pervenuto. ALESSANDRIA - Non pervenuto. ANCONA - Non pervenuto. AOSTA - Una catena umana di 200 italiani e 60 francesi ha occupato simbolicamente la Valle Bianca nel Massiccio del Bianco...

IL BLITZ DEI CARABINIERI ALL'OSPIRIO E' STATO BELISSIMO. FINALMENTE QUALCUNO CHE CI E' VENUTO A TROVARE!



- L'AQUILA - Non pervenuto. LA SPEZIA - Non pervenuto. LATINA - Non pervenuto. LECCE - Non pervenuto. LIVORNO - Incredibile furto alla festa di Unita. I ladri si sono presentati con 2 camion e hanno iniziato a cancarli di materiale...

- delicatezza verso il bel gesto di spitalità del notaio (F. M. Delecta). PADOVA - Il sindaco rosso verde Armando ha criticato sulla stampa locale le quinte «anomale» Di Pci di Vigodarzere e Abano Terme...

- REGGIO EMILIA - Non pervenuto. RIETI - Non pervenuto. ROMA - Non pervenuto. ROVIGO - Agenti di inesistenti compagnie assicurative si sono presentati in questi giorni ad alcuni albergatori dei lidi rovigini per vendere polizze che garantiscono dal rischio alghe...

DONNA CELESTE

VIAMO DA ME UN GIAPPONESE E MI FA' IO PRENDERE TE, CELESTE, E PORTARE A PARLARE A MIEI AMICI IN GIAPPONE.



E IO "VAFRANCULO" DEL DICO



E LUI "PERCHE VAFRANCULO GIAPPONESE VENIRE A INDIRI TE, FARE FOTO, PAGARE E NOI DIVIDERE SOLDI MOLTI SOLDI."



E LA DIGNITA' ?!?! "IO DICO



"OH, DIGNITA' E' LUSO DA POUERI."



Vent'anni fa il grande raduno di Woodstock (Da tutti i giornali) Tempo la Livia Turco esortò a liberarci dalla politica di Machiavelli per attingere a quella di Erasmo (Gianfranco Berardi l'Unità)

Molti comunisti italiani visiteranno quest'estate gli Usa. Ahime, non sono tra quelli (Renato Nicolini Il Manifesto) Pradibosco, 3 settembre 1989 23° raduno dei socialdemocratici Saranno presenti Antonio Cangiola e Adino Cislino (L'Umanità)

La signora De Mita lancia sguardi innamorati al marito (La Notte) Devo al suggerimento del senatore bergamasco Enzo Berlanda - al quale è dedicato un interessante capitolo - la lettura del libro di Paola Cappudi «I commercialisti famosi» (Giulio Andreotti, L'Europeo)

Eugenio Ruspoli e l'autore del libro «Oltre le dune», che narra la vicenda umana di suo padre, il principe Marescotti Ruspoli di Poggio Suasa uno spaccato di vita aristocratica nel suggestivo scenario del Continente nero (Stop)

Dove vanno i politici in vacanza per Ferragosto? (Titolo dell'Unità) Massimo Serato la donna-cioccolato mi dà ancora la canca (Eva Express)

747 dell'Alitalia alle 22.20 Bro è capitato in una fila di quattro sedili, tra una mamma con bambina di due anni e un professore di greco, sordo e mope (Fabio Rondelli, Il Giorno)

Ogni giorno, aprendo il giornale notizie di appuntamenti sbagliati. E se toccasse anche a me, questa notte? (Cesare Cavalleri, Avvenire)

Germani reali o Anatre germanate? (Titolo su Migrantori alati) Chi ha detto che il organo serve soltanto per la pizza? (Titolo su cinque colonne sulla Stampa)

Cosa significa un legame di parentela presso questa popolazione di pastori del Burkina Faso che vive ai margini del Sahel? (Marco Aime, La Stampa) Conosco poche persone che alla compagnia di Montaigne o Flaubert preferiscono quella di Mireille Best o Francois Bon oppure di Jean-Marie Lacleverine (Renzo Paris, Mercurio di Repubblica)

Sul treno che mi portava da New York a qui (Washington) ho visto il sornio, su carta patinata, di un vecchio amico di San Francisco Randy Hayes (Franco La Cecla, Il Manifesto)

Ronald Koeman è gemello astrologico del nostro Giuseppe Galdenzi (Peter Van Wood, Il Mondiale, edizioni Lancio)

La troupe bianconera si imbarca sul Jumbo 747 dell'Alitalia alle 22.20 Bro è capitato in una fila di quattro sedili, tra una mamma con bambina di due anni e un professore di greco, sordo e mope (Fabio Rondelli, Il Giorno)

Ogni giorno, aprendo il giornale notizie di appuntamenti sbagliati. E se toccasse anche a me, questa notte? (Cesare Cavalleri, Avvenire)

Germani reali o Anatre germanate? (Titolo su Migrantori alati) Chi ha detto che il organo serve soltanto per la pizza? (Titolo su cinque colonne sulla Stampa)

E CHI SE NE FREGA

LO ZAR NICOLAE Amnesty International

Mihai Creanga 47enne critico teatrale della rivista «Romania Pitoreasca» è stato arrestato in gennaio a Bucarest presso la casa editrice statale Scinteia perché sospettato di essere fra gli autori di un opuscolo a titolo «La malattia del potere»

Lo scritto richiamerebbe la pacifica opposizione all'amministrazione del Presidente Nicolae Ceausescu ed affermerebbe che il governo della Romania viola i Diritti Umani fondamentali favorendo la corruzione, riduce alla fame i suoi sudditi e ha creato un culto della personalità sulle figure del Presidente Ceausescu e di sua moglie

CUORE

Settimanale gratuito Anno 1 Numero 31

Direttore Michele Serra

In redazione Andrea Aloi, Olga Notarbartolo Bò, Piargiorgio Paterlini Hanno scritto e disegnato questa settimana Albert Allegre Sergio Banali Berlinguer Riccardo Bertonecchi Syusy Blydy Calligaro Enzo Costa Elkappa Fortebraccio Roberto Gallo Gino & Michele Lunari Sandro Magister Davide Parenti Remo Remotti Patrizio Roversi: com. Salami Soinas Majid Valcareggi Patrizia Valduga Vigo e Pennisi Vincenzo Vp, Ziche e Minogio Zorrelli

Progetto grafico Romano Ragazzi

Lettere e denaro vanno inviati a «Cuore» presso l'Unità viale Fulvio Testi 75 20162 Milano telefono (02) 84 401

Testi e disegni anche se non pubblicati non si restituiscono

Supplemento al numero 33 del 21 agosto 1989 de l'Unità



Un'inquadratura di «Sogni da vendere» di Hans Richter

Locarno: mostra per Hans Richter E il cinema si fece Dada

Nel centenario della nascita di Hans Richter (1889-1976) il 42° Festival del cinema di Locarno ha reso omaggio alla sua eclettica opera di ricerca pittorica e cinematografica riproponendo alcuni dei film più significativi e allestendo una speciale esposizione di opere plastiche e figurative. L'esposizione, a palazzo Morettini, si avvale di un catalogo con scritti di Harald Szeeman e Marion Von Holacker.

SAURO BORELLI

Il cinema, arte dinamica e poco celebrata, non indaga né indolge troppo spesso sulle figure dei pionieri che lo resero autonomo e adulto. Hans Richter, definito da Sadeul «notevole figura dell'avanguardia europea degli anni Venti», fu un geniale pittore-cineasta che resta tutt'oggi poco noto, ancorché la sua vicenda umana e artistica abbia spesso interessato nel proprio itinerario le parabole esaltanti di grandi pittori, poeti, musicisti e cineasti.

Dalla consuetudine col pittore svedese Eggeling, che gli fu compagno nelle prime intuizioni sulla potenzialità del cinema quale approccio coerente della pittura intesa come sublimazione ritmica del vento, alle frequentazioni collettive di tutti i movimenti d'avanguardia (dal futurismo all'espressionismo, dal surrealismo al dada), il nome di Hans Richter viene ad essere quasi il punto di riferimento obbligato di tutti i fermenti, i tentativi e i più generosi slanci che caratterizzarono quella ribollente età dell'oro dell'avanguardia europea negli anni Venti e Trenta.

Dopo i primi approcci col cinema concretista, negli anni Venti a Berlino, con la serie di film in dimensione intitolati *Rhythmes* (appunto, dalla commissione espressiva di musica, pittura e cinema come arte in movimento), Hans Richter realizza nel 27-28 con *Inflazione* il suo primo film-saggio, un semidocumentario che, prendendo spunto dallo studio della forma e dalla visualizzazione tutta concettuale, approda a una simbolica e spesso grottesca individuazione dell'esplosiva situazione della Germania nel clima del primo dopoguerra e con la minaccia imminente dell'hitlerismo. Il leitmotiv di questo film è costituito significativamente dal simbolo del dollaro in opposizione alla moltitudine degli zeri del marchio inflazionista. Sono di questi stessi anni, del resto, le assidue e fruttuose frequentazioni che Richter coltiva negli ambienti avanguardisti progressisti: dalla ricerca del gruppo berinese formato da Doesburg, Liszitzky, Mies Van Der Rohe, Van Esteren, Holm, agli amici dadaisti di sempre Jean Arp, Tristan Tzara, Hausmann, ecc.

E non a caso, nel medesimo periodo Richter matura. Infatti, la sua piena appropriazione delle potenzialità del mezzo cinematografico come arte progressiva. «Avevo imparato a mie spese - scrive appunto Richter - che certe promesse della pittura non si realizzano che nel cinema. Così mi appariva il cinema, cioè non soltanto un campo di esperienze pittoriche, ma come una parte integrante dell'arte moderna, come l'espressione di un'esperienza globale». Tra il '28 e il '30 realizzò *I fantasmi del mattino* - «la ribellione di alcuni oggetti (cappelli, cravatte, tazze da caffè, ecc.) contro la loro routine quotidiana» -



Una veduta aerea di Venezia, una delle città più colpite dal consumo e dalla speculazione



Metropoli dalle mille qualità

CARLO MELOGRANI

Distinguere tra modernità e modernizzazione, o per meglio dire il vero dal falso moderno, non è semplice. Però l'organizzazione della città contemporanea è un campo di prova nel quale le differenze tra novità che portano un miglioramento oppure un danno si vedono, e si prevedono, più chiare. Fin dal declino della grande industria, la crescita tumultuosa e il peggioramento delle condizioni degli agglomerati urbani dimostrano che un'espansione non inquadrate e guidata verso uno sviluppo complessivo, risolveva alcuni problemi ma ne creava altri gravissimi. E al giorno d'oggi, per quanto le condizioni siano tanto mutate, basta un giro nei Docklands o in altre parti di Londra postmoderna per misurare gli effetti nefasti, purtroppo non facilmente reversibili, che una politica orientata come quella della signora Thatcher è capace di provocare nelle città.

La città moderna non cresce bene se non c'è un piano, e per farlo non basta comporre una sommatoria d'interessi, spinte e programmi settoriali. Ci vuole il sicuro d'assieme, tracciato guardando non solo al futuro troppo immediato, non impaccia ma dà un sostegno

Inarrestabile metamorfosi

Date le difficoltà e le incognite con cui hanno dovuto fare i conti, contengono inevitabilmente errori che vanno corretti. E l'inarrestabile metamorfosi urbana pone, a distanza di tempo relativamente breve, problemi ancora diversi. Però quelle grandi esperienze accumulate dal buon governo urbanistico sono la base irrinunciabile per tentare nuove prove. A questo proposito la pratica politica della sinistra, con tutti i suoi difetti, s'è dimostrata di sicuro più moderna delle proposte avanzate dall'imprenditorialità privata.

Qui, nella questione dell'assetto delle città, i temi

della politica ambientale si concentrano e s'aggravano. Non ci si slaccia pronunciando veti e rinvii, limitandosi a tutelare quanto va conservato. Sono necessarie iniziative propositive. Si tratta d'un nodo determinante per un confronto serio tra forze della sinistra di formazione più e meno recente. Riaprire il dibattito sulle città è utilissimo anche in vista d'un simile confronto. Se, come spero, non si tratta d'una fiammata estiva, sarà bene affrontarne in seguito uno per uno i principali aspetti specifici. E mi auguro di sentire voci giovani, non solo di veterani da annose polemiche, e come hanno auspicato Campos Venuti e Novelli, con meno sproporzione fra interlocutori tecnici e politici.

L'impegno dei politici è essenziale non solo perché torni ad affermarci il valore dei piani e riprenda vigore la battaglia per la riforma urbanistica. Sono molte le questioni da affrontare in primo luogo in termini politici: scegliere tra l'estensione o la sventidita del patrimonio immobiliare pubblico; definire il ruolo dei servizi pubblici nella continua espansione delle attività terziarie; dare per scontato il trend dell'incremento della motorizzazione individuale o puntare sull'efficienza di mezzi di trasporto collettivi; privilegiare

lo sviluppo delle aree metropolitane o invece di sistemi formati da reti di città di media grandezza, adeguate dimensioni e strutture delle amministrazioni locali ai problemi del futuro.

Quanto prima i programmi dell'architettura e della politica delle città tomeranno a interferire deliberatamente gli uni con gli altri, tanto meglio sarà. Se si vuole davvero recuperare una qualità urbana in qualche modo analoga a quella ammirata nel passato, di cui fin con troppo rimpianto si sente assai spesso lamentare la perdita, bisogna convincersi che nelle condizioni del presente, così trasformate rispetto ai vecchi tempi, intanto non è una, ma sono varie le qualità da ricercare simultaneamente con azioni coordinate. La costruzione della città contemporanea non può non essere un lavoro interdisciplinare. La qualità dell'architettura, separata dalle altre, non ce la fa a reggere la qualità della città.

Non danno testimonianze proprio quei luoghi verso i quali appunto la bellezza straordinaria di edifici e spazi attira flussi di folle turistiche. Per esempio Venezia che, come se la sua eccezionalità quotidiana non bastasse, ha avuto la pensata dell'esibizione del Pink Floyd che ha fatto prorompere il

nostro dibattito. Quel concerto così sconcertante da da pensare che a volte i poeti abbiano più senso pratico degli amministratori. Sono passati quasi quarant'anni da quando, inviato a seguire un altro importante avvenimento musicale, la prima rappresentazione assoluta della «Carriera del libertino» di Strawinsky, Montale si chiedeva: «Perché il Comune di Venezia non annuncia al mondo intero che d'ora in avanti nessuna attrazione (né artistica, né mondana, né sportiva) sarà più ammessa in questa divina città?».

La cosiddetta urbanistica contrattata, per sua natura, in larga parte si riduce confinata in operazioni al vertice. I piani e i progetti che posseggono un contenuto d'autentica modernità si distinguono anche per essere con trasparenza annunciati, spiegati, discussi. Nella fiducia che se ne comprendano le ragioni e che si coagolino abbastanza consensi per riuscire ad affermarle.

Episodio spettacolare

Lo spettacolare episodio veneziano ha fornito l'occasione. Se non fosse accaduto si sarebbe comunque ricominciato presto a ragionare sulle città. A proposito delle scelte urbanistiche di Firenze c'era stata più che un'avvisaglia. Prefesco suppone che il motivo di fondo che ha smosso la ripresa dei dibattiti sull'argomento vada individuato nei risultati delle elezioni europee. Non penso solo al nostro paese, ma all'esito globale, che alla sini-

Un libro ricostruisce i simboli e le tradizioni legati a una delle attività più antiche e discusse dell'uomo

Caccia al cinghiale diabolico

Perché l'uomo continua a cacciare anche quando non ha più la necessità di sfamarsi con le prede? Sono tanti i simboli legati a quest'antica attività che ha assunto nei secoli le forme di un vero e proprio rito, oggi radicalmente messo in discussione dalla cultura ecologica. Un libro sulla simbologia della caccia in Sardegna porta nuovo materiale alla *querelle* che oppone due mondi in contrasto, ma non troppo.

VINICIO ONGINI

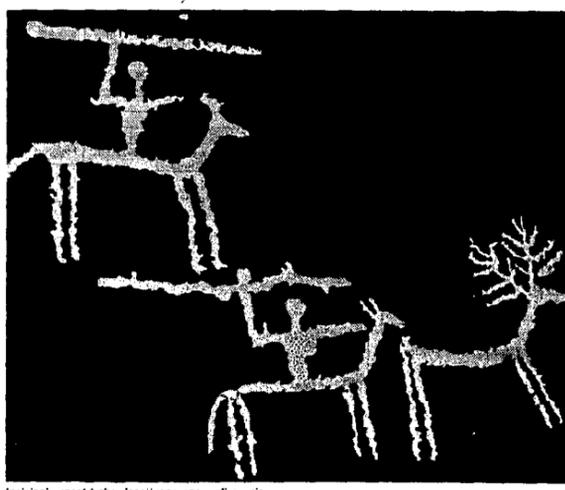
C'è una fiaba orientale che racconta di un uomo che attraverso in vario modo tutti i partiti) che è schierato contro di essa.

Il sapere naturalistico dei cacciatori, un tempo egemone anche a livello scientifico (i musei di storia naturale, per esempio, sono nati a partire dai trofei di caccia) viene oggi contrastato e ridicolizzato. Sempre più di frequente nell'opinione pubblica la caccia è ridotta ad un evento psicopatologico, il cacciatore a una figura anacronistica e vandalica.

Lo scontro che oppone ambientalisti e cacciatori va di giorno in giorno sempre più manifestando le forme di un vero e proprio conflitto culturale in cui sono in gioco idee diverse di natura e cultura.

C'è un susseguirsi confuso di leggi, proposte, referendum che non passa giorno che le pagine dei giornali non riportino articoli e lettere pro o contro la caccia dove si alternano toni patetici e aggressivi.

Che ne è in questo scenario confuso del sapere venatorio dei cacciatori? Quali sono le radici antropologiche e culturali che ancora oggi sostengono le imprese di caccia? Quali sono le ragioni, la dimensione simbolica che un certo immaginario ecologico sottovaluta? Di queste cose tratta una vastissima ricerca sul campo condotta dall'antropologo Vincenzo Padiglione che offre così l'occasione per illuminare una zona d'ombra, per ricollo-



Incisioni rupestri che descrivono scene di caccia

care la *querelle* attuale su uno sfondo ricco di simboli, di mitologie, di dinamiche sociali trascurate.

Il libro è *Il cinghiale cacciatore* Armando Editore.

Il sottotitolo del volume è «Antropologia simbolica della caccia in Sardegna». Perché proprio in Sardegna? «Prima di tutto perché le tradizioni sarde, - risponde l'autore - presentano una compattezza interna assai superiore a quella che offrono le altre regioni. L'esistenza di una cultura popolare ancora vitale nel suo legame organico con la tradizione costituisce un indubbio vantaggio per una ricerca volta a ricostruire l'universo reale e immaginario delle caccie popolari. L'isola presenta ancora oggi un'eccezionale concentrazione di cacciatori (ufficialmente 50.000) e quasi ogni paese può su uno o più squa-



prende, nel libro, tra il chiasso da parte dei battitori e dei cani durante la battuta di caccia e il chiasso in quei rituali diffusi nel folklore europeo e chiamati *charivari*. Quelle bande di giovani che si beffano, appunto con chiassate, di chi infrange certe regole della comunità: un vedovo che si risposa o certi anziani che prendono una moglie giovane.

«Certo, è una critica al comportamento predatorio maschile - sostiene Padiglione - che è responsabile di alterare il modello ideale degli scambi matrimoniali. Ma lo stesso comportamento - predatorio viene attribuito al cinghiale di cui sono noti gli eccessi sessuali, l'abitudine da parte dei vecchi di cacciare i giovani o di abbandonare i piccoli nel momento del pericolo. Attraverso lo *charivari* il predatore diventa perseguitato. Ma c'è anche una forma di *charivari* organizzata dagli ambientalisti quando si apre la stagione della caccia. I cacciatori vengono accolti con frastuono di campanacci e tamburi, disturbati, denisi, vengono fatte fuggire le prede. E anche questo è un modo per segnalare, stigmatizzare il predatore (appunto il cacciatore), così come si fa per il cinghiale o per l'uomo anziano che sposa

una giovane. Dunque i ruoli si capovolgono.

Tra la mentalità venatoria e l'immaginario ecologico, questa è una delle conclusioni del libro, ci sono anche somiglianze comuni: è l'estranietà verso l'epopea industriale, il mito del progresso oltre che differenze fondamentali. I cacciatori sono manipolatori, costantemente intriganti nello scambio tra domesticità e selvatichezza, tra natura e cultura. Per gli ambientalisti, invece, ogni contatto evoca l'immagine della contaminazione, del dominio: da qui il privilegio la funzione estetica e conoscitiva. Un ultimo appunto sulla metodologia della ricerca, sulla costruzione narrativa del libro che si caratterizza per l'analisi di una cultura specifica e la discussione dei dettagli minimi, di indizi, di aspetti trascurati e nello stesso tempo si colloca su uno sfondo più ampio, il dibattito di lunga durata sull'eticità del cacciare, e interviene nelle discussioni di ogni troppo semplicistiche e schematiche.

Modelli di riferimento teorici, rielaborati in una sintesi davvero originale, la scuola di antropologia simbolica di Ernesto De Martino, la *thick description* di Clifford Geertz e la concezione del rito come azione drammaturgica di Victor Turner.



Franca Rame racconta le parti femminili

mente un lungo monologo interrotto soltanto da alcune telefonate nel corso del quale la donna cade progressivamente nella follia. Il secondo è centrato sulla crisi di una coppia che decide di diventare «aperta» ma senza speranza.

Parti femminili: due atti unici di Dano Fo e Franca Rame dedicati alla crisi femminile e al rapporto di coppia in un'onda stasera alle 21.45 su Rai due. Si tratta di due atti unici nei quali l'attrice interpreta due donne. Il primo è pratica di una donna che si libera dal muscolo e dal librettista che contemporaneamente era occupato con Mozart e il Don Giovanni. Dov'è il comico? Nel Salen innanzitutto che volendo fare

A Siena riproposta una rara opera del rivale di Mozart Nel serraglio di Salieri

Antonio Salieri ritorna in auge a Siena. La sua opera, *Axur re d'Ormus*, registra un rifacimento in chiave di routine conformistica di un precedente melodramma più vicino ai fermenti riformistici di Beaumarchais. Pesantemente diretta nel Teatro dei Rinovati da René Clemencic, la novità ha tuttavia riscosso un buon successo, grazie alla bravura dei cantanti e alla regia di Luciano Alberti.

GRASMO VALENTE

SIENA Opera e (presunto) capolavoro di Antonio Salieri *Axur re d'Ormus*, rappresentato a Vienna nel gennaio 1789 è stato proposto in una ripresa moderna dalla Settimana Musicale Senese per inaugurare la sua quarantesima edizione. Si tratta della trasformazione in italiano (il libretto fu scritto da Lorenzo Da Ponte) della precedente opera *Tarare* che Salieri aveva fatto rappresentare a Parigi nel giugno 1787 su un libretto di Beaumarchais. Si tratta di un'opera di una azione condotta cingolante dal musicista e dal librettista che contemporaneamente era occupato con Mozart e il Don Giovanni.

una bella figura a Vienna per le nozze di un arciduca pensò di utilizzare il suo *Tarare* parigino. E freddamente - cinicamente appunto - anticipò la spregiudicatezza di Verdi quando molto tranquillamente gli slanci del (presunto) paritrotismo italiano dei *Lombardi alla prima Crociata* in quello tutto francese della *Gerusalemme liberata*.

per aver maltrattato in un suo poema la Zanna Catena il Il Da Ponte raggiunto da lettere «di fuoco» del Salieri non riuscì nemmeno ad assistere a Parigi alla «prima» del *Don Giovanni* che poi in America ormai vecchio fece rappresentare pressoché soltanto per se stesso in un'ansia d'incontrare il suo «Mozart».

Grande artigiano della musica e maestro di opportunisti (pensiamo che lui stesso abbia inventato la sua parte nella morte di Mozart) fu molto attento a togliere dal l'opera - ricorda il Da Ponte - «quelle perniciose teorie» che covavano sotto la cenere della quale si levarono «le aie e di struggenti fiamme della Rivoluzione». E quindi mentre grazie al Beaumarchais si era fatto bello a Parigi di idee rivoluzionarie condannando la spietata tirannia di Tarar qui si fa bello per l'atteggiamento opposto presentando un Tarar (che diventa Axur) in balia di smanie erotiche e libertarie e miserabilmente autocensurandosi rimise in circolazione tutto il formulario della routine del teatro in musica convenzionale e manieristica.

«Come si sa non c'è libro senza una buona pagina e questo vale per il Salieri ma non basta a far trangiugare il suo polpettone peraltro cucinato in quel forno caldissimo quale è di questi tempi il Teatro dei Rinovati».

Sul podio René Clemencic ce l'ha messa tutta nel tenere il suono in una costante grevità e monotonia una opposizione che l'Orchestra filarmonica di Russe (una città dannata) ha sopportato non seguendo d'esempio del popolo di Ormus nei confronti

di Laura Peccato perché c'era un fermento tra costumi e tapeti di un Oriente fastoso e pieno di ciccioni con pancione e ombelico di fuori tutta una gamma di sottigliezze e sprezzosismi nella regia di Luciano Alberti il volto di Aspasia ad esempio nella scena amorosa del primo quadro che si appoggia alla mano di Atar come segno d'amore più profondo che il bacio quasi avvinto e sospeso le sequenze del volto di Axur imperioso gongolante e poi stuzzato dal atteggiamento ostile della donna. Il terzo atto di Aspasia e Laura drammatica che avolge la figura di Biscomia la tesa leghiadra dell'«Arielechi» tenuta da Clemencic nello stesso clima fomico in staurato in tutto il resto.

La bufera del '39. Enza Sampò va alla guerra

Da stasera su Raitre, alle 22.35, *Sta arrivando la bufera*, programma in dieci puntate che rievoca l'agosto di 50 anni fa. Presenta Enza Sampò, che intende far rivivere il clima del 1939 attraverso i ricordi personali degli ospiti accolti in uno studio del Eiar ricostruito. La popolare conduttrice riflette sull'esperienza di *Io confesso* e spiega perché non intende ripeterla nella prossima stagione.

chi teme i pericoli di una tv voyeuristica e complice. «È una professione che faccio ormai da 30 anni - racconta Enza Sampò - e un minimo di distacco bisogna averlo. Però le persone che venivano in trasmissione mi tornavano in mente anche di notte. Da punto di vista tecnico la difficoltà più grossa era per me quella di rispettare i loro ritmi e rispettare anche i tempi televisivi che sono per forza rigide».

condotta da altri. «Come potevate essere certi che le storie raccontate fossero vere? Non si sono presentati dei mitomani esibizionisti? Noi non facevamo verifiche. Andando avanti col programma ho capito che non era fondamentale. Le persone raccontavano il segreto di cui avevano bisogno. Anche quando si inventava qualcosa questo ruota attorno al nocciolo».

Veramente nelle dieci puntate che andranno in onda fino al 1° settembre giorno per giorno daremo poche notizie politiche e molte di costume. Vedrai che le persone che saranno in studio per ricordare quei giorni parleranno anche molto della loro giovinezza. Del resto era estate e gli italiani erano in fene come ora. La scenografia riprodurrà uno studio Eiar del tempo. Avremo tanti ospiti e confido che non sarà una rievocazione angosciata. Parlando del '39 anni proprio di quei giorni i angoscia ancora non si sentiva e c'era molta inconsapevolezza e la volontà di allontanare la

paura. Poi la memoria decanta. E tu che cosa ricordi di quei tempi? Io sono nata nel '39 e i miei ricordi sono i ricordi di mia madre. Ho perfino la sensazione precisa di ricordare un bombardamento su Torino ma credo sia proprio impossibile. Dev'essere una sovrapposizione.

È, come si dice, tradizione orale. Già e mi piacerebbe che anche dal programma venisse fuori questa memoria familiare e collettiva. Io lo stato d'animo di quei giorni.



La presentatrice Enza Sampò

MILANO Tra tutti i «divi» della tv Enza Sampò è la presenza più calma e intelligente, più perseverante e meno scandalosa che ci sia. Anche se non ha evitato di affrontare le difficoltà di una carriera trascorsa senza clamori miliardari e senza bizzze miserevoli. L'annata passata per esempio ha condotto forse il più difficile dei programmi: verità e anche uno dei più discussi, quell'«Io confesso» nel corso del quale non le sono mancate le critiche più severe da parte di

Non ti sentivati di ripetere l'esperienza, allora? Non è che non mi senta ma abbiamo già fatto 90 puntate mentre dovevamo essere 60. La trasmissione può essere

Parliamo del nuovo programma. «Sta arrivando la bufera: rievoca l'attesa della guerra. Come mai ti affidi sempre temi dolorosi? Ecco di nuovo la tua attesa».

Senza problemi magari non ma devo dire che ti sembrerà stupido io ho incontrato il mio «principe azzurro». Me ne sto accorgendo adesso. Io e mio marito abbiamo un rapporto indipendente. Tutti e due potremmo stare benissimo da soli. Allora è ancora più bello stare insieme.

Non avresti niente da «confessare»? I segreti magari con fatica. Io ho sempre raccontato alla persona interessata.

RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	TMC	SCEGLI IL TUO FILM
<p>9.00 APE MAIA. Cartoni animati</p> <p>9.25 GIRANONDO. Odissea sull'acqua</p> <p>10.15 L'ARCIERE NERO. Film con Gérard Landry. Regia di Piero Pierotti</p> <p>12.00 TQ1 FLASH</p> <p>12.05 SANTA BARBARA. Telefilm</p> <p>12.30 OLI OCCHI DEI GATTI. Telefilm</p> <p>12.30 TELEGIORNALE Tg1. Tre minuti di</p> <p>14.00 BUONA FORTUNA ESTATE</p> <p>14.10 MR. SMITH VA A WASHINGTON. Film con James Stewart. Regia di Frank Capra</p> <p>19.10 FULL STREAM.</p> <p>19.35 BIO ESTATE. Programma per ragazzi</p> <p>17.30 BIBLIOTECA DI RAIUNO</p> <p>18.30 TUTTI A CAVALLO. Regia di Vito Milonore (1ª puntata)</p> <p>19.10 SANTA BARBARA. Telefilm</p> <p>19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA</p> <p>20.00 TELEGIORNALE</p> <p>20.30 MAC ARTHUR IL GENERALE RIBELLE. Film con Gregory Peck. Regia di Joseph Sargent</p> <p>22.35 TELEGIORNALE</p> <p>22.45 PREMIO «LA NAVICELLA». Conduco no Luciano Rispoli e Maria Giovanna Elmi. Regia di Adolfo Lippi</p> <p>24.00 TQ1 NOTTE. CHE TEMPO FA</p> <p>0.10 MEZZANOTTE E DINTORNI</p>	<p>9.00 LASSIE. Telefilm</p> <p>9.30 OLIVER NAAB. Telefilm</p> <p>10.00 MONOPOLI. Telefilm</p> <p>11.00 SORGENTE DI VITA</p> <p>11.30 SPECIALI INTERNATIONAL DOG</p> <p>12.05 AMORE E OMHACCIO. Telefilm</p> <p>12.30 TQ2 ORE TREDICI</p> <p>12.35 TQ2 99. Giornale di medicina</p> <p>12.45 CAPITOL. Sceneggiato</p> <p>14.30 TQ2 ECONOMIA</p> <p>14.45 MENTA FRESCA. Con Marco Danè</p> <p>15.25 LASSIE. Telefilm</p> <p>15.50 IL CUCCHIO. Cartoni animati</p> <p>16.35 ERIK IL VICHINGO. Film con Gordon Mitchell. Giuliano Gemma. Regia di Mario Calano</p> <p>19.10 VIDEOCOMIC. Di N. Leggeri</p> <p>19.30 TQ2 SPORTSERA</p> <p>19.45 PERRY MASON. Telefilm</p> <p>19.50 METEO 2. TELEGIORNALE</p> <p>20.15 TQ2 LO SPORT</p> <p>20.30 L'ISPETTORE DERRICK. Telefilm «Un uccello in volo» con Horst Tappert</p> <p>21.35 TQ2 STASERA</p> <p>21.45 IL TEATRO DI RAIDUE. «Parti femminili» di Franca Rame e Dario Fo. Regia di Massimo Scaglione</p> <p>22.55 TQ2 NOTTE. METEO 2</p> <p>0.05 SASSOTIAMA. Programma sulla Biennale Musica 89-</p> <p>0.35 PIANETA PROIBITO. Film con Walter Pidgeon. Regia di F. Medeod Wilcox</p>	<p>14.00 TELEGIORNALE REGIONALI</p> <p>14.10 COME DIRE. Film con Alessandra</p> <p>15.30 VIDEOBOX</p> <p>15.45 CICLISMO. Ruota d'oro</p> <p>16.30 SCHEGGE</p> <p>16.45 LO STADIO D'UNIONE. Film con Spencer Tracey. Katharine Hepburn. Regia di Frank Capra</p> <p>18.45 TQ3. DERRYVA. cura di A. Biscardi</p> <p>19.00 TQ3. TELEGIORNALE REGIONALI</p> <p>19.45 20 ANNI PRIMA</p> <p>20.00 GEO FATTI</p> <p>21.45 PRONTI A TUTTO. Di Luigi Albertelli</p> <p>22.30 TUTTO MONDIALI IERI E DOMANI. Di Aldo Biscardi (7ª puntata)</p> <p>22.35 TQ3 SERA</p> <p>22.35 21 AGOSTO 1939: STA ARRIVANDO LA BUFERA (1ª puntata)</p> <p>22.35 TQ3 NOTTE</p> <p>23.40 PER LUCHINO VISCONTI. Di Caterina d'Amico</p> <p>17.45 M.A.S.H. Telefilm</p> <p>18.15 SUPER 7. Varietà</p> <p>20.00 GLI EROI DI HOGAN. Telefilm</p> <p>20.30 SQUADRA SPECIALE. Film con Roy Scheider</p> <p>22.35 NAPOLI È TUTTA UNA CANZONE. Film con Dina De Santis</p> <p>0.10 M.A.S.H. Telefilm</p> <p>0.40 I GIORNI DI BRYAN. Telefilm</p> <p>14.00 GRANDE GIOCO DELL'ESTATE</p> <p>15.00 I VIDEO DEL POMERIGGIO</p> <p>19.30 SIMPLE MINDS in concerto</p> <p>21.00 ELTON JOHN special</p> <p>23.00 IL MEGLIO DI BLUE NIGHT</p> <p>9.00 IN CASA LAWRENCE. Telefilm</p> <p>9.50 LA FIGLIA DI MATA HARI. Film con Ludmila Tcherina</p> <p>10.45 BONANZA. Telefilm</p> <p>11.45 HARRY O. Telefilm</p> <p>12.45 CIAO CIAO. Varietà</p> <p>13.45 SENTIERI. Sceneggiato</p> <p>14.45 CALIFORNIA. Telefilm</p> <p>15.40 UNA VITA DA VIVERE. Sceneggiato</p> <p>16.35 UN ATTO DI VIOLENZA. Film con Elizabeth Montgomery</p> <p>18.30 MARCUS WELBY M.D. Telefilm</p> <p>19.30 BARETTA. Telefilm</p> <p>20.30 BENEAMMO AGENTE SEGRETO. Film con Patsy Garrett</p> <p>22.10 I SETTE FRATELLI CERVI. Film con G. an Mar a Volontè</p> <p>0.10 AGENTE SPECIALE. Telefilm</p>	<p>12.45 SPECCHIO DELLA VITA</p> <p>14.30 NATURA AMICA</p> <p>16.00 GIORNI CALDI A PALM SPRINGS. Film</p> <p>18.00 FLAMINGO ROAD. Telefilm</p> <p>20.00 TMC NEWS. Notiziario</p> <p>20.30 UN UOMO DA AFFITTARE. Film con Sarah Miles</p> <p>23.00 STASERA SPORT</p> <p>24.00 DOPPIO BERSAGLIO. Film con Yul Brynner</p> <p>13.00 SUGAR. Varietà</p> <p>18.30 ANCHE I RICCHI PIANGONO. Telenovela</p> <p>18.00 LUFALL. Telefilm</p> <p>20.45 DON GIOVANNI DELLA COSTA AZURRA. Film con Curt Jurgens. Regia di Vittorio Sala</p> <p>23.30 LYNDON B. JOHNSON: I PRIMI ANNI. Film (2ª parte)</p> <p>17.30 GOOD MARS. Telefilm</p> <p>18.00 DOTTORI CON LE ALI. Telefilm</p> <p>19.00 INFORMAZIONE LOCALE</p> <p>19.30 FIORE SELVAGGIO. Telenovela</p> <p>20.30 CHARLIE IL NEGRO. Film</p> <p>22.30 TELEDOMANI</p> <p>15.00 VENTI RIBELLI. Teleromanzo</p> <p>16.00 MOLTE D'ODIO. Telenovela</p> <p>18.30 LA MIA VITA PER TE. Teleromanzo con R. Guerra</p> <p>19.30 VENTI RIBELLI. Telefilm</p> <p>20.25 ROSA SELVAGGIO</p> <p>22.00 LA MIA VITA PER TE</p> <p>14.00 POMERIGGIO INSIEME</p> <p>18.00 LA MEDEA DI PORTA MEDINA. Sceneggiato con Giuliana De S. o (2ª puntata)</p> <p>19.30 TELEGIORNALE</p> <p>20.30 LUNEDÌ 5 STELLE</p> <p>22.30 NOTTE CON 5 STELLE</p> <p>RADIOGIORNALE GRI 6 7 8 10 11 12 13 14 17 19 21 24 25 26 27 28 29 30 31 32 33 34 35 36 37 38 39 40 41 42 43 44 45 46 47 48 49 50 51 52 53 54 55 56 57 58 59 60 61 62 63 64 65 66 67 68 69 70 71 72 73 74 75 76 77 78 79 80 81 82 83 84 85 86 87 88 89 90 91 92 93 94 95 96 97 98 99 100 101 102 103 104 105 106 107 108 109 110 111 112 113 114 115 116 117 118 119 120 121 122 123 124 125 126 127 128 129 130 131 132 133 134 135 136 137 138 139 140 141 142 143 144 145 146 147 148 149 150 151 152 153 154 155 156 157 158 159 160 161 162 163 164 165 166 167 168 169 170 171 172 173 174 175 176 177 178 179 180 181 182 183 184 185 186 187 188 189 190 191 192 193 194 195 196 197 198 199 200 201 202 203 204 205 206 207 208 209 210 211 212 213 214 215 216 217 218 219 220 221 222 223 224 225 226 227 228 229 230 231 232 233 234 235 236 237 238 239 240 241 242 243 244 245 246 247 248 249 250 251 252 253 254 255 256 257 258 259 260 261 262 263 264 265 266 267 268 269 270 271 272 273 274 275 276 277 278 279 280 281 282 283 284 285 286 287 288 289 290 291 292 293 294 295 296 297 298 299 300 301 302 303 304 305 306 307 308 309 310 311 312 313 314 315 316 317 318 319 320 321 322 323 324 325 326 327 328 329 330 331 332 333 334 335 336 337 338 339 340 341 342 343 344 345 346 347 348 349 350 351 352 353 354 355 356 357 358 359 360 361 362 363 364 365 366 367 368 369 370 371 372 373 374 375 376 377 378 379 380 381 382 383 384 385 386 387 388 389 390 391 392 393 394 395 396 397 398 399 400 401 402 403 404 405 406 407 408 409 410 411 412 413 414 415 416 417 418 419 420 421 422 423 424 425 426 427 428 429 430 431 432 433 434 435 436 437 438 439 440 441 442 443 444 445 446 447 448 449 450 451 452 453 454 455 456 457 458 459 460 461 462 463 464 465 466 467 468 469 470 471 472 473 474 475 476 477 478 479 480 481 482 483 484 485 486 487 488 489 490 491 492 493 494 495 496 497 498 499 500 501 502 503 504 505 506 507 508 509 510 511 512 513 514 515 516 517 518 519 520 521 522 523 524 525 526 527 528 529 530 531 532 533 534 535 536 537 538 539 540 541 542 543 544 545 546 547 548 549 550 551 552 553 554 555 556 557 558 559 560 561 562 563 564 565 566 567 568 569 570 571 572 573 574 575 576 577 578 579 580 581 582 583 584 585 586 587 588 589 590 591 592 593 594 595 596 597 598 599 600 601 602 603 604 605 606 607 608 609 610 611 612 613 614 615 616 617 618 619 620 621 622 623 624 625 626 627 628 629 630 631 632 633 634 635 636 637 638 639 640 641 642 643 644 645 646 647 648 649 650 651 652 653 654 655 656 657 658 659 660 661 662 663 664 665 666 667 668 669 670 671 672 673 674 675 676 677 678 679 680 681 682 683 684 685 686 687 688 689 690 691 692 693 694 695 696 697 698 699 700 701 702 703 704 705 706 707 708 709 710 711 712 713 714 715 716 717 718 719 720 721 722 723 724 725 726 727 728 729 730 731 732 733 734 735 736 737 738 739 740 741 742 743 744 745 746 747 748 749 750 751 752 753 754 755 756 757 758 759 760 761 762 763 764 765 766 767 768 769 770 771 772 773 774 775 776 777 778 779 780 781 782 783 784 785 786 787 788 789 790 791 792 793 794 795 796 797 798 799 800 801 802 803 804 805 806 807 808 809 810 811 812 813 814 815 816 817 818 819 820 821 822 823 824 825 826 827 828 829 830 831 832 833 834 835 836 837 838 839 840 841 842 843 844 845 846 847 848 849 850 851 852 853 854 855 856 857 858 859 860 861 862 863 864 865 866 867 868 869 870 871 872 873 874 875 876 877 878 879 880 881 882 883 884 885 886 887 888 889 890 891 892 893 894 895 896 897 898 899 900 901 902 903 904 905 906 907 908 909 910 911 912 913 914 915 916 917 918 919 920 921 922 923 924 925 926 927 928 929 930 931 932 933 934 935 936 937 938 939 940 941 942 943 944 945 946 947 948 949 950 951 952 953 954 955 956 957 958 959 960 961 962 963 964 965 966 967 968 969 970 971 972 973 974 975 976 977 978 979 980 981 982 983 984 985 986 987 988 989 990 991 992 993 994 995 996 997 998 999 1000</p>	<p>14.10 MR SMITH VA A WASHINGTON. Regia di Frank Capra, con James Stewart, Jean Arthur. Usa (1939) 125 minuti. Jefferson Smith giovanotto idealista viene eletto senatore. A Washington trova solo corruzione e media il ritorno al paesello ma alla fine terrà duro e conquisterà pure il cuore di una bella segretaria. Uno dei capolavori di Frank Capra, vero protagonista del pomeriggio Rai (vedere oltre) RAIUNO</p> <p>15.15 IL ROMANZO DI MILDRED. Regia di Michael Curtis, con Joan Crawford, Jack Carson. Usa (1945) 100 minuti. Sognando un avvenire luminoso per le due figlie Mildred divorzia dal marito, apre un locale a Hollywood e sposa uno squallido viveur. Ma l'uomo insidia una delle ragazze. Melodramma classicissimo con una splendida Crawford. CANALE 5</p> <p>16.45 LO STATO DELL'UNIONE. Regia di Frank Capra, con Spencer Tracy, Van Johnson. Usa (1948) 120 minuti. Un altro Frank Capra anch'esso «politico» una donna assume la direzione di un potente gruppo editoriale e sostiene un candidato alla presidenza degli Usa. Spencer Tracy è grande. Come sempre RAITRE</p> <p>20.30 SHENANDOAH LA VALLE DELL'ONORE. Regia di Andrew McLaglen, con James Stewart, Patrick Wayne. Usa (1965) 101 minuti. Mentre infuriava la guerra di secessione Charlie Anderson (James Stewart) vedovo possidente terriero della Virginia vive pacificamente insieme ai sei figli. Ma la guerra arriverà a turbare la loro serenità. CANALE 5</p> <p>20.30 MACARTHUR IL GENERALE RIBELLE. Regia di Joseph Sargent, con Gregory Peck, Dan O'Herlihy. Usa (1977) 120 minuti. Le vicissitudini del generale MacArthur durante la seconda guerra mondiale il difficile rapporto con Roosevelt. Una biografia politica con Gregory Peck impegnato a dare al personaggio del generale, credibilità e bellezza al tempo stesso. Difficile RAITRE</p> <p>22.10 I SETTE FRATELLI CERVI. Regia di Gianni Puccini, con Gian Maria Volontè, Lisa Gastoni. Italia (1968) 110 minuti. Belli affresco sulla Resistenza partendo dai personaggi dei sette eroici fratelli fucilati dai nazifascisti Puccini rievoca il loro dramma con toni vicini al neorealismo. Splendida prova di Volontè. RETEQUATTRO</p> <p>0.35 IL PIANETA PROIBITO. Regia di Fred McLeod Wilcox, con Walter Pidgeon. Usa (1956) 94 minuti. Forse il più bel film di fantascienza degli anni Cinquanta. Un astronave sbarca sul pianeta Altair dove vive uno scienziato misantropo insieme alla bella figlia e a un robot. Ben presto gli astronauti vengono assaliti da un mostro invisibile e sono costretti a confrontarsi con i «fantasmi» del pianeta. E una libera trascrizione della «Tempesta» di Shakespeare. Fantascienza «elisabettiana» insomma. Gli appassionati non se lo perdano. Anzi, se lo registrino. RAIDUE</p>

L'Unità SPORT

TOTIP

1*	1) Farsalo Cm	1
CORSA 2)	Giàuco Ferm	X
2*	1) Ercent	2
CORSA 2)	Dupino	X
3*	1) Fennis	X
CORSA 2)	Fenata	1
4*	1) Gretaz	2
CORSA 2)	Giardello	1
5*	1) Galanis	1
CORSA 2)	Cornaro	X
6*	1) Eccetto	X
CORSA 2)	Furyos	X

Le quote sono previste oggi.

Da Tokio l'America risponde al nuoto europeo con quattro fantastici primati mondiali nei Giochi del Pacifico

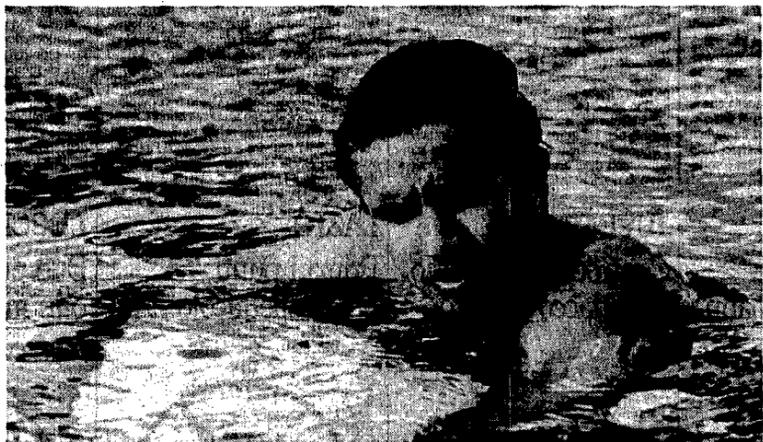
E nell'ultima domenica d'estate senza campionato di calcio a Colonia protagonista l'atletica con un grande «re del deserto»

La domenica dei record

TOKIO. Per tre giornate il nuoto dei Giochi del Pacifico a Tokio è stato inferiore a quello dei Campionati europei di Bonn. Ma nella quarta giornata la risposta dei nuotatori americani è stata strepitosa: quattro primati del mondo. Mike Barrowman, vincendo una batteria dei 200 rana, ha migliorato il primato mondiale della specialità nuotando in 2'12"89, un centesimo in meno del precedente primato che gli apparteneva dal 3 agosto scorso e che l'inglese Nick Gillingham gli aveva eguagliato il 18 a Bonn conquistando il titolo europeo.

La piccola pluricampionesa olimpica Janet Evans ha conquistato il titolo del Pacifico degli 800 stile libero migliorando il limite mondiale con un formidabile 8'16"22. Il primato precedente era suo con 8'17"12 ottenuto il 22 marzo dell'anno scorso a Orlando.

Il terzo record della fantastica giornata lo ha migliorato Dave Wharton nella finale dei 200 misti vinti in 2'00"11. L'americano ha tolto il record all'ungherese Tamas Darnyi che aveva vinto i Giochi olimpici in 2'00"17 il 25 settembre dell'anno scorso. Tamas Darnyi è considerato il più grande specialista di tutti i tempi sulla distanza. Il quarto record migliorato ai Giochi del Pacifico è un formidabile 22'12 di Tom Jager che ha conquistato il titolo dei 50 metri stile libero, la gara dell'apnea. Tom Jager ha tolto un record al grande Matt Blondi, il re dello sprint in vasca. Matt aveva nuotato in 50 in 22"14 il 24 agosto a Seul conquistando il titolo olimpico.



Acqua azzurra, acqua chiara

BONN. Mentre l'Italia non nasconde la sua soddisfazione per i risultati complessivi e le medaglie e promette di lavorare per mantenere le posizioni raggiunte, un po' in sordina e con molta spontaneità sono gli atleti, i nuotatori per primi, che prendono l'iniziativa contro il doping e scelgono l'occasione europea per gridare almeno la loro opposizione ai sistemi artificiali, alle droghe, agli aiuti. Dopo Gross, Caron e Moorhouse, tutti hanno firmato la dichiarazione contro il doping, tutti sono d'accordo sulla necessità di fare qualche cosa. Un qualcosa che poi è

il controllo, ripetuto e a sorpresa, delle condizioni fisiologiche degli atleti da effettuarsi non solo durante le gare ma soprattutto nei periodi di preparazione. È un metodo già utilizzato in atletica ma qui né la Federazione internazionale né quelle nazionali sono pronunciate. E non c'è da aspettarsi che lo facciano molto presto. Un po' perché si ritiene che nel nuoto il fenomeno doping non sia così diffuso come in altre discipline, un po' per spirito di conservazione, quasi non si volessero scoprire le

colpevoli che potrebbero anche essere nomi eccellenti di questo sport. Ci si limita a chiacchierare su questo o quel nome, su una certa nazione, su un certo allenatore, ma si aspetta che qualcuno intervenga dall'esterno o che scoppi il caso per gettargli la croce addosso. Così i nuotatori non sembrano disposti a staccarsi più. In vasca si scende giovanissimi, anche su consiglio dei medici, come nel noto caso di Lambert, giovanissimi si diventa agonisti, si cercano i risultati. Novella Calligaris rivolgeva parole di fuoco contro le sue avversarie

che la sopravanzavano con muscolature da maschio, ora, a 16 anni di distanza, sono ancora gli atleti a cercare di dire che bisogna smetterla. C'è da dubitare che sia cambiato qualcosa anche se si parla di risultati più contenuti, di divari accorciati, ma non si parla di azioni per rendere più precisi i controlli, più sofisticati gli strumenti di analisi. È una battaglia che gli atleti da soli non possono condurre. Gli azzurri a Bonn sono stati messi in guardia e prendono solo bevande di provenienza sicura. Si teme quindi anche il doping-sabotaggio. □ G.C.



Il gesto del trionfo dello statunitense Tom Jager, nuovo primatista mondiale dei 50 st; sotto, il marocchino Said Aouita, re del mezzofondo e a sinistra, Giorgio Lamberti, protagonista agli europei di nuoto di Bonn.

Aouita sui 3000 toglie lo scettro al vecchio Rono

Said Aouita è il re del mezzofondo, campione leggendario e guascone che ha accettato qualsiasi tipo di sfida, anche quelle impossibili. L'anno scorso a Seul gli andò male ma ieri a Colonia ha battuto il record mondiale dei 3000 metri con un tempo fantastico 7'29"46, infrangendo la barriera dei sette minuti e mezzo e «bruciando» il vecchio tempo di Rono conseguito nel '78, che aveva resistito a mille assalti.

REMO MUSUMECI

Ha trentanni ed è agile, capace di volate terribili che nessuno può sopportare. Said Aouita, il «Principe del deserto», ha onorato il suo paese sulle piste del mondo, sempre a caccia di record, sempre insoddisfatto. Un po' guascone ha tentato di dominare il mezzofondo corto e lungo dagli 800 ai 10mila metri e a Colonia si è impossessato di un limite, quello del tremila, che aveva perseguito con particolare accanimento ma sempre senza fortuna. Ha vinto meno di quel che avrebbe potuto perché insaziabile. A Seul, per esempio, tentò l'impresa leggendaria di vincere 800 e 1500 e tornò a casa con una medaglia di bronzo. Sul podio recava nel volto i segni della sconfitta.

Primatista del mondo dei 1500 e dei 5mila - è stato il primo uomo capace di scendere sotto i 13 minuti - non è abbastanza veloce, né abbastanza giovane, per scalzare Sebastian Coe dal trono degli 800. Ma non si è mai arreso, nemmeno davanti all'evidenza e ha assaltato tutte le distanze. Talvolta appare antipatico e spesso esprime giudizi azzardati e sbagliati perché è un passionale. Per esempio non ama il connazionale Brahim Boutayeb, campione olimpico dei 10 mila, perché il giovane atleta osò affiancarsi dalla sua tutela, gesto che il «Principe del deserto» ritenne inammissibile. Ma è un grande campione, coraggioso e fiero. Ha rinunciato al meeting di Berlino per preparare l'ennesimo assalto al vecchio record del keniano Henry Rono

sulla distanza dei tremila metri e per riuscire ha accettato la sfida del keniano Yobes Ondieki che il 20 giugno lo aveva sconfitto a Siviglia sui 5mila, la distanza prediletta. Said Aouita ha vissuto a lungo in Italia, a Siena, e parla bene l'italiano. Ha vissuto in Francia e in Spagna e ora sta per trasferirsi in California. È l'uomo senza frontiere. È nato a Kenitra il 2 novembre 1959, è alto 1,75 e pesa 58 chili. Ha uno stile di corsa inimitabile, agile, sciolto, limpido, con falcate lunghe e così lievi che sembrano carezzare la pista. Ha voluto fortemente il record del tremila e per riuscire ha percorso l'ultimo giro in 55". Campione olimpico sui 5mila a Los Angeles-84 quattro anni più tardi ha tentato e fallito l'impresa di cui si è detto. Ai Campionati del Mondo fu terzo sui 1500 nell'83 a Helsinki e primo sui 5mila nell'87 a Roma. Sul 5mila prima di subire il ritmo di Yobes Ondieki vantava una imbattibilità lunga dieci anni. E quindi quella sconfitta lo ha bruciato profondamente.

Guascone, come si è detto. Due anni fa volle assaggiare i tremila siepi ai Giochi del Mediterraneo convinto che fosse sufficiente il talento per vincere. Ma fu battuto da Alessandro Lambruschini. Quella sconfitta interruppe una serie di 44 vittorie consecutive su tutte le distanze del mezzofondo, inclusi i 10mila metri. Si è temperato con le sconfitte costruendosi su vittorie di straordinaria intensità agonistica. Come quella di ieri sulla pista assoluta di Colonia.

Ma adesso si torna nel pallone

Finite le prove generali, il calcio riparte verso la stagione più folle della sua storia. I primi punti non sono ancora stati assegnati ma per il circo del pallone il bilancio è già in rosso. L'estate ha visto esplosioni di violenza, tragico annuncio di quello che è in agguato dietro l'angolo per non tacere della incredibile esasperazione che già accompagna le mosse di tutti i protagonisti.

GIANNI PIVA

Dovrebbe essere questa l'ora del divertente gioco dei pronostici, delle ipotesi fantasiose e delle infinite discussioni tecniche alla ricerca del nome di chi vincerà lo scudetto o la coppa dei Campioni. Un piccolo gioco estivo che diventa sempre più una difficile operazione di sganciamento da una realtà amara e ruvida ed è davvero difficile provare a lasciarsi coinvolgere senza avere la sensazione di mettersi addosso del

robusti paraocchi. Quella che sta per aprirsi è la stagione in cui il calcio sfiderà se stesso. Siamo all'ora X di un anno che farà i conti fino ad essere travolto con un esercito di marionette tricolori che andranno a frugare anche negli angoli più repositi di ognuno di noi: già questa idea è inquietante ma altre cose buscano con furia alla porta. Sarà l'anno del Mondiale di calcio. Favoloso business, momento in cui tutti gli occhi sa-

ranno puntati addosso. Ma già l'allarme ha suonato: ieri sera a Vicenza dove era ospite il Padova tutto era pronto per una «tranquilla» serata di pallone, con tifosi scortati alla stazione, gradinate e curve presidiate da agenti in armi. Non è bastato: è finita in guerriglia, con feriti e arresti. Sette fermi tra i teppisti, cinque poliziotti in ospedale per le medicazioni. Del resto aggressioni e tallentaggi hanno punteggiato tutto il calcio estivo.

L'anno che è davanti ci promette molti appuntamenti di questo tipo e nulla e nessuno autorizza ad affermare che conteremo solo confusi. Una stagione d'emergenza dunque, come straordinaria è ardua si annuncia quella che dovranno affrontare le squadre. Con la differenza che allenatori e preparatori atletici hanno certo lavorato molto

SERIE A

Ascoli-Napoli
Atalanta-Verona
Bari-Fiorentina
Cesena-Milan
Genoa-Lecce
Inter-Cremonese
Juventus-Bologna
Lazio-Sampdoria
Udinese-Roma

SERIE B

Ancona-Brescia
Avellino-Cagliari
Catanzaro-Messina
Como-Foggia
Padova-Cosenza
Pescara-Barletta
Pisa-Monza
Reggina-Torino
Reggina-Parma
Triestina-Licata

MERCOLEDÌ COPPA ITALIA

Inter-Spezia	Monza	ore 20,30
Cosenza-Reggina	Cosenza	ore 20,30
Lazio-Ancona	Roma	ore 20,45
Bologna-Triestina	Bologna	ore 17,00
Modena-Roma	Terni	ore 20,30
Pisa-Palermo	Pisa	ore 20,45
Prato-Sampdoria	Carrara	ore 20,45
Genoa-Padova	Alessandria	ore 20,45
Lecce-Brindisi	Lecce	ore 20,45
Pescara-Samb	Pescara	ore 18,00
Cagliari-Juventus	Cagliari	ore 17,00
Taranto-Udinese	Taranto	ore 20,30
Parma-Milan	Parma	ore 20,30
Brescia-Cremonese	Brescia	ore 20,30
Avellino-Cesena	Avellino	ore 20,30
Messina-Torino	Messina	ore 20,30
Atalanta-Torres	Bergamo	ore 20,30
Bari-Piacenza	Bari	ore 20,30
Licata-Fiorentina	Licata	ore 17,00
Como-Empoli	Como	ore 17,00
Ascoli-Catanzaro	Ascoli	ore 20,30
Barletta-Verona	Barletta	ore 20,30
Foggia-Reggina	Foggia	ore 16,30
Napoli-Monza	Cast. Stabia	ore 16,30

di più, per essere pronti all'emergenza, di quello che hanno fatto i responsabili della macchina che si appresta a correre carica di retorica e denari verso il mondiale. Il presidente della Federcalcio Matarrese ha giocato le sue carte ma dalle società non sono venuti incoraggiamenti spinti a continuare la lotta contro la guerriglia da stadio. Ma non sarà solo questo la stagione che parte. Per fortuna.

Si giocherà e forse sempre meglio, sarebbe assurdo vietarci di crederlo. Chi vincerà lo scudetto? Ognuno dica la sua, per quanto mi riguarda ho rinunciato a dirlo «ex cathedra» dopo una sfilza clamorosa di buchi nell'acqua. Dire che Milano parte in testa ecc. ecc. a ben vedere è davvero importante? Auguri, la giostra sta per mettersi in moto...

AGENDA PER 7 GIORNI

LUNEDÌ 21

- CICLISMO. Ruota d'oro (fino al 23)

MARTEDÌ 22

- UNIVERSIADI. Duisburg (fino al 30)

MERCOLEDÌ 23

- CALCIO. Primo turno di coppa Italia
- CICLISMO. Mondiali di Chambery: cronometro maschile e femminile
- AUTO. Rally dei 1.000 Laghi (fino al 27)

VENERDÌ 25

- ATLETICA. Memorial Van Damme a Bruxelles

SABATO 26

- CICLISMO. Mondiali di Chambery: dilettanti

DOMENICA 27

- CALCIO. Serie A e B
- AUTO. Gran Premio del Belgio di F1 e Spa
- CICLISMO. Mondiali di Chambery: professionisti
- MOTO. Mondiale velocità: Gp di Brno

Salvatore Antibo



Campionato, mancano sei giorni al via. Ecco chi sale e chi scende

In Borsa vince Milano



Giovanni Trapattoni

Pagina a cura di GIANNI PIVA

In prima fila c'è Milano più divisa e al tempo stesso più orgogliosa che mai. Inter e Milan dopo un anno trionfale si presentano come le due squadre da battere anche dopo un'estate che ha visto arrivare in Italia stranieri di peso nel quadro di una campagna acquisti che ha certamente contribuito a ritrovare equilibri e ad elevare mediamente le potenzialità di tutti. Eppure dai grandi club alle piccole squadre di provincia tutti si avvicinano con passi incerti alla stagione più misteriosa a quello che si annuncia come un campionato pieno di insidie perché diverso in assoluto da tutti quelli che lo hanno preceduto.

L'inter campione d'Italia e il Milan che ha sbaragliato la concorrenza europea hanno trovato gli uomini per dare il tenore forza ai loro reparti in una estate che ha accentuato la distanza che divide scelte tecniche e strategiche dei due club.

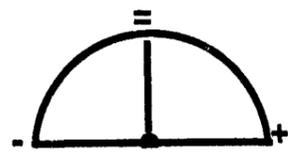
Sacchi e la zona difensiva che diventa calcio totale presing da una parte e la più pura applicazione di un modulo antico e italiano per eccellenza dall'altro. In due stagioni tutti hanno capito che l'uno e l'altro garantiscono imprese e vittorie. Comunque quello che parte è un campionato che vede la gran parte dei tecnici schierarsi con Trapattoni: dalla parte di Sacchi infatti troviamo solo cinque squadre con la possibilità che si riducano a tre visto che a Udine e Cremona hanno già messo nel conto la possibilità di tornare a «uomini» le cose si metteranno male.

A ben vedere comunque le squadre di Sacchi, Maifredi e Scoglio hanno forse in comune molte meno cose di quelle che le differenziano. Del resto come pensare che sull'alto fronte sino tutti come l'Inter? E dietro alle milanesi?

I nomi naturalmente sono più o meno gli stessi anche se dopo un'annata trascorsa nell'indifferenza generale tor na ad alzare la voce la Juventus che tutti i tecnici indicano di nuovo tra le squadre della fascia più alta. E con la «Vecchia» che grazie ad Aleinikov sconvolge i calcoli dei book makers ecco la Samp la solita Samp che annuncia di essere pronta a fare sul serio.

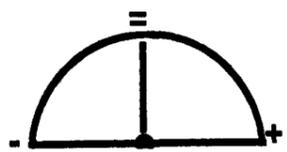
Una incognita d'obbligo riguarda il Napoli sprofondato nel pantano della vicenda Maradona con le quote della squadra in ribasso mentre tutti attendono grandi cose dalla Fiorentina ridisegnata attorno a Baggio. Subito dietro l'elenco si allunga con la fila delle squadre che mirano alla coppa Uefa e alla tranquillità sapendo che anche se ora non è pievevole parlarne a lottare per evitare l'affondamento — come ha dimostrato lo scorso anno — saranno in molti.

ASCOLI
Subito Casagrande a pieno regime



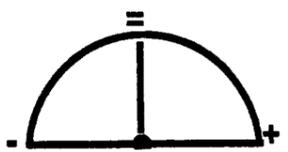
Più esperta e forte in attacco. Lorieri che non vale Pazzagli più solida a centrocampo. Ecco la squadra che Bersellini si appresta a pilotare verso la salvezza con la speranza di non doversi arrivare all'ultimo giorno. Sull'esperienza di Bersellini nessuno ha dubbi. L'anno scorso è riuscito a far ripartire una squadra che aveva rassegnato. In realtà oltre a «non no» Altobelli il punto di forza è un Casagrande che comincia dall'inizio e che finalmente ha risolto i guai fisici. Lui ha dato la spinta decisiva in primavera, ora il desiderio di Bersellini è quello di far giocare la squadra in modo da dare la possibilità al formidabile brasiliano di «divertirsi» un po' di più lavorando a fianco di Spillo. Vista sulla carta la squadra appare comunque più omogenea di quella dello scorso anno, quindi in grado di una marcia più regolare.

ATALANTA
Caniggia e Evair, attenti a quei due



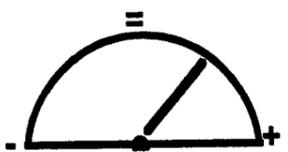
L'obiettivo nostro resta la salvezza, un obiettivo che visto come sono andate le cose la scorsa stagione può essere centrato in non più di mezzo campionato. Mondonico è uno dei più solleciti nel indicare la salvezza come il primo obiettivo, ma c'è poco da credergli. La squadra giocherà fin dal primo giorno non accontentandosi anche se quel sesto posto vale davvero uno scudetto. L'estate ha ridisegnato in parte una squadra che si muoveva con grande semplicità ma enormi equilibri. Sono partiti Prytz, Fortunato e Esposito che conavano molto e sono arrivati Bordini, Bortoluzzi e Caniggia. Più pericolosa in avanti, certo molto più veloce e Caniggia ed Evair, possono lasciare il segno anche in coppa. Il tutto lasciando nel bilancio 2200 milioni in più. E punto di forza è certo il tecnico Mondonico, conquistato qui ando in tasca aveva già più della tessera dei club viola.

BARI
In avanti solo un posto per due



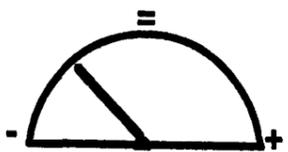
Salvemini parla calcio all'italiana e parlando del suo Bari promette una difesa che non concederà spazio a nessuno. Per quanto riguarda l'attacco è prevista una sola punta e per quella maglia se le vedranno Scarafoni e Monelli che comunque saranno assistiti da due mezzepunte: Joao Paulo e Perrone. Il tutto ha come riferimento Di Gennaro che è il regista e l'uomo che deve dare ritmo e ordine. Salvemini non ha certo buttato benzina sul fuoco dell'entusiasmo di una città che ha finalmente ritrovato la serie A ma che per molto tempo non avrà stadio. Il Bari si prepara ad entrare in punta di piedi nella massima serie, in quella che è per ogni neopromossa la stagione più difficile. L'obiettivo è la salvezza e il tecnico ha parlato chiaro: «Dobbiamo prepararci a giocare tutto nelle ultime gare». Un anno di fatiche e sofferenze quindi.

BOLOGNA
Più esperienza ma stessa zona



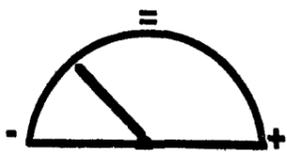
L'anno delle euforie, delle facili illusioni e dell'amaro ritorno alla realtà è alle spalle e il Bologna di Maifredi non ha sciupato l'occasione facendo tesoro delle esperienze. Naturalmente i principi di fondo non sono stati toccati: la «zona» non è messa in discussione e nemmeno quel clima da scolaresca in gita. E un Bologna molto diverso però quello che affronta la nuova stagione certamente più robusto di quello che balanzoso e ingenuo affrontò il campionato di A l'anno scorso. E arrivato Giordano che a fianco di Marronaro porterà un bagaglio di esperienza pari a quello che Cabrini promette per la difesa impostata su quattro uomini in linea. Lippi, De Marchio, Ilev e lui. Cabrini. Al centro è arrivato Geovani e non c'è dubbio che sul fronte stranimi il salto in avanti è enorme. Maifredi parla di campionato tranquillo, non deve aver dimenticato quella corsa per non ricadere in B.

CESENA
Lippi punta tutto sulla semplicità



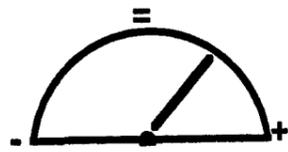
L'estate si è chiusa nel segno di Duke che ha sorpreso tutto per la rapidità con la quale si è sintonizzato con i ritmi della nuova stagione. Marcello Lippi al suo esordio su una panchina di serie A punta tutto sulla semplicità nelle scelte strategiche e nell'organizzare il lavoro dei suoi uomini. Il destino dei bianconi romagnoli è scontato: partire per un'avventura che promette tanta fatica cercando di rinnovare il «miracolo» di una squadra non capoluogo di provincia che ha messo il naso in A dove tutto pare sempre più destinato a rispettare la legge delle metropoli. Naturalmente nessuno ha mai parlato di «doppio Cesena» comunque Lippi ha a disposizione una rosa con 24 nomi e questo dovrebbe essere un punto di forza. Simbolo della squadra è il «vecchio» Piracini, ovvero un calcio che spende poche parole e che sa bruciare i polmoni.

CREMONESE
Burgnich promette: niente catenaccio



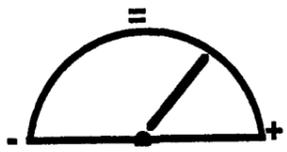
Burgnich non è certo una persona che spreca sorrisi e nemmeno molte parole. In questa estate ne ha spese la più parte per dire che con questo mondo del pallone ha sempre meno simpatie. Con la Cremonese che ha ereditato da Mazzia l'aridità di tutto per tentare di agguantare quello scudetto tutto speciale che è la salvezza. La storia di Burgnich non è certo la gata alla zona, ma arrivando non ha stravolto la impostazione dello scorso anno, anche se sarà pronto a correggerla se le cose si faranno difficili. Inutile dire che gran parte dell'impegno dei suoi ragazzi sarà speso per proteggere Rampulla, ma Burgnich non vuol sentir parlare di Cremonese catenaccio. «Chi pensa a questo avrà delle sorprese» e diceva questo pensando a Dezzoti ed alla sua velocità. In realtà finora la squadra si è mossa con molte incertezze denunciando difetti di personalità.

FIorentina
Un'ottima estate e se Baggio...



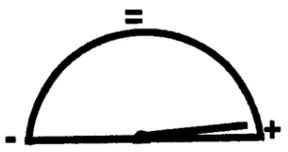
Certo Baggio, ma non solo Baggio. Nell'estate la squadra viola ha subito un profondo rimpianto a partire dal tecnico. Con Giorgi sono cambiate molte cose. È importante che le sue ansie non diventino le ansie di tutti. La lista dei giocatori arrivati è lunga, nomi che non fanno clamore, ma che già hanno fatto una squadra. Naturalmente molto è legato a Baggio ed alla sua capacità di recitare il ruolo non semplice di uomo squadra a ventidue anni. Lavorando i panni del regista d'attacco e coniugando il viola all'azzurro che è già spuntato all'orizzonte. L'estate ha visto la nuova squadra di Giorgi marciare, spedita mostrando un gioco che pare più di una semplice promessa e questo ha forse un po' preso la mano portandolo tutti a spingere sull'acceleratore, più del necessario. Non mancavano delle antiche tra i reparti, ma mancava anche Dunga. E se Baggio non si distrae.

Genoa
Volto uruguayiano e anche «originale»



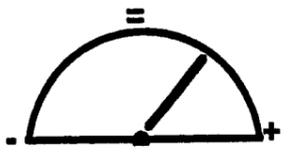
Con Scoglio il Genoa va ad aggiungersi alla pattuglia delle squadre che non si affidano ai principi «italianisti» ma in realtà è difficile cercare somiglianze e soprattutto guai a parlare di modelli. La squadra di Scoglio è certamente originale nel panorama della serie A, così la presenta il suo tecnico che non ha certo dubbi sulle scelte fatte. Alle spalle del Genoa una stagione di successi, il dominio incontrastato in serie B e Scoglio assicura che nessuno lui per primo si illude che le differenze non esistano. L'estate ha ruotato attorno al nome di Aleinikov che poi è finito alla Juve e il Genoa è stato obbligato a darsi un volto tutto uruguayiano. L'avvio sarà obbligatoriamente tutto italiano ma con il via dei stranieri i conti di dovranno fare tutti. «Attese» Molte e Scoglio non si rinviano mette il suo Genoa nella fascia centrale. Con l'Uefa a portata di mano?

Inter
La sola incognita si chiama Klinsmann



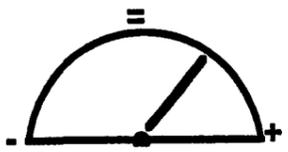
Giocherà contro tutti e contro tutto, in partenza l'avversario che più lo può spaventare è quella regola dettata dalla storia che vuole il «bis difficilissimo». La squadra che Trapattoni presenta al via è quella che ha sbaragliato tutti e vinto lo scudetto con in più una gran certezza dei propri mezzi e del proprio calcio. Non tutto è scontato perché l'attacco ha la faccia nuova di Klinsmann che ha rimpiazzato Diaz da tutti dimenticato in fretta ma che ha dato una bella mano all'attacco nerazzurro ed in particolare a Serena Klinsmann si è sentito subito, ha certo le caratteristiche per accentuare quell'anima «rapace» che il Trap ha dato a questa squadra anche se le simpatie con Serena devono ancora essere create e misurate. Nelle gare di prova l'Inter ha fatto di volta in volta meglio facendo capire che possono partire a pieni giri. Hanno parlato molto di scudetto e poco di Coppa Campioni ma non è detto che questo sia il vero ordine degli interessi.

Juventus
Centrocampo di peso ma attacco leggero



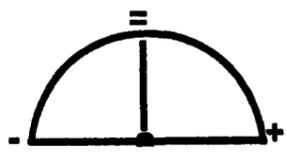
Quando mamma Fiat fece entrare la Juve nei suoi bilanci la tribù bianconera fu certa che il periodo breve del ridimensionamento era finito. Non cessò il modo abbastanza caotico di muoversi sul mercato che ebbe come momento clou l'estate di un anno fa. E per capire come sarebbe stata la Juve per il '90 si è dovuto attendere l'ultimo giorno quando Aleinikov da mesi in testa ai programmi ed ai sogni del Genoa è finito a Torino. Da quel momento la Juve è diventata la squadra che può spezzare i pronostici. Aleinikov sta conoscendo ora i suoi compagni, certo con lui il centrocampo di Zoff diventa qual cosa di molto solido e tutto la squadra acquista in equilibrio. Sono arrivati anche Fortunato e Bonetti che certamente promettono un vero salto di qualità per la sinistra difesa. Da scoprire invece l'attacco affidato ad un giovane Scorpioni con Casiraghi a rincalzare che pare un po' leggero.

LAZIO
Prima i punti poi lo spettacolo



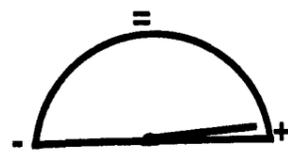
L'avventura in serie A cominciò con proclami privi di modestia e farciti di sogni incrollabili. Ne è uscito un campionato grigio che ha visto la squadra di Materazzi specializzata in parrigiani. Nell'estate l'organico ha subito profondi rimproveramenti e il risultato ha fatto dire a Materazzi che la squadra «è stata costruita con razionalità lucida» spietata. Tatticamente le scelte del tecnico non hanno incertezze, difesa a uomo, zona pressing a centrocampo, un regista (Troglia) e due punte fisse. Materazzi non promette ai tifosi una squadra spettacolare ma una Lazio affamata di punti attenta a quello che accade in classifica. L'obiettivo è arrivare all'Uefa anche contando su una stagione che promette sorprese e Materazzi è convinto che la sua squadra possa essere una di queste. Poi naturalmente c'è il duello con la Roma che vale quasi uno scudetto.

LECCE
Due punte in più o in meno?



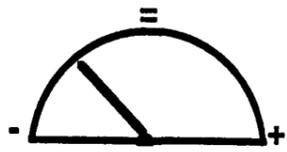
Carletto Mazzone non ha nascosto le sue preoccupazioni parlando del campionato che aspetta il suo Lecce. L'obiettivo è la salvezza e arrivarvi vuol essere pronti a marciare in salita fin dal primo giorno. La squadra ha acquistato due nomi di primo piano: Virdis e Carrarini, ma ha perso Baroni e soprattutto deve fare i conti con una impostazione più audace, un attacco con due punte che non garantiscono molti rientri. E questo non lascia tranquillo Mazzone che la scorsa stagione ha conquistato la salvezza con una compagine compatta disposta a grossi sacrifici e con una gran grinta. La formula aveva pagato ora le cose possono cambiare. In teoria il Lecce dovrebbe aver più peso all'attacco ma anche una minor capacità di copertura davanti a Terzani. Gli equilibri sono più incerti anche se Mazzone ha sempre costruito squadre capaci di un gioco semplice ma non per questo modesto.

MILAN
Per ora brillano le riserve di lusso



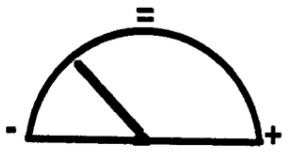
«Immensa» per l'organico, numeri e quotazioni che Berlusconi ha voluto dargli e per le ambizioni riprovare in Coppa campioni, correre per lo scudetto e cercare di portare a casa Supercoppa e Coppa Intercontinentale. Nessuno ha dubbi sul fatto che la squadra di Sacchi sia capace di giocare un calcio incontentabile. I dubbi sono legati alla capacità di riuscire a farlo con continuità. La massima è il tentativo di evitare alle cadute che l'anno scorso hanno tagliato fuori subito la squadra di Sacchi dal campionato. Lo scotto più grande è stato quello pagato non tanto agli infortuni ma soprattutto alla presunzione e alla immaturità. Il successo diede alla testa con quel che ne è seguito. Ora squadra tecnico e club sono senza dubbio più esperti e maturi e i rincalzi sono di primo piano. L'estate ha visto brillare Borgo nuovo e soprattutto Simoni, eppure sono due riserve.

NAPOLI
Una squadra nelle mani di Diego



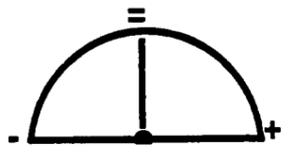
Ottavio Bianchi non c'è e più eppure il Napoli è da anni uno dei protagonisti del nostro campionato anche per merito suo il fatto che è partito lui la musica non è cambiata perché il direttore d'orchestra resta Diego Armando Maradona di cui intanto nessuno sa più nulla. Così il Napoli sta proseguendo la marcia di avvicinamento al campionato muovendosi in una dimensione non certo comoda. Tutti sorridono i giocatori ripetono che tutta la squadra è con Diego. Bigon si associa ma preferirebbe che Diego fosse con la squadra. E per il momento non ci sono nemmeno Carca e Aleinikov. In estate è arrivato Mauro, pezzo forte della campagna di rafforzamento ma tra gli altri se ne è andato Romano che vale d'ha pe sato molto alle spalle di Diego. Il valore della squadra dipende ovviamente dai suoi stranieri ed in particolare da Maradona, come tornerà e cosa farà è un mistero e a questo destino è legato il Napoli tutto.

ROMA
I guai cominciano dalla difesa



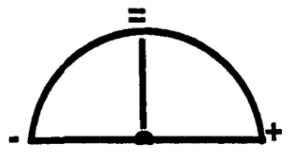
Per la storia della Roma è questo un anno importante e delicato dove rifondarsi e cercare di lasciarsi alle spalle un anno nero. Il passo più decisivo è stato l'ingaggio di Radice, accolto nella capitale da tanto scetticismo che è andato ad accumularsi a quello che il di genza Viola si è guadagnata nel recente passato. Sono stati spesi sette miliardi e a Torino molte sono le fucce nuove mentre hanno fatto le valigie in 10 Per Radice il lavoro non è mancato e non manca visto che ad una settimana dal inizio del campionato la squadra presenta ancora dei problemi seri. Le ultime prove hanno denunciato una debolezza cronica in difesa, un reparto moltiplicato con l'inserimento di Berthold, Comi e S. Pellegrin. L'obiettivo che la Roma si è data è quello di arrivare in zona Uefa e soprattutto rilanciare la squadra. La piazza non è di quelle molto pazienti, invece è di tranquillità e il tempo che Radice ha bisogno.

SAMPDORIA
Qualche ragazzo si è fatto vecchio



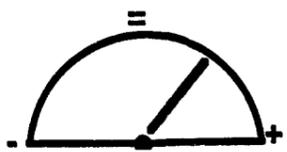
La banda Boskov in realtà il capo è Vialli ci riprova. E naturalmente parte parlando di scudetto. Non è la prima volta anche se nella sua recente e brillante storia la regola è soprattutto l'incapacità di reagire i ritmi dell'alta classifica. Non parlassero tanto di scudetto non verrebbe nemmeno l'idea di ricorrere a termini come «fallimento» anche se la specialità dei ragazzi (ma anche questa è un'etichetta ormai fasulla) è diventata soprattutto quella di raccogliere coppe Italia. La stagione scorsa si è chiusa con i soliti dubbi di fondo e i segnali di logoramento per alcuni uomini chiave. Cerezo, Victor, Dossena sono sempre lì con un anno in più ma sono arrivati due giocatori importanti: Kalanec e Lombardo. Il resto è nelle mani dei pupilli di Mantovani, Mancini e Vialli. Sarà ancora la solita storia?

UDINESE
Il sorriso arriva con Gallego



Il pezzo forte è Gallego, un nome che manda ad orizzonti cangiati di gloria e la squadra ha subito tratto vantaggio dal suo innesto. L'Udinese di Mazzia giocherà in difesa con impostazione a «zona» in base ad una scelta coerente del suo tecnico. La linea davanti a Garelli vedrà schierati Oddi, Lucci, Scusini, Vanoli con Bruniera e Orlando subito davanti e poi naturalmente Gilgoc, cervello e anima. Le punte sono De Vitis e Balbo e si tratta di una coppia davvero ben assortita. Il tutto però attende di fare i conti con la serie A e Mazzia ha già messo nel conto la possibilità di rivedere questa scelta tattica a lui cara. Il modello comunque non c'è. Sacchi ma Liedholm ma con molto pragmatismo. «Ma nel calcio non ha ragione uno soltanto» vince Sacchi e vince Trapattoni, spero che vinca un po' anche l'Udinese.

VERONA
Grazie a Bagnoli gruppo già fatto



Tutto nuovo, eccetto Bagnoli che poi in tutti questi anni di allenatore ha dimostrato di saper inventare, ad ogni stagione. Questa volta il Verona riparte da zero con una squadra completamente rinnovata dopo un «repulisti» che non ha precedenti. Il primo risultato è un bilancio che ha guadagnato 12 miliardi e mezzo il secondo è che alle prime uscite il Verona ha già fatto vedere di essere una squadra con una strada chiara su cui muoversi. Lo scudetto è più lontano di un anno, così facendo Bagnoli e Chiampan hanno provato ad allontanarlo un po' di più per poter ritrovare una dimensione in cui lavorare serenamente. Questa squadra parte per garantirsi la permanenza in serie A con un organico senza nomi di grido ma con giocatori certo esperti. Bagnoli ha scelto per una impostazione tradizionale e soprattutto ha già creato un gruppo unito.



Parleranno di loro

È arrivato il primo sostanzioso contratto ma continua a vivere nella casa del padre muratore. Ha rischiato di non giocare più e ora vuole un posto fisso nell'industria del calcio

Con la borgata nel cuore

Domenica d'agosto, un'afa da atolono ma gli irriducibili tifosi laziali si lasciano fondere volentieri davanti ai cancelli di Tor di Quinto. È dal primo giorno del ritorno a Roma della squadra biancazzurra che assediano il campo d'allenamento. Dopo le sofferenze dello scorso campionato sognano la grande riscossa. Scommettono sui nuovi acquisti, ma soprattutto puntano sul gioiello di casa Paolo Di Canio.

RONALDO PERGOLINI

ROMA. Il gioiello arriva dentro una comunissima "Passal", incastonata in una maglietta ed un paio di shorts. Ha subito una parola per quei tifosi: «Vederli mi fa sempre un grande effetto, servono a darsi stimoli. Sì, ma dimenticano anche in fretta...». Lo so ma quelli della Lazio sanno anche pazientare. A te poi, dopo il gol nel derby, hanno firmato una cambiale in bianco... «Forse, ma se dovessi giocare male prima o poi la passerebbero all'incasso, questo anno poi che ci siamo rafforzati le altezze dei tifosi sono più forti».

te storiche di Roma e al Quarticciolo continua a vivere nella casa del padre muratore. «Ma il prossimo anno gli dirò di smettere con calci e impalcature». I soldi per poter cambiare aria ci sono perché come sto bene a casa con i miei. Gustare il piacere di essere l'idolo della borgata, ma gli sguardi invidiosi di chi ti considera un fortunato? «Ma l'invidia è una cosa naturale, anch'io sono invidioso. Senza malignità, ma mi piace arrivare dove è arrivato qualcun altro. Forse più che invidia è spirito di emulazione». E la fortuna che costerà? «Quando le aspirazioni diventano fatti concreti».

E tu questa coincidenza stavi per perderla due anni fa per colpa di quel brutto malanno alla caviglia? «E sì, è stato un

brutto momento, ricordo ancora le lacrime di mia madre quando il professore gli disse che forse non sarei nemmeno tornato a camminare normalmente». In quei momenti, quando i tuoi sogni di calciatore svanendo non hai pensato che forse sarebbe stato meglio se avessi messo nel cassetto uno straccio di diploma? «L'angoscia era soprattutto per il fatto di non poter più camminare come prima. Nella vita credo che una debba fare delle scelte, anche al limite della scommessa. Altrimenti che gusto c'è. E io tra l'elettrotecnica e il calcio avevo puntato sul calcio». E hai vinto la scommessa: ti voleva la Juventus, è arrivato il primo sostanzioso contratto... «Sì, ma non mi esalto più di tanto. Dire che i soldi non mi interessano è, ovviamente, stupido ma il mio rapporto con il denaro è senza frenesia».

A far allargare i cordoni della borsa al presidente Calleri ci ha pensato il tuo procuratore Moreno Roggi... «A veni anni non si ha la forza di contrattare al meglio. Con il procuratore sei sicuro di ottenere minimo un 30% in più di quello che riusciresti a strappare con una trattativa personale». E il «cassettino» chi lo amministra, papà? «Decideremo insieme,

ma l'ultima parola è la mia. Adesso sto pensando di aprire un negozio di abbigliamento assieme ad un cugino». «Paolino» dà una sistemata all'immagine troppo dolciastra del bravo ragazzo di famiglia. Non storce il naso davanti agli antichi odori popolari, ma è un giovane del suo tempo e ci tiene a farlo vedere.

Materazzi, il tuo allenatore, qualche tempo fa disse che per guarire il calcio impazzito forse bisognava abbassare il volume degli ingaggi. E lui si dichiarava pronto a dare un taglio al suo... «Rispetto il pensiero del mister - fa cauto Di Canio - ma il calcio lo sanno tutti è sempre più un'industria». Come a dire, ora che mi sono appena seduto a tavola volete sprecchiare? Comprensibile «cinismo», è giovane, ma con i piedi ben piantati per terra e nel nero dei suoi occhi non ci sono sprazzi di velleitarismo.

I giovani hanno sempre, giustamente, voglia di cambiare il «mondo», tu che cosa vorresti cambiare nell'universo calcio? «Spesso c'è tanta, troppa cattiveria. Bisogna sforzarsi per far restare una partita di calcio dentro i suoi binari. Certe scene in campo sono già brutte di per sé e poi bisogna tener conto dell'effetto che hanno sugli spettatori».

«Non pensi dei gesti e degli sfoghi di Viali (Mi picchiano, nessuno mi difende e mi sembra giusto reagire)? «Non voglio entrare in polemica con Viali, anche perché bisognerebbe valutare le singole situazioni, però penso che se ti danno i calci vuol dire che sei tenuto. Il brutto è quando non ti scaccia più nessuno. Certo bisogna che gli arbitri siano sempre più attenti, ma bisogna anche reagire senza eccessi, soprattutto se uno è un campione deve sempre tener presente l'impatto che ogni suo gesto ha sul pubblico».

Ragiona da campione Paolo Di Canio, il prossimo campionato sarà il suo momento della verità... «Ora non mi posso più nascondere, quando sono arrivato alla Lazio c'era diffidenza nei miei confronti, adesso ho conquistato la fiducia piena e la voglio ripagare con una bella stagione». E poi il prossimo anno la Juventus? «Ma, vedremo, dipenderà anche dalla società...». La risposta è da manuale del perfetto campione ma Di Canio dà un calcio al «bon ton» e chiude raccontando quale è per lui il fotogramma più bello del film: «Andare via in dribbling, calciare in porta e godersi il boato della folla se finisce in gol».

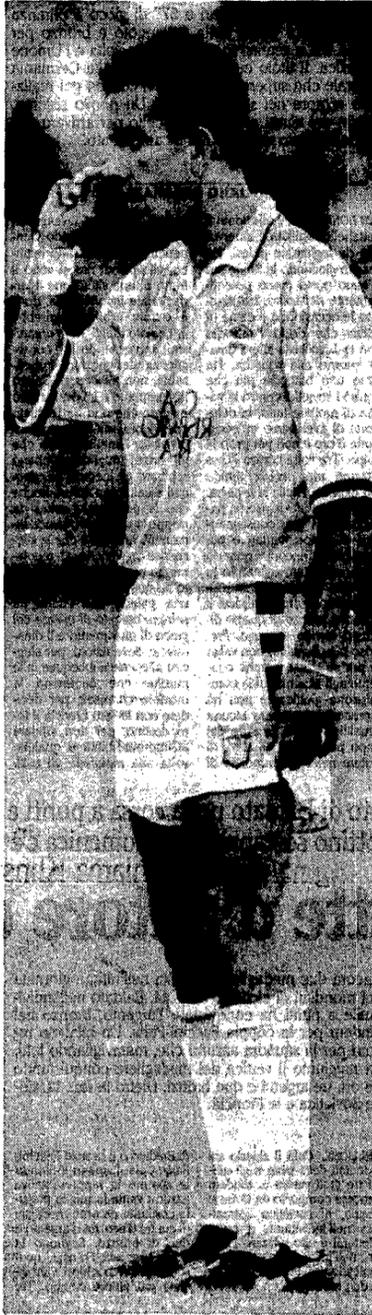


Diego Maradona e la figlia Dalma

Maradona: «Vi spiegherò perché non torno»

Maradona muove la pedina sulla scacchiera e preannuncia uno scacco matto. Per la prima volta non parla più di ritardo nella partenza, ma di motivi che ostacolerebbero il suo ritorno in Italia. Per una volta si può tranquillamente adoperare lo scontato cliché giornalistico del giallo. Maradona non fa più i capricci, ma intende chiarire che cosa non va nel rapporto con il Napoli calcio o Napoli città. Staremo a vedere.

BUENOS AIRES. Ha incaricato il suo fedele manager Guillermo Coppola di fare l'ambasciatore. Maradona annuncia un comunicato per spiegare i motivi del suo mancato rientro in Italia ad una settimana dall'inizio del campionato di calcio. Coppola ha fatto riferimento a non specificati «inconvenienti personali» che continuano a ritardare la sua partenza. Siamo ormai ai comunicati e alle conferenze stampa ufficiali. La questione si complica e, stando alla volontà del numero uno al mondo, Coppola consegnerà una nota ai giornalisti e alle agenzie di stampa. Coppola, figlio del mandato, non ha voluto aggiungere nulla e ha dato appuntamento a tutti per «oggi o al massimo per domani». Intervistato dalla stazione radiofonica Rivadavia, il portavoce di Maradona ha più tardi precisato che il giocatore prima di recapitare il dossier alla stampa, manderà un telex alla società del Napoli nel quale renderà noti «gli inconvenienti personali» che continuano a ritardare la sua partenza. Siamo ormai ai comunicati e alle conferenze stampa ufficiali. La questione si complica e, stando alla volontà del numero uno al mondo, Coppola consegnerà una nota ai giornalisti e alle agenzie di stampa. Coppola, figlio del mandato, non ha voluto aggiungere nulla e ha dato appuntamento a tutti per «oggi o al massimo per domani».



Paolo Di Canio, ventunenne centrocampista della Lazio

Il «paninaro» Casiraghi affronta la nuova realtà di Torino «Nella mia vita è entrata la Juve e io mi sento un po' più maturo»

Un salto nel buio dalla Mole

Consapevole e maturo, Pier Luigi Casiraghi affronta a vent'anni il grande salto da Monza a Torino con lo spirito di chi non è venuto, sotto la Mole per fare da comparsa. Zoff gli ha dato fiducia e lui si prepara a non sprecare la grande occasione, anche se alla Juve c'è un solo posto in squadra da dividere con Schillaci. Ma anche l'attesa è un allenamento per il momento che prima o poi dovrà venire.

mento, il primo è la tranquillità. Me la stanno dando tutti, ma è soprattutto quella che dovrò darmi da solo a contare di più».

Hai ancora un look da «paninaro». Qual è la tua vera dimensione? Nella mia vita è entrata la parola Juve. Una parola che mi

responsabilizza tantissimo, che ogni giorno ti resta scritta addosso. C'è ancora un po' di voglia di essere ragazzino, ma quella in fondo non guasta. E in campo che mi vogliono maturo.

Che effetto ti ha fatto affrontare giovanissimo avversari celebri che avevi visto soltanto in tv? Non ci ho pensato e mi sono accorto, dopo, che le cose qualche volta erano andate molto bene. Con Vierchowod che mi marciava, per esempio, ho fatto due gol in Coppa Italia, col Monza. Ho incontrato anche Baresi e Ferri e non è andata altrettanto bene, ma non ho mai avuto paura.

Qual è la tua specialità? Il colpo di testa e la progressione.

Qualcuno dice che non conosci la timidezza, che sei cresciuto in fretta. Può essere un limite?

TULLIO PARISI

TORINO. La marcia di avvicinamento alla consapevolezza è iniziata a gennaio. Zoff, per ora, ha scelto Schillaci, ma la prima squadra potrebbe essere molto vicina, lo stesso tecnico ha lasciato aperte tutte le possibilità, parlando di attaccanti che parlano alla pari.

Casiraghi, questa considerazione di Zoff che effetto ti fa? Mi fa sentire motivato, in possesso della carica giusta. E poi, è molto importante sentirsi considerato, sapere che qualcuno nota tutto, specialmente i progressi.

Che cosa si prova ad essere più vicini alla prima squadra, quando solo poche settimane fa la tua sensazione era quella di essere già contento anche solo della chiamata di Boniperti?

Veramente, non mi sono mai sentito lontano. Se mi hanno voluto qui, è perché in qualche modo credevo in me. I tempi di maturazione sono un'altra cosa. Bisogna assecondarli, non anticiparli né perderli le occasioni.

Ma da Monza a Torino, la strada è così lunga?

Sì, lunghissima, sembra di essere all'altro capo dell'Italia, anche se sono solo cento chilometri. Basta una sfumatura,

un'annata storta, una combinazione mancata e la grande squadra sfuma.

Che cos'è oggi un giovane che cerca di farsi strada nel calcio?

Uno come tanti altri, che tenta una carta e rischia. Io sono stato responsabilizzato presto, a 18 anni giocavo già in B e quindi non ho avuto il tempo di avere dubbi. La strada era quella e l'ho seguita fino in fondo, con i miei genitori a incoraggiarmi nei momenti difficili.

Dopo un mese di Juve, ti ritrovi già il problema della concorrenza con un ragazzo come te, Schillaci, che cerca di sfondare. Con quale stato d'animo affronti la situazione?

È la realtà del calcio, ma non solo del calcio. Cercherò ancora di essergli più amico. Per il momento, quando è toccato a lui, ha segnato gol importanti e quindi mi andrebbe bene anche dividerlo con lui minuti di partita. Per fortuna sono problemi di Zoff.

A marzo compii 21 anni. La tabella di marcia della tua realizzazione come procede?

Procede da sola, io non cerco di condizionarla. Al massimo, la assecondo con gli atteggiamenti necessari. In questo mo-



Venti anni, Pierluigi Casiraghi ha fatto il gran salto ed è approdato alla Juventus dopo essere cresciuto nel Monza con il quale ha giocato tre anni in serie B e due anni in C1. Ha esordito in B a sedici anni

UNITÀ SANITARIA LOCALE N. 8 - COMPENSORIO SPOLETINO					
Ai sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1989 ed al conto consuntivo 1987 (in migliaia di lire)					
ENTRATE			SPESE		
Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1989	Accertamenti da conto consuntivo anno 1987	Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1989	Impegni da conto consuntivo anno 1987
Trasferimenti correnti	47.057.729	41.253.552	Spese correnti	42.855.700	40.244.061
Entrate varie	596.700	693.182	Spese in conto capitale	1.180.655	1.027.751
Totale entrate correnti	47.654.429	41.946.734	Rimborso prestiti	—	163.047
Trasferimenti in conto capitale	1.180.655	1.027.751	Totale	9.987.000	6.225.289
Assunzioni di prestiti	—	163.047		54.023.355	47.660.148
Partite di giro	9.987.000	6.225.289	Avanzo	—	—
Totale	11.167.655	7.416.087	Totale generale	54.023.355	47.660.148
Disavanzo	4.798.729	3.879.021			
Totale generale	54.023.355	45.463.800			

Sui laghi novaresi con la Festa de l'Unità **BORGOMANERO - DAL 25/8 AL 3/9/89**

Le sezioni del Pci della zona di Borgomanero, vi propongono di trascorrere una piacevole giornata a carattere culturale, turistico, gastronomico nella zona dei laghi Maggiore e Orta.

Gli itinerari sono i seguenti:

- 1) BORGOMANERO-ORTA-CIGNESE-ALPINO-STRESA-BORGOMANERO
- 2) BORGOMANERO-ARONA S. CARLO-STRESA-ORTA-BORGOMANERO
- 3) LUOGHI DELLA RESISTENZA: MEGOLO E FONDOTOCE

Le compagne/i della zona vi faranno da guida sui vostri mezzi (pullman) e vi illustreranno le caratteristiche storico-culturali e socio-economiche del territorio.

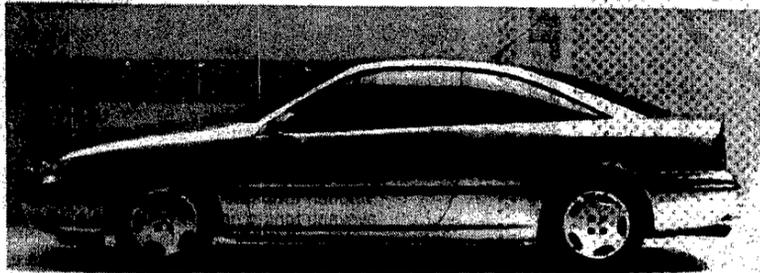
Inizio giro turistico ore 9 - Termine ore 13

Pranzo ore 13,15 (menu di specialità locali) - **PREZZO FISSO L. 25.000**

INFORMAZIONI - Tutti i giorni escluse le domeniche dalle 17.30 alle 19.30

Sabato dalle 10 alle 12.30 al seguente numero 0322/843.193

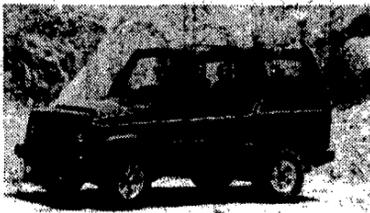
Coupé per gli anni 90



La General Motors Italia ha diffuso questo disegno della Opel «Calibra», un coupé quattro posti con motore a quattro cilindri che verrà presentato a settembre al Salone di Francoforte. La Casa si è limitata ad annunciare che questo coupé per gli anni Novanta sarà caratterizzato dal design e da una tecnologia molto avanzata.

Lo Iato ha l'abitacolo in vetroresina Dal paese di Ciriaco De Mita prende le mosse un fuoristrada

Si chiama Iato e nasce a Nusco il nuovo fuoristrada tutto «made in Italy» che sarà commercializzato a cominciare da settembre. Dal paese di Ciriaco De Mita all'inizio ne usciranno cinquanta al mese per arrivare progressivamente al massimo delle capacità produttive: 3400 l'anno. Le sue caratteristiche? Grande solidità, grinta da alpinista spericolato e l'abitacolo tutto in vetroresina.



Una vista del fuoristrada Iato costruito a Nusco. Ha caratteristiche molto tradizionali.

MICHELE URBANO

La linea dello Iato è quella classica del fuoristrada appena ingentilita da un tocco di fantasia italiana. Ciò che subito colpisce è, semmai, lo scoprire che l'abitacolo - unico esempio al mondo - è tutto in vetroresina e fibre di carbonio. «Una scelta di sicurezza e di robustezza?». «Ne risulta rafforzata», spiegano immediatamente i tecnici. Per il resto lo Iato ha accuratamente evitato fughe nel futuribile. Tutti e tre i motori sono collaudatissimi Fiat: c'è la versione con il 1585 cc a benzina, quattro cilindri, bialbero da cento cavalli che costa chiavi in mano 31 milioni e 654 mila lire; la versione con il 1995 cc «Chi» - quello montato sulla Croma - da novanta cavalli che costa poco meno di 33 milioni; e la versione con il 1800 cc turbodiesel con intercooler da 86 cavalli che è la

più cara: 34 milioni e mezzo. Anche per i telai si è andati sul sicuro. Sono stati scelti i classici longheroni irrigiditi da traverse: naturalmente il tutto surdimensionato per ottenere il massimo della resistenza alle sollecitazioni. La tradizione è prevalsa anche per le sospensioni con balestre ad elevata flessibilità abbinata a ponti rigidi e con ammortizzatori idraulici a doppio effetto (anteriore) e prevista anche una barra stabilizzatrice. Il cambio è naturalmente a cinque marce, interamente sincronizzato, con i due comandi per l'inserimento della trazione integrale e delle marce ridotte, che possono essere utilizzati anche in movimento. C'è, infine, da aggiungere che di serie viene montato un differenziale autobloccante a slittamento controllato. E i freni? Sono di

tipo misto con gli anteriori a disco e i posteriori a tamburo, doppio circuito di sicurezza, compensatore posteriore di frenata e servofreno a depressione. In un fuoristrada tutto tradizione la vera novità è la carrozzeria in vetroresina che peraltro rispecchia la più classica delle linee: due porte più portellone. Dentro ci sono cinque posti abbastanza comodi e un buon bagagliaio «a giorno». Non nuova ma sempre utile l'idea del sedile posteriore che si può abbassare separatamente: permette di adattare meglio il carico e soprattutto, nel caso, dà la possibilità di caricare gli sci. Per un 4x4 che punta tutte le sue carte sulla tradizione anche le prestazioni sono brillanti ma senza eccedere. Le velocità massime su strada sono tra i 140 e i 150 chilometri orari a seconda delle motorizzazioni. D'altra parte l'arma segreta lo Iato - commercializzato dall'organizzazione Graziella - la si odora in salita: il limite di rampabilità, ossia la pendenza superabile teorica va abbondantemente al di là del 100%. Come a dire che è in grado di scalare una parete di quarto grado.

NAUTICA GIANNI BOSCOLO

In navigazione inseguendo l'ultimo sole dell'estate

Le isole meridionali della Francia, quelle che si bagnano in Mediterraneo, sono il bacino ideale per navigare in aprile-maggio o, inseguendo l'ultimo sole dell'estate, in settembre-ottobre.

Un percorso nautico seguendo le rotte dei greci, dei romani di Lérins, delle galee francesi. Partendo da Marsiglia non può mancare un po' di storia dell'isola d'If, dominata dall'omonimo castello dal quale fuggì Edmond Dantès, l'intramontabile «Conte di Montecristo» di Dumas. Edificata da Francesco I nel 1524, il castello divenne prigione di stato nel XVII secolo. Nonostante oggi si possano visitare le celle dell'abate Faria e di Edmond Dantès, non è male ricordare che entrambi furono personaggi nati dalla fantasia del romanziere francese.

Il faro dell'arcipelago di Fréjus, dove esiste un porto turistico particolarmente redditizio. Un molo di oltre trecento metri (costruito nella metà dell'800) chiude infatti verso il largo lo stretto canale che separava Fomègues e Ratonneau, che fungevano da luogo di quarantena per le navi che provenivano dall'Oriente.

Poche miglia a sud-est, proseguimento della penisola di Giens, le isole di Hyères. Sono anche dette «le isole d'oro». La più occidentale, Porquerolles, ha la costa settentrionale ricca di spiagge di sabbia circondate da pini e miri. La costa sud, invece, è ripida e rocciosa, anche se offre qualche piccola insenatura accessibile. Abbondante di vegetazione mediterranea, l'isola è stata acquistata pressoché totalmente dallo Stato, per salvarne il patrimonio naturalistico. Sul versante nord dell'isola si trova un porto turistico, ben riparato da tutti i venti.

L'isola du Levant, la più orientale, è rocciosa, con falde inaccessibili e per lo più zona militare. Ha due soli attratti con fondali ridotti e pochissimo spazio: port de l'Aygude, e Port de l'Avis. L'isola mediana, Port Cros, dispone di un porto con 65 posti in banchina e 30 al gavitello. Mentre di giorno, ad eccezione che con vento forte da sud, l'atterraggio non presenta problemi, è scongiabile di notte, mancando segnalamenti luminosi. L'isola, unitamente agli isolotti di Bagaud,

Gabinière, e Rasas è parco nazionale marittimo e terrestre dal 1963.

Port Cros può essere una scoperta affascinante: infatti racchiude tra il suo verde e nei suoi fondali varietà godibili in particolare nel silenzio e nella calma del «fuori stagione». Ci si può immergere per ammirare i prati di posidonie (vegetazione marina che sta diventando sempre più rara in Mediterraneo) od avvicinare pesci di ogni specie. Rotta per nord-est dove, ad una trentina di miglia, si trovano le isole Lérins, proprio di fronte a Cannes. Non hanno approdi con fondo notevole, ma sono

belle da circumnavigare per osservarle passando a pochi metri dalle loro coste. Con bel tempo è possibile ancorarsi in rada sotto Fort Royal e nel canale che separa Sainte Marguerite da Saint Honorat. Sulla minore, Saint Honorat, vi è un porticciolo privato, Port aux Moines. Entrambe meritano una visita, specie quando è assente il caotico flusso turistico estivo.

Il problema, da queste parti, si chiama «mistral», un flusso di aria fredda di provenienza atlantica, che soffia da nord o nord-ovest sulla Costa Azzurra e gira ad ovest sulla Corsica.

Proposta dalla Nissan Un Patrol Top Black



Proprio alla vigilia delle ferie la Nissan Italia ha presentato il Top Black, una versione speciale del Patrol, il fuoristrada a due posti che sembra incontrare un grande successo specie tra i giovani. Proprio ai giovani è indirizzata questa versione in serie limitata (500 esemplari) caratterizzata da due stripes, una rossa e l'altra grigioverde e dalla scritta Top Black e dal colore nero della carrozzeria ottenuta con una vernice speciale. Il prezzo del Patrol Top Black (nella foto) è stato fissato in 25.420.000 lire più Iva, ma il prezzo può salire se si richiedono i vari optional disponibili presso la Nissan che vanno dai cerchi in lega, ai parafrangenti maggiorati (Bull-Bar), ai portapacchi «ti-

po America», ecc. Il Top Black si affianca alle sei versioni del Patrol già presenti sul nostro mercato e disponibili con motori Diesel aspirati e Turbo. Le caratteristiche tecniche del Top Black sono le stesse del Patrol TD. Ricordiamo che questo fuoristrada è equipaggiato con un 6 cilindri turbodiesel di 3246 cc e 110 cv, che gli consente di raggiungere una velocità massima di 145 km/h. Il cambio è a 5 marce più retromarcia con riduttore per tutti i rapporti. Ha una portata di 500 kg, può superare guadi profondi 60 cm e pendenze del 113 per cento. La garanzia, senza limiti di chilometraggio, è di un anno. Per tre anni è garantita la vernice e per sei l'assenza di ruggine.

Le Fiesta disponibili anche con condizionatore



La nuova Ford Fiesta (nella foto) è ora disponibile con condizionatore con un sovrapprezzo, Iva inclusa, di 1.666.000 lire. L'impianto di climatizzazione viene fornito sia con la motorizzazione da 1100 cc che con quella di 1400 cc, si tratta di versione con cambio manuale o a variazione continua Cx.

Sul percorso tradizionale la Mille Miglia Storica 1990

Si svolgerà sul tradizionale percorso Brescia-Roma-Brescia di 1650 chilometri, ma con passaggi inediti, l'edizione 1990 della Mille Miglia Storica. La manifestazione - che avrà luogo dal 17 al 20 maggio 1990 - è stata ufficialmente presentata la scorsa settimana a Laguna Seca (California). Chiusura delle iscrizioni al 31 dicembre. Alla gara sono ammesse vetture sportive costruite dal 1927 al 1957, cioè nell'arco storico della Mille Miglia classica, oltre ad alcuni modelli di vetture turismo che hanno costituito una presenza di rilievo nelle 24 edizioni della Mille Miglia.

IL LEGALE FRANCO ASSANTE

In bici senza l'ombrello

La circolazione dei velocipedisti è disciplinata dall'art. 128 del codice stradale. In virtù di tali disposizioni:

1) i veicoli devono procedere in unica fila e, quando la circolazione lo consente, possono procedere affiancati, ma mai in numero superiore a due; fuori dei centri abitati e di notte, nelle gallerie, e quando la visibilità sia scarsa debbono procedere sempre in fila;

2) se sono di intralcio per la circolazione o di pericolo per i pedoni i ciclisti debbono condurre il velocipede a mano;

3) non possono farsi trainare da altri veicoli;

4) non possono trasportare sul veicolo altra persona, salvo il caso di bambini e di idonea attrezzatura;

5) quando vi sono le piste, i ciclisti debbono utilizzare le stesse;

6) i ciclisti debbono avere libero l'uso delle braccia e delle mani e reggere il manubrio almeno con una mano; devono avere la possibilità di vedere in ogni momento innanzi a sé e da ogni lato, in modo da compiere rapide e tempestive manovre di emergenza, in caso di necessità.

Le violazioni di tali disposizioni sono punite con la sanzione amministrativa da 20 a 50 mila lire.

La formulazione indicata sotto il n. 6 ha dato luogo a

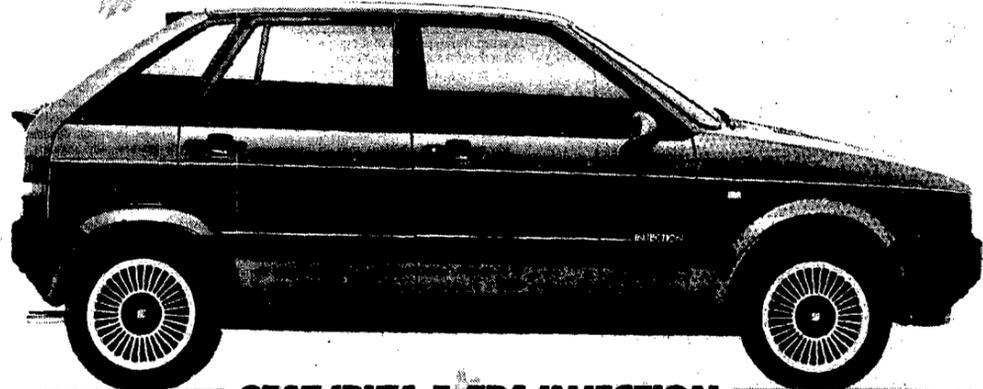
diversa interpretazione. Con sentenza del 14 ottobre 1982, n. 2919, la IV Sez. pen. della Corte di Cassazione aveva ritenuto che al ciclista fosse consentito reggere con una mano l'ombrello in caso di pioggia o di neve, purché l'uso dell'ombrello non gli impedisse la visibilità davanti e ai due lati; tale interpretazione deriva dalla norma che consente al ciclista di guidare il veicolo con una mano.

Di diverso parere è stata invece la medesima sezione con la sentenza 8 febbraio 1988, con la quale ha sancito il principio che «a norma dell'art. 128, secondo comma, codice della strada il ciclista deve avere libero l'uso delle mani e delle braccia e deve, inoltre, essere in grado di vedere liberamente davanti a sé da ogni lato, e pertanto incorre nella violazione della norma il ciclista che proceda tenendo l'ombrello aperto per ripararsi dalla pioggia».

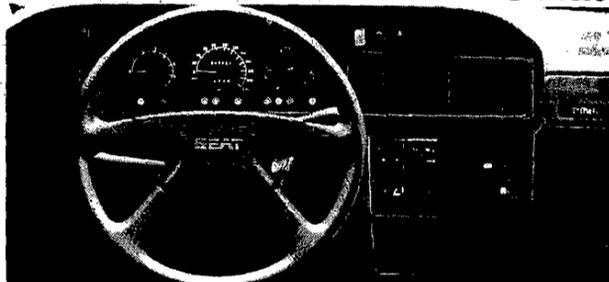
Desidero, infine, richiamare l'attenzione dei ciclisti sulla norma di cui al n. 2; quando devono attraversare la strada ed il traffico è particolarmente intenso, essi sono tenuti ad attraversarla conducendo il veicolo a mano; la violazione della norma costituisce imprudenza grave valutabile in sede di determinazione del concorso di colpa se il ciclista rimane vittima di un incidente stradale.

EXTRA INJECTION

LUSSO IN ACCELERAZIONE.



SEAT IBIZA EXTRA INJECTION



L. 14.950.000 IVA comp. Con Aria Condizionata L. 16.250.000 IVA comp.

Questa è la nuova Seat Ibiza Injection, un'affascinante cinque porte che ha rivestito di una comodità esclusiva prestazioni davvero uniche. Al piacere di una guida veloce e sicura, da 0 a 100 chilometri in 10,8 secondi, motore System Porsche da 1.5 litri per 100 CV e 184 Km/h, iniezione LE-2 Jetronic, freni a disco ventilati, si aggiunge il comfort di chiusura centralizzata, alzacristalli elettrici, doppio retrovisore esterno, cerchi in lega, sedili posteriori frangenti, rivestimento dei sedili in velluto e, a richiesta, aria condizionata di serie. Ibiza Injection, lusso in accelerazione.

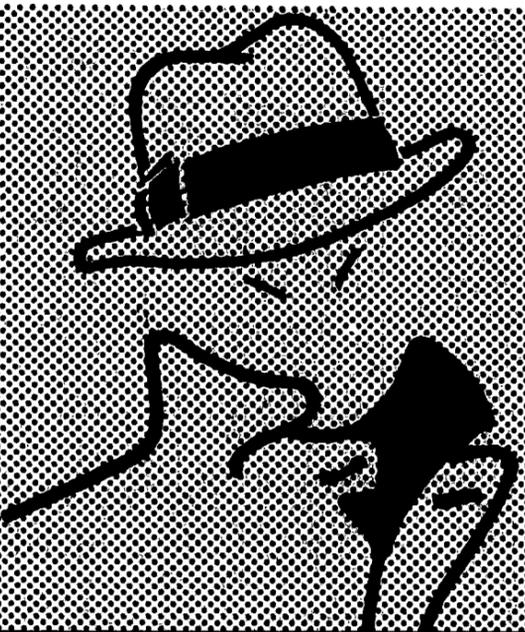
SEAT Un'azienda del gruppo Volkswagen

Importatore unico: **bepi koelliker importazioni** Viale Certosa, 201 - 20151 Milano - Tel. 02/30031

22

CHARLIE CHAN E IL PAPPAGALLO CINESE

IL GIALLO



EARL DERR BIGGERS

A cura di:
Ilio Paolucci
Livia Rambaldi

Grafica e ricerca
iconografica:
Yangraf

Per gentile
concessione della
casa editrice
Mondadori

Riassunto

Al ranch di Madden arriva Victor Jordan, imbecille figlio di madame Jordan, proprietaria delle perle. Victor rivela a Madden tutto quello che Eden e Chan gli avevano tenuto nascosto. Chan è obbligato da Victor a consegnargli la collana, ma improvvisamente Charlie Chan ci ripensa e dopo una serie di movimentati episodi, con ingresso sulla scena anche del capitano Bliss in compagnia dello sceriffo, scopre che Madden non è Madden bensì Jerry Delaney. Proprio in quel momento tornano al ranch Bob Eden con Paula e un misterioso prigioniero: il vero Madden!

La strada per Eldorado

L'uomo entrò nella stanza e lanciò intorno uno sguardo inquisitore. Poi i suoi occhi si fermarono su Thom.

«Salve, Martin» disse. «Vi avevo avvertito che non avrebbe funzionato. Chi di voi signori è lo sceriffo?»

Cox si fece avanti. «Eccomi, signore. E suppongo che voi siate P.J. Madden».

Madden annuì. «Io suppongo anch'io. Anzi, a dirvi la verità, l'ho sempre supposto. Abbiamo telefonato alla polizia da un ranch lungo la strada, e ci hanno detto che eravate qui. Così vi abbiamo portato un altro piccolo esemplare da aggiungere alla vostra collezione». Così dicendo indicò la porta sul patio dalla quale, proprio in quell'istante, entrò Holley spingendo innanzi a sé Shaky Phil. Maydorf aveva le mani legate dietro la schiena. Entrarono anche Evelyn Madden e Paula Wendell.

«Fareste meglio ad ammanettare Delaney, sceriffo», suggerì Madden. «Dopotché, vi farei un breve elenco dei crimini commessi da questa brava gente e credo che li tenete dentro per un bel po'».

«Sicuro, signor Madden» approvò lo sceriffo, e tirò fuori la collana Phillimore. Chan la prese e la depose nelle mani di P.J. Madden.

«Molto saggio della volete a New York», dichiarò il cinese, «ma dimostrerete grandissima gentilezza ad accettarla qui. Ve l'ho custodita oltre i limiti del possibile. La ricevuta con vostro comodo. Grazie».

Madden sorrise. «D'accordo, la prendo» e si mise la collana in tasca. «Voi siete il signor Chan, immagino. Il signor Eden mi ha parlato di voi durante il tragitto dalla miniera. È una fortuna che vi troviate qui?»

«Onorato di servirvi» disse Chan inchinandosi.

Lo sceriffo aveva ammanettato Shaky Phil. «Immagino che l'imputazione sia di tentata estorsione».

«È molto altre ancora», dichiarò Madden. «Vi compenso tentato omicidio». E sollevò il braccio bendato. «Vi racconterò la mia storia il più brevemente possibile... Ma dovò tornare indietro fino ai tempi di una bisca nella Quarantatreesima Strada a New York, una quindicina di anni fa. A quel tempo era un fatto risaputo che nelle lussuose bische dove bari e truffatori tendevano le loro trappole agli sprovveduti ricconi di provincia, alcuni membri del giro dovevano impensare la parte di milionari famosi. Alcuni truffatori specializzati studiavano attentamente le fotografie di questi personaggi fino al minimo particolare. Vedendo quei famosi miliardari frequentare il locale, la vittima designata doveva pensare che il gioco fosse onesto».

Madden fece una breve pausa. «Per mia sfortuna, il qui presente signor Delaney, che un tempo faceva l'attore, era un vero e proprio artista. Partendo da una somiglianza molto superficiale, col passar del tempo riuscì a imitarli sempre meglio. Fino a quando cominciarono ad arrivarci delle voci che ero stato visto, nottetempo, nella bisca di un certo Jack McGuire, nella Quarantatreesima Strada. Mandai il mio segretario, Martin Thom, a indagare, ed egli mi riferì che Delaney mi imitava abbastanza bene. Misi la cosa in mano al mio avvocato, il quale mi assicurò che Delaney aveva promesso di smettere».

«E credo che abbia smesso veramente, almeno per quanto riguarda le bische. Quello che accadde in seguito posso solo supporlo. I due fratelli Maydorf, Shaky Phil e il sedicente Gamble, noto alla polizia come il «professore», erano il cervello della banda che operava nella bisca di McGuire. Molto tempo fa dovettero concepire l'ambizioso piano di farmi impensare da Delaney a fini molto più lucrosi. Naturalmente, senza l'aiuto del mio segretario avevano le mani legate. Ragion per cui si misero in contatto con lui e lo trovarono consentente. Alla fine la loro scelta cadde sul deserto come il luogo più adatto per la loro impresa. Mi avrebbero fatto sparire, e poi il falso Madden sarebbe comparso sulla scena assieme al mio segretario. A nessuno sarebbe saltato in mente di mettere in dubbio l'identità del falso Madden».

«Una settimana fa, mercoledì scorso, ero seduto a questa scrivania e stavo scrivendo una lettera a mia figlia Evelyn... quando sentii Thom chiamarmi a gran voce. Mi precipitai in camera sua... e lo trovai con un'arma in pugno,

una delle mie vecchie pistole, regalatami da Bill Hart. «Mani in alto» intimò. Dal patio entrò qualcuno. Era Delaney».

«Non vi agitate, capo» mi disse Thom. «Adesso vi porteremo a fare una passeggiata. Vado a lavare la valigia».

Jerry tenetelo d'occhio» e gli passò la rivoltella. Io mi accorsi che Delaney cominciava a farsi nervoso. Cominciai a chiamare aiuto con quanta voce avevo in gola... ma chi mai poteva sentirmi? A un tratto, nel patio mi ripose una voce... ma era solo Tony, il pappagallo. Sapevo cosa avevano in mente, e decisi di tentare la sorte. Mi lanciavo su Delaney. Lui fece fuoco e mi mancò. Poi sparò di nuovo, io avvertii una fitta acuta alla spalla e caddi».

«Quando mi ripresi, vidi che nella stanza c'era anche Thom e sentii Delaney dire che mi aveva ucciso. Ma quando si accorse che ero ancora vivo, il caro Jerry voleva portare a termine l'opera. Ma Thom si oppose e disse che era meglio seguire il piano originale. Così mi caricarono in macchina e mi condussero alla prigione della miniera Peticoat. Il mattino dopo se ne andarono tutti, salvo il professore, che nel frattempo si era unito all'allegria brigata. Domenica pomeriggio se ne andò e tornò con Shaky Phil a sera inoltrata. Lunedì mattina il professore se ne andò, e da allora il mio carcere è sempre stato Shaky Phil. Il martedì successivo mia figlia telegrafò che arrivava, e se fosse venuta qui tutti i loro piani sarebbero andati all'aria. Così Thom andò a prenderla alla stazione di Eldorado, le disse che mi ero ferito alla miniera e la condusse lì. Naturalmente lei gli credette. Da quel momento è rimasta chiusa nella prigione con me, e ci saremo ancora, se il signor Eden e il signor Holley stessero non fossero venuti da quelle parti in cerca di questa giovane donna che per sua sfortuna stamane è venuta alla miniera».

Madden si alzò. «E qui finisce la mia storia, sceriffo. C'è da meravigliarsi se voglio vedere l'intera banda dietro le sbarre?».

«Bene, non credo che mi sarà difficile accontentarvi» rispose lo sceriffo. «Adesso lo porto via e più tardi potrete firmare una deposizione. Li metterò al sicuro nella prigione della contea».

«Ancora una cosa» disse Madden, rivolto al segretario. «Thom, quella sera vi ho sentito dire a Delaney: «Avete sempre avuto paura di lui... anche quella volta a New York...?», che significa? Avevate tentato il colpo altre volte?».

Thom alzò un viso sconvolto: «Mi dispiace, capo. Parlerò. In un primo tempo avevamo progettato di mettere in atto il piano nel vostro ufficio di New York, durante una vostra assenza per una battuta di caccia. Ma se voi avevate paura di Delaney, lui aveva ben più paura di voi. All'ultimo momento si tirò indietro...».

«Non potevo fidarmi di nessuno di voi» urlò Delaney. «Voi non siete altro che una manica di truffatori da strapazzo...».

«Stai forse parlando di me?» gridò Shaky Phil. «Certo che parlo di te! Non hai forse cercato di fregare le perle quando ti abbiamo mandato

a San Francisco per far allontanare Louie Wong dal ranch? Oh, so tutto, sai!».

«E perché non avrei dovuto cercare di farlo?» ribatté Shaky Phil. «Anche tu ti ci hai provato. Quando hai saputo che le avrebbe portate Draycott, hai fatto di tutto perché non arrivasse qui. Oh, mio fratello Henry ti è stato addosso...».

«Certo» saltò su il professore. «Sono sgusciato fuori alla chetichella e ho cercato di incontrare Draycott da solo».

Se pensavi che io non mi fossi accorto dei tuoi maneggi con Eden, devi essere scemo. Del resto solo un povero scemo si metterebbe a scrivere delle lettere a un'atricketta da quattro soldi...».

«Stai zitto!» abbaiò Delaney. «Cosa avreste fatto senza di me? E tu?» si rivolse a Shaky Phil «tu hai fatto proprio una bella stupidaggine a piantare un coltello nella pancia di Louie Wong proprio sulla soglia di casa...».

«Chi è stato a piantare un coltello nella pancia di Louie Wong?» gridò Shaky Phil.

«Siete stato voi?» s'intromise Thom. «C'ero anch'io e vi ho visto. Sono pronto a giurare in tribunale...».

«Per Dio, lasciamoli parlare» commentò lo sceriffo «e si metteranno il cappio intorno al collo da soli».

«Su ragazzi» intervenne il professore. «Smet-

tetela. Sceriffo, siamo pronti».

«Un momento» disse Charlie Chan. Usò dal sottogiletto e dopo un attimo ricomparve con una valigetta nera, che posò sulla scrivania, davanti a Madden. «Ho il piacere di richiamare la vostra attenzione su questo innocente oggetto. Dentro ci troverete un'abbondante provvista di denaro liquido. Soldi derivati dalla vendita di titoli, soldi inviati dall'ufficio di New York. Abbastanza intatto, ma non completamente. Adesso chiedo a Delaney».

«Non manca nulla» grugni Delaney.

Chan scosse la testa. «Mi dispiace di doversi contraddire ma avete dimenticato Eddie Boston...».

«Eh? Risponde Delaney... è vero... Ho dato a Boston cinquemila dollari. L'altro giorno, nel patio, mi ha riconosciuto. Riportatelo indietro, quel lurido ricattatore!».

Lo sceriffo rise. «Coraggio Bliss. Andiamo. Adesso dobbiamo pensare ai giurati. Ci vediamo domani, signor Madden».

Lo sceriffo e Bliss fecero uscire i prigionieri nella notte deserta e Bob Eden si accostò a Paula Wendell.

«Con la cultura del quartetto Delaney» osservò «tomo che la mia permanenza al ranch sia finita. Prenderò il treno delle dieci e trenta per Barstow...».

«Allora sarà meglio chiamare un taxi» ribatté la ragazza.

«No, finché voi e il vostro tabaccolo siete di servizio. Se volete avere la bontà di aspettarvi

mentre faccio la valigia... e comunque ho intenzione di fare quattro chiacchiere con voi. A proposito di Wilbur».

«A proposito diceva intanto Holley al milionario. «Mi chiedo perché Delaney sia stato al gioco?».

«Facile da indovinare» disse Chan. «Telegrafa all'ufficio di New York di mandare il denaro. Quale modo migliore di...».

«Sì, ci ho passato alcuni dei momenti più felici della mia vita» rispose Eden.

Madden gli strinse la mano. «Non capisco come...».

«Io credo di capirlo» intervenne la figlia. «Buona fortuna, Bob, e grazie mille».

Quando uscirono nel cortile dove la giardinetta aspettava paziente, soffiava un vento gelido e tagliente. Paula Wendell si sedette al volante. «Saltate su, signor Chan» lo invitò e Chan prese posto accanto a lei. Bob Eden gettò la valigia nel portabagagli.

«Charlie» disse Eden, «sapeste perché siete stato invitato a fare questo tragitto assieme a noi?».

«Perché la signorina Wendell è molto gentile» rispose Chan.

«Molto gentile... e molto prudente» rise Eden. «Voi vi frapponete tra noi, né più né meno come Wilbur. La signorina vi ha offerto un passaggio perché sa che sono pazzo di lei, che non rinunzierò a lei e che intendo portarla via dal deserto... ma pensava che con voi presente, non avrei fatto parola di tutto ciò. Sapete una cosa Charlie?».

«Io amo questa ragazza».

«Naturale» approvò Chan.

«E intendo sposarla».

«Il ragionamento fila» replicò Chan. «Ma la signorina non ha detto una parola».

Paula Wendell rise. «Il matrimonio è l'ultima risorsa delle menti deboli. No, grazie, io sto bene così».

«Sono dolente di sentire queste parole» disse Chan. «Questo giovane uomo» continuò, «non riesco a capire perché vogliate resistergli. Per me è proprio un bel ragazzo. E ho molta simpatia per lui».

«Ebbene» ammise la ragazza «se è per questo, ho anch'io un po' di simpatia per lui».

Si inerpirono su per le colline buie, e di lontano apparvero le luci di Eldorado. Quando si fermarono davanti all'albergo, trovarono ad attenderli Holley e Victor Jordan.

«Eccovi qua» disse il giornalista. «La vostra valigia è nel mio ufficio, Charlie. La porta è aperta».

«Grazie» disse Chan e si allontanò.

«Mi dispiace che ve ne andiate, Eden» disse Holley. «Mi sentirò un po' solo quaggiù senza di voi».

«Ma presto sarete a New York» replicò il giovane.

Holley scosse la testa. «Oh, no. Non ci sarà. Forse qualche anno fa... ma adesso è troppo tardi. Dovrò accontentarmi di vedere New York in fotografia».

Lontano, nella monotona distesa di sabbia, il fischio del treno ruppe il silenzio.

«La rauca voce della ferrovia proclama la fine della nostra avventura» osservò il sergente Chan prendendo la mano di Paula Wendell.

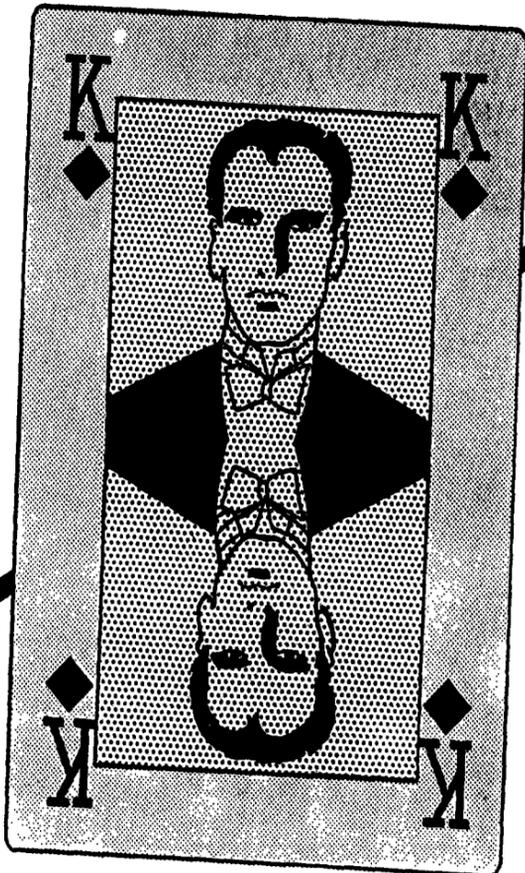
«Accettate l'ultimo augurio di uno stanco possidente. Questo può essere l'inizio della più grande avventura della vostra vita. E della più felice».

Attraversarono la strada deserta. «Arrivederci» disse il giovane alla ragazza, fermandosi nell'ombra della stazione. Qualcosa nella calda stretta delle dita forti e sottili di lei gli disse tutto quello che voleva sapere, e il suo cuore batté più forte.

«Tornerò presto» esclamò Bob Eden, allitrandola a sé, e se spostò lo sguardo nella marcia destra. «Tanto perché non ve ne dimentichiate. Quando verrà ve ne porterò un altro per sostituire questo... il più scintillante esemplare della più bella collezione di tutta la costa. La nostra collezione».

«La nostra collezione?» ripeté la ragazza.

«Sì. Il treno entrò sferragliando nella stazione e Chan, già in piedi sui gradini del vagone, lo chiamava affannosamente. «Voi non lo sapete ancora, Paula, ma state per realizzare il sogno di tutte le donne. Sposerete un uomo che possiede un'intera gioielleria».



dena. Quando? Alle sei di sera, quando ormai fa scuro. Teme persino di scendere dalla macchina. Perché sono stato così ottuso?».

«Siete troppo severo con voi stesso» disse P.J. Madden. «Il signor Eden mi ha detto che se non era per voi, lui avrebbe consegnato la collana da un pezzo. Vi debbo molto, e se possono bastare dei semplici ringraziamenti...».

«Smettete di ringraziare me» lo interruppe Chan. «Ringraziate Tony, il pappagallo cinese. Se Tony non avesse parlato quella prima sera, dove sarebbe ora la collana? Povero Tony, sepolto dietro la rimessa!».

Poco dopo Holley e Victor salutarono Madden e la figlia e se ne andarono.

Bob Eden si affrettò in camera sua a preparare la valigia. Quanto tornò, Chan era fermo davanti a Madden, e in mano aveva un fascio di banconote.

«Il signor Madden mi ha rilasciato una ricevuta per la collana» disse l'investigatore «e mi ha imposto questa enorme somma di danaro, che mi ripugna accettare».

«Sciocchezze!» ribatté Eden. «Accettatelo, Charlie. Ve lo siete guadagnato».

«È quello che gli ho detto anch'io» insistette Madden.

«FINE»

Titolo originale «The Chinese Parrot»